

INDICE

A) LA COSTRUZIONE DEL PIANO

1. DALLA TUTELA ALLA VALORIZZAZIONE

- 1.1 Il senso del piano pag. 2
- 1.2 I caratteri del paesaggio pag. 4
- 1.3 I precedenti storici pag. 15
- 1.4 Le vicende urbanistiche recenti pag. 17
- 1.5 Il piano paesistico, il piano di assetto del parco e i nuovi provvedimenti legislativi pag. 19

2. I VINCOLI E LA COGENZA DEL PIANO pag. 22

- 2.1 Il valore formale pag. 22
- 2.2. Il perimetro del piano paesistico pag. 23
- 2.3 Il beni con dichiarazione di vincolo pag. 24
- 2.4 Le integrazioni indispensabili e le destinazioni d'uso auspicabili pag. 25

3. LA STRUTTURA DEL PIANO

- 3.1 La tutela dei beni diffusi pag. 29
- 3.2 L'articolazione della tutela e della valorizzazione pag. 31
- 3.3 La forma del piano pag. 33
- 3.4 Gli elaborati del piano pag. 35

B) LA CONOSCENZA, LA VALUTAZIONE E GLI OBIETTIVI

4 I PAESAGGI E LE LORO COMPONENTI pag. 40

5. I SISTEMI, I SUBSISTEMI E GLI AMBITI IDRO-MORFOLOGICO-VEGETAZIONALI pag. 41

- 5.1 Sistema V1 Valle dell'Almone pag. 44
 - 5.1.1.Sub-sistema V1.a Travicella – Caffarella pag. 44
 - 5.1.2. Sub-sistema V1.b –Acquasanta pag. 45
 - 5.1.3 Sub-sistema V1.c -Statuario pag. 45

5.1.4.Sub –sistema V1.d-Calice	pag. 46
5.2 Sistema V2: Valle di Tor Carbone	
5.2.1.Sub-sistema V2.a -Tor Marancia-Grotta Perfetta	pag. 47
5.2.3. Sub-sistema V2.c -Tor Carbone – orlo della Colata Lavica	pag. 48
5.3 Sistema V3: Valle delle Cornacchiole	pag. 49
5.3.1.Sub-sistema V3.a -Torricola Ardeatina	pag. 49
5.3.2.Sub-sistema V3.b -Cornacchiole – orlo della Colata Lavica	pag. 49
5.4 SISTEMI R1, R2, R3, R4, R5, R6 – RIPIANI LATINO, DELLE MURA AURELIANE, DELLA CAFFARELLA E DEI SACRI PALAZZI, DELLA COLATA DI CAPO DI BOV, DI TOR MARANCIA, DELL’ACQUASANTA, DI TELLENE	pag. 50
5.5 SISTEMI O1, O2, O3, O4, O5 – ONDULAZIONI DI S. ALESSIO, FIORANO, FIORANELLO, DIVINO AMORE, FALCOGNANA	pag. 51
5.5.1 Subsistema O3.a: Fosso di Fioranello	pag. 51
6. I SISTEMI, I SUBSISTEMI E GLI AMBITI ARCHEOLOGICI E STORICO – MONUMENTALI	pag. 52
6.1. Sistema n. 1 Centro Storico	pag. 55
6.1.1.Subsistema Ia: Celio e Piccolo Aventino	pag. 55
6.2. Sistema n. 2 Mura aureliane –viale Giotto-Porta Maggiore	pag. 56
6.2.1.Sub-sistema II.1: Viale Giotto – Porta Maggiore	pag. 56
6.3. Sistema n. 3 Almone	pag. 57
6.3.1.Sub-sistema III.1 Travicella	pag. 57
6.3.2.Sub-sistema III..2 Caffarella	pag. 57
6.3.3.Sub-sistema III.3 Acquasanta	pag. 58
6.4. Sistema n 4 Appia Antica	pag. 59
6.4.1.Sub-sistema IV.1. Porta San Sebastiano - Via dell’Almone	pag. 59

6.4.2.Sub-sistema IV.2	Via dell'Almone - Santa Maria Nuova	pag. 60
6.4.3.Sub-sistema IV.3	S.Maria Nuova - confine di PTP	pag. 60
6.5	Sistema n. 5 Acquedotti e via Latina	pag. 62
6.5.1.Sub-sistema V.1	Acquedotti da Porta Maggiore all'anello ferroviario	pag. 63
6.5.2.Sub-sistema V.2	Acquedotti dall'anello ferroviario a Porta Furba	pag. 63
6.5.3.Sub-sistema V.3	Acquedotti e Via Latina da Porta Furba a Via delle Capannelle	pag. 64
6.5.4.Sub-sistema V.4	Via Latina dalla porta urbana a Tor Fiscale	pag. 64
6.5.5.Sub-sistema V.5	Acquedotti e Via Latina oltre Via delle Capannelle	pag. 64
6.6	Sistema n.6 Via Ardeatina	
6.6.1.Sub-sistema VI.1	Sepolcro di Priscilla - Via di Tor Carbone	pag. 65
6.6.2.Sub-sistema VI.2	Tor Carbone - Castel di Leva	pag. 65
6.7.	Sistema n.7 Via Appia Nuova	
6.7.1.Sub-sistema VII.1	Acquedotti-Acquasanta	pag. 67
6.7.2.Sub-sistema VII.2	Appia Nuova – Quarto Miglio e Statuario	pag. 67
6.7.3.Sub-sistema VII.3	Via Castrimoeniensis	pag. 68

C) L'APPARATO NORMATIVO

7.	LA TUTELA DEI BENI DIFFUSI	
7.1.I	beni di interesse archeologico e storico-monumentale	pag. 70
7.2	I beni di interesse geomorfologica, naturalistico e paesistico	pag. 71
8.	LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI PAESAGGI	
8.1	I beni di insieme	pag. 72

8.2	Le zone di tutela integrale	pag. 73
8.3	Le zone di tutela paesaggistica	pag. 74
8.4	Le zone di tutela orientata	pag. 76
8.5	Le zone di tutela limitata	
8.6.	La tutela dei manufatti	pag. 77
9.	IL DETTAGLIO DELLA VIA APPIA ANTICA	pag. 78
10.	GLI INTERVENTI DI PIANO	
10.1	I sistemi idro – morfologico – vegetazionali	pag. 79
10.2	I sistemi archeologici e storico – monumentali	pag. 80

A) LA COSTRUZIONE DEL PIANO

1.

DALLA TUTELA ALLA VALORIZZAZIONE

1.1 Il senso del Piano

Redigere il Piano Paesistico nella sua accezione di strumento finalizzato, non solo alla tutela dei beni diffusi e alla rigenerazione dei caratteri identitari, ma soprattutto alla loro valorizzazione, quindi alla compatibilità d'uso delle varie parti di un vasto territorio ricco di stratificazioni storiche quale il comprensorio dell'Appia Antica, significa affrontare, oltre alle necessarie analisi territoriali, l'esame dei materiali stratificati per oltre cinque secoli di scavi, di editti, di bolle, di studi e di progetti, che costituiscono un immenso patrimonio di conoscenza sparso in numerose sedi.

Per queste ragioni al comprensorio dell'Appia Antica, più di ogni altra situazione territoriale, si addice la metafora ormai classica di "palinsesto", nella sua accezione di complessa stratigrafia di testimonianze.

Si tratta, infatti, di riordinare e sistematizzare le informazioni che, tra l'altro, risultano disomogenee dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo. Quindi, occorre completarle e verificarle per eliminare le carenze che rendono discontinuo un quadro cognitivo che, proprio per la finalità del piano, deve avere uno sfondo omogeneo.

Gli approfondimenti, comunque, ammettono un iter incrementale non lineare, dipendente da un insieme di fattori esterni alle discipline che si occupano dei problemi del territorio nelle loro variegate componenti. In questo processo trova posto anche l'effetto serendipity, che caratterizza spesso le ricerche storiche e archeologiche, arricchendo il bagaglio di conoscenze con un valore aggiunto non ipotizzabile nella fase di impostazione delle ricerche medesime.

E' opportuno ricordare che *Paesaggio, Ambiente e Territorio* sono termini che hanno dato luogo a infinite discussioni concettuali e giuridiche, ma non hanno ancora trovato un punto di sintesi soddisfacente, dando luogo a filoni giuridici e di strumentazione paralleli, che hanno determinato tentativi di integrazione il più delle volte non soddisfacenti.

Rosario Assunto, mettendo in relazione i tre termini, affermava che il *territorio* ha un significato quasi esclusivamente spaziale e un valore più *estensivo-quantitativo* piuttosto che *intensivo-qualitativo*, è un'astrazione che diviene reale quando viene considerato dal punto di vista geografico, politico-amministrativo; l'*ambiente* rappresenta il contenuto ecologico e storico-culturale; il *paesaggio* è la lettura dell'ambiente, è la percezione della forma dell'ambiente .

Pertanto, il concetto di *ambiente*, secondo Assunto include in sé quello di *territorio* e il *paesaggio* quello di *ambiente*. Sillogismo che porta l'autore ad affermare: "sicché la realtà che dobbiamo studiare e su cui, se è necessario dobbiamo intervenire è sempre il "paesaggio" e non l'"ambiente" e meno che mai il "territorio"

Per Lucio Gambi con il termine "paesaggio" si intende "l'insieme della realtà visibile o meglio ancora della realtà sensibile, che riveste o compone uno spazio più o meno grande intorno a noi; una realtà materiale completa che si sostanzia in forma, o per meglio dire in fattezze sensibili riportabili a forme definite"² La definizione, introducendo il concetto di "sensibilità" della realtà, supera la semplice rappresentazione e sottintende la trasformabilità del paesaggio e la sua relativa interpretazione e conseguente rappresentazione, attraverso forme definite, ha una forte valenza soggettiva, che viene oggettivata dalla condivisione collettiva dei valori.

Il *paesaggio* nell'accezione dei paesi latini (*paysage, paesaje*) si riferisce alla *rappresentazione del paese*, ovvero alla rappresentazione del patrimonio culturale e della memoria che viene percepita e interpretata. Mentre nell'accezione anglosassone e tedesca (*landscape e landschaft*) il riferimento è lo

¹ Assunto R. : "Il paesaggio e l'estetica", Giannini, Napoli, 1973; cfr. anche : "Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale" in "Rassegna di Architettura e Urbanistica" n.47/48, Laterza, Bari

² Gambi L. : "Paesaggio: è ancora Babele?" In "Urbanistica Informazioni" n.136/94 ,

spazio aperto extraurbano.³ Il tentativo di integrazione delle due concezioni porterà nel 1991 alla legge 394, impropriamente applicata nel caso dell'Appia Antica.

Il Piano Territoriale Paesistico ha il compito di tutelare le valenze estetiche dell'ambiente nella sua accezione di insieme di componenti antropiche che si legano con il contesto naturale, formando un sistema, come definito dalle legge 1497/39. Esso nasce come conseguenza di una tradizione di tutela dei beni culturali, che ha la sua origine nel rinascimento e viene codificato nel 1940 con il regolamento di attuazione della legge sopra citata.

Per capire la concezione del vincolo come esigenza di tutela della memoria occorre, quindi, risalire indietro nel tempo, alle prime iniziative dello stato Pontificio durante il Rinascimento che giungono fino al periodo preunitario, come detto nel paragrafo successivo, e a quelle degli altri stati (Granducato di Toscana, Piemonte, Regno delle Due Sicilie, Lombardo Veneto) che, anche se in modo meno sistematico, avevano intrapreso iniziative analoghe.

Possiamo affermare che la tradizione latina (rinascimentale) fa riferimento alla memoria, mentre la tradizione nordica si riferisce alla natura in quanto rigeneratrice, non solo ecologica ma soprattutto morale, dell'uomo urbanizzato, del cittadino⁴. Da questa differente concezione scaturisce la dicotomia fra beni culturali e naturalistici, tra sedimentazione storica e caratteri ecologici del territorio, tra la tradizione italiana e quella nord-europea.

Le accezioni più recenti e condivise fanno riferimento alla polisemia del termine, quindi, ad una pluralità di paesaggi. Infatti, il termine *paesaggio* ha bisogno di essere accompagnato da un aggettivo che ne annunci in modo sintetico i caratteri: storico, agricolo, industriale, urbano, montano ecc.

Il territorio inteso come *palinsesto* non può essere ricompreso solo nella rappresentazione dell'ambiente. Il rapporto strutturale appare più complesso, soprattutto quando ci si riferisce alla strumentazione operativa per esercitare la tutela e/o prevedere trasformazioni compatibili.

Infatti, ciascuno dei tre termini, precedentemente citati, trova una corrispondenza in un diverso tipo di piano: *piano urbanistico*, *piano paesistico* e *piano ambientale*. A loro volta ciascuno di questi tipi di piano ha origini e significati non univoci.

Assistiamo da circa un decennio a emanazioni di provvedimenti legislativi regionali che tentano di integrare le disposizioni derivanti dalle leggi di tutela paesistica e, più recentemente, ambientale con quelle di natura urbanistica⁵ e a sperimentazioni di piani regolatori comunali che inseriscono norme derivate da concezioni ecologiche e dai valori estetico-culturali⁶, allo scopo di superare la mera interdizione del vincolo e conferire al piano una valenza operativa verso la valorizzazione.

La scarsità di risultati non ha intaccato la valenza del piano paesistico come strumento specifico di tutela anche attiva del bene, considerando la non indennizzabilità dei vincoli che derivano da questo strumento rispetto alla indennizzabilità, non solo dei vincoli urbanistici, ma addirittura alla reiterazione degli stessi dopo la scadenza quinquennale, come stabilito dalla sentenza della Corte Costituzionale del maggio 1999.

Il lungo periodo di gestazione del presente piano paesistico, ha consentito l'accumulazione di un insieme sistematico di notizie, non solo sulle stratificazioni che determinano il palinsesto territoriale, ma anche sulla letteratura e l'iconografia che riguardano i singoli monumenti. Tale lavoro si è tradotto in un ipertesto che ammette l'apertura di "finestre" di approfondimento conoscitivo su specifici aspetti

³ In inglese *land* = territorio; *scape* = veduta, panorama; quindi *veduta*, *panorama del territorio*; in tedesco il concetto è analogo, il termine indica insieme *una contrada o parte di territorio*, ma anche *l'artistica rappresentazione del territorio medesimo*.

⁴ (Park Movement e City Beautiful Movement, cfr G. Ferraro: "La città nell'incertezza e la retorica del piano")

⁵ Esemplare la legge toscana n.5 del 1995, modificata con la legge n.1 del 2005, che prescrive all' art.5, dal titolo "Lo Statuto dei luoghi", la definizione delle "invarianti strutturali". Mentre al titolo IV (art.31 e successivi) introduce la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale (piano paesistico).

Ma anche il Lazio (l.r. 38/99) e l'Emilia Romagna (l.r. n.16 del 2002) inseriscono il paesaggio come strumento di lettura delle aree extraurbane, superando la visione funzionalistica delle zone agricole.

⁶ Il PRG di Roma ha inserito tra gli elaborati gestionali la "carta per la qualità" che costituisce un riferimento notevole per la progettazione.

o su particolari siti che costituiscono le componenti dei sistemi e dei sub-sistemi e che a loro volta formano la struttura del comprensorio. A tal proposito è utile sottolineare come l'approfondimento conoscitivo abbia permesso di individuare e rileggere nella sua reale dimensione storica, quindi di considerarlo tra le principali componenti strutturanti il territorio storico, il sistema formato dalla via Latina (più antica della via Appia) e dagli acquedotti, che presenta potenzialità e risorse dello stesso livello qualitativo del sistema dell'Appia Antica, ma che è stato inspiegabilmente trascurato dalla critica storica, dalla pianificazione urbanistica e dalla gestione dei beni culturali.

Pertanto, al di là delle traduzioni normative e della specificazione delle azioni e degli interventi, l'insieme delle conoscenze assume una autonoma importanza per lo spessore delle informazioni che possono permettere il continuo monitoraggio della gestione del parco finalizzata ad una contestuale verifica degli esiti delle proposte progettuali.

Il piano si basa su una opzione di carattere generale che scaturisce dall'importanza del significato assunto dalla *Regina Viarum* nella cultura europea, soprattutto negli ultimi tre secoli, testimoniata dalla notevole messe di documenti scritti e iconografici di cui disponiamo e dall'interesse continuamente manifestato delle istituzioni culturali italiane ed estere. Per cui appare naturale e necessario mantenere gli obiettivi molto alti che, anche se ambiziosi, non possono essere certamente ritenuti velleitari, considerando che i risultati pieni potrebbero essere raggiunti in tempi tutt'altro che brevi. Ma non appaiono accettabili soluzioni di compromesso che rinuncino al percorso definito dal piano.

Infatti, il raggiungimento degli obiettivi presuppone un'azione continua che va al di là delle competenze degli enti di gestione locali, poiché deve coinvolgere le istituzioni nazionali e della stessa Unione Europea, che come sopra accennato, hanno manifestato il loro interesse per i sistemi territoriali/monumentali costituiti dalla via Appia Antica, dalla via Latina, dalla via Ardeatina e dagli acquedotti.

1.2 I caratteri del paesaggio

Il paesaggio del "Latium Vetus", ovvero la parte meridionale della Campagna Romana, come peraltro gran parte del Lazio, è fortemente connotato dai caratteri geomorfologici tipici dei territori vulcanici. La forma del suolo si deve infatti all'attività del Vulcano Laziale alla quale si è sovrapposta l'azione modellatrice sia degli agenti meteorici sia dell'intenso e plurimillenario insediamento umano. Ancora oggi la cinta craterica dei Colli Albani, resto dell'enorme cono eruttivo, raggiunge a Monte Cavo una quota di quasi 1000 metri e costituisce la più importante struttura morfologica del territorio a sud di Roma. I versanti esterni, percorsi da un sistema idrografico radiale, degradano, prima con notevole acclività, verso le terrazze di mezza costa, divise da valli che ne movimentano il rilievo e poi più dolcemente verso le ondulazioni della campagna estesa fino al Tevere e al mare, di cui i "Castelli" formano il principale e il più classico fondale paesistico.

Il paesaggio della pianura lievemente ondulato, largo e aperto in visuali profonde fino ai monti, dietro l'apparente continuità nasconde un altro ambiente paesistico, non immediatamente percepibile ed assai diverso dal primo di cui è complemento. È il paesaggio delle forre, più segreto e raccolto, ricco di vegetazione e di acque quanto l'altro è spoglio e arido. Infatti il paleo-altipiano generato dai depositi eruttivi è composto da un intricato e complesso mosaico di ripiani di diversa ampiezza. Sono di forma generalmente allungata, divisi da incisioni vallive, anche di notevole profondità, scavate dalla costante azione modellatrice dei corsi d'acqua che hanno disegnato sulla coltre vulcanica un reticolo idrografico superficiale di una forma riconducibile al modello così detto a "coda di cavallo", tipico di questi suoli. La densità del reticolo, la profondità e l'ampiezza delle valli e dunque la dimensione dei ripiani relitti, sono determinati dalla forza dell'azione erosiva delle acque correnti di superficie, dall'ampiezza dei loro bacini imbriferi, dall'entità della portata idrica e infine dalla velocità di scorrimento; per contro sono ostacolati dal grado di resistenza delle coperture litologiche.

Le modalità d'interazione e l'intensità dei fenomeni erosivi danno luogo a forme di paesaggio molto diverse che, al di là di un' apparente eterogeneità, sono riconducibili in generale a due categorie

geomorfologiche e paesistiche ben distinguibili, fortemente connotanti il paesaggio della Campagna Romana: i ripiani d'altura o terrazzi e i sistemi vallivi incisi che talvolta sfumano uno nell'altro generando una terza tipologia paesistica, le ondulazioni continue.

I ripiani pur nel variare delle forme e delle dimensioni, sono generalmente molto stretti allungati fino al configurarsi di interminabili penisole a volte sezionate in acrocori e presentano caratteristiche ambientali pressoché costanti. Tra queste, nel territorio di piano, il più evidente – tanto da costituirne la struttura portante perché è il supporto fisico della via Appia Antica – è il ripiano della colata lavica di Capo di Bove, una lunghissima e diritta lingua leucitica che dal bordo craterico del Vulcano Laziale giunge quasi alle porte di Roma, a Cecilia Metella.

Al contrario, i sistemi vallivi assumono aspetti paesistici assai diversificati che vanno dalle forre vere e proprie a concavità più morbide con modellato poco accentuato che per semplicità possono raggrupparsi in due sottotipi geomorfologici.

Il primo sottotipo riguarda appunto il paesaggio delle forre e comprende valli aspre, irte di angolosità piuttosto strette, caratterizzate da pareti assai ripide o subverticali, le cosiddette spallette. Sono incisioni incassate quasi interamente nelle coltri tufacee più compatte o nell'insieme degli affioramenti effusivi più resistenti al modellamento. La sezione trasversale di queste valli assume forma una forma a “V” spesso priva di una pianura di fondovalle, con parti molto acclivi ed è caratteristica della porzione medio alta dei corsi d'acqua, che vi incedono in modo tortuoso, rapido, spesso con balzi che concorrono a formare straordinarie unità paesaggistiche. Nel territorio di piano queste morfologie sono tuttavia riscontrabili in forme meno vistose rispetto ad altri luoghi della Campagna Romana, solo in alcune vallecole laterali.

Il secondo sottotipo è più diffuso ed include alcune valli maggiori per dimensioni, ricchezza e complessità di elementi morfologici. Nel territorio di piano sono particolarmente rilevanti le valli della Caffarella o dell'Acquasanta, e di Tor Marancia, e in modo minore le valli delle Cornacchiole, di Fioranello sotto Tellene e di Castel di Leva. Sono morfologie in cui è sempre presente il fondovalle pianeggiante, talvolta discretamente ampio e racchiuso da pendici piuttosto acclivi che presentano frequentemente variazioni notevoli di pendenza. Questa è, in genere, più aspra nella parte superiore della sezione valliva, incisa nelle rocce eruttive più resistenti, più dolce nella parte mediana ed inferiore, formatesi a discapito dei depositi poco coerenti composti da preesistenze plioceniche di banchi argillosi, sabbie e ghiaie. Le acque, dopo aver inciso la copertura vulcanica, compatta ma di limitata potenza, hanno trovato substrati sottostanti più docili all'azione modellatrice, sicché il processo di formazione valliva è avanzato rapidamente formando prima una sezione della valle a carena di nave – in cui i punti di variazione della pendenza coincidono con quelli di variazione della consistenza del suolo – e successivamente la pianura di fondovalle nella quale il corso d'acqua scorre profondamente incassato tra rive molto scoscese.

Queste forme divengono ancor più complesse quando le litologie attraversate presentano un'alternanza ripetuta da banchi di differente compattezza. La sezione della valle assume un profilo “a scalini” per la formazione dei ripiani di mezza costa.

La terza tipologia paesistica si forma quando il processo di erosione aggredisce coperture vulcaniche e/o plioceniche uniformemente incoerenti o poco compatte. In quest'ultima i ripiani, completamente demoliti, non si alternano più alle incisioni vallive che vengono così a congiungersi le une alle altre lungo le loro linee di crinale, che, insieme alle linee più marcate e visibili di impluvio o dei corsi d'acqua veri e propri, sono gli elementi che concorrono a connotare un paesaggio che non è di pianura e ancora non si può chiamare collinare e trova la maggiore caratterizzazione nella forme sinuose, dolci, fortemente ondulate e senza soluzioni di continuità. È il paesaggio che si dispiega sia a sud della via Appia Antica, specialmente nel tratto compreso tra Tor Carbone, Torricola, Fioranello, sia con forme assai più attenuate, intorno alla via Latina. Ambedue sono caratterizzate oltreché dalla continuità geomorfologia, quasi enormi lenzuoli mossi dal vento, dalla grande profondità delle visuali panoramiche, dominate dei Colli Albani e più lontano dalla Catena Appenninica.

La distribuzione della vegetazione segue in maniera indicativa le forme del paesaggio e della geomorfologia già individuate, poiché sussiste un profondo rapporto tra gli habitat legati alle unità elementari e le specie vegetali e animali coesistenti sulla medesima area.

Il complesso vegetazionale è dunque formato da colture agricole che costituiscono la copertura vegetale dominante, cui si accompagna un consistente e diffuso verde ornamentale e da limitate porzioni di vegetazione naturale spontanea relegate a terreni marginali molto acclivi o lungo i corsi d'acqua.

Si tratta di tre grandi categorie di vegetazione che singolarmente danno luogo a tre precipui modi di organizzazione del paesaggio: i boschi e la vegetazione ripariale, i paesaggi agrari, i parchi e i giardini che, al fine di operare una migliore definizione delle caratteristiche biotiche del territorio, si possono preliminarmente dividere gli spazi naturali dagli spazi antropici, e di conseguenza distinguere le forme della vegetazione in associazioni vegetali naturali spontanee e aggruppamenti vegetali antropici.

Per quanto riguarda la vegetazione naturale spontanea, l'Agro Romano è da considerare una grande "platea di smistamento" floristica sia a livello di climax che di biocore, sicché il suo attuale quadro d'insieme vegetazionale scaturisce da una sistemazione dinamica che presenta alcuni aspetti di eccezionalità. Si tratta, infatti, di una zona di transizione che presenta sue precipue valenze.

Il patrimonio della vegetazione dell'area compresa nel perimetro del piano è condizionato da fattori bioclimatici, cosicché le coperture boscate, generalmente inquadrabili nei querceti caducifogli, volgono verso situazioni di climax che a seconda delle microesposizioni e dei substrati, tendenzialmente mosaicizzati, alternano caratteri termofili a caratteri sub-mesofili o decisamente igrofilo lungo i corsi d'acqua.

Nelle esposizioni più calde e asciutte si alternano i caratteri xerofili dei querceti sempre verdi, con dominanza del leccio e della sughera, ai caratteri termofili delle boscaglie miste con dominanza della roverella, che rappresentano uno stadio intermedio di evoluzione dei querceti mesofili, laddove è prevalso anticamente il disboscamento e il pascolo.

Le esposizioni più fresche ed umide sono occupate dalla tipologia prevalente della copertura vegetazionale potenziale della campagna romana: i boschi misti mesofili con dominanza di cerro e farnetto, tipici dei substrati.

Nelle pianure di fondovalle, ai boschi idrofilo di latifoglie con dominanza di salice, pioppo ed ontano, tipici dell'ambiente ripariale, si accompagnano i querceti caducifogli planiziali, boschi misti con dominanza della farnia, tipici del suborizzonte mesoigrofilo.

Inoltre i processi di urbanizzazione e quelli di regimazione dei corsi d'acqua hanno talora intaccato il patrimonio boschivo anche in zone che per ragioni morfologiche erano state preservate dai disboscamenti legati alle esigenze agricole e pascolative, interrompendo così, in molti casi, anche la continuità vegetazionale delle pendici.

L'esiguo patrimonio boschivo residuo, si presenta oggi fortemente minacciato e bisognoso di interventi di restauro ambientale e di una corretta gestione. Infatti è assai raramente mantenuto a fustaia e la più facile opzione per il ceduo ha snaturato il portamento dei manti che ormai si presentano prevalentemente cespugliati e solo in pochi casi con sviluppo arboreo esteso.

Inoltre, la diffusione sempre più massiccia di specie alloctone ed infestanti, quali robinie ed ailanti, costituisce un ulteriore elemento di dequalificazione dei residui boschi naturali. Tuttavia il patrimonio vegetazionale di carattere naturale, benché assai ridotto, non solo costituisce un elemento di straordinario valore ambientale e di relevantissimo interesse paesaggistico, ma è suscettibile di estensioni che garantiscano la ricostituzione delle coperture boschive almeno dei sistemi di maggiore rilevanza naturalistica, la Caffarella e Tor Marancia.

Le aree naturalisticamente più rilevanti si conservano dunque all'interno della tipologia paesistica delle forre magistralmente descritta da Massimo d'Azeglio: *"Questa regione veduta in distanza sembra una pianura leggermente ondulata: chi invece vi si inoltra si trova ad un tratto sul ciglio di larghi burroni che solcano il suolo ed in fondo a' quali corre un piccolo torrente. Questi rivi nascono dalle colline...e dapprima scendono quasi a fior di terra. A poco a poco si vengono poi avvallando e serpeggiano in mezzo a queste valli profonde (...); né può facilmente con capirsi in qual modo così piccoli rigagnoli abbian potuto scavare letti tanto estesi e profondi. Ed al contrario qual altra forza se non l'acqua può averli formati? Le pareti di queste voragini sono per lo più grandiosi squarci di rocce a perpendicolo, talvolta scoscendimenti erbosi o vestiti di boscaglie. Il fondo è fresco e verdeggianti pei grandi alberi ed ombre opache, le correnti, i filetti d'acqua, i ristagni ove questa impaluda; che ora si vedono e riflettono il verde della campagna o l'azzurro del cielo, ora rimangono confusi o celati sotto la volta d'una robusta e fitta vegetazione. Non ho mai veduto un più ricco tesoro di bellezze naturali per lo studio di paese."*

Altrettanta importanza rivestono, nell'area di Piano, gli spazi e gli aggruppamenti vegetali antropici, propri della vegetazione colturale ornamentale che circonda casali, ville, parchi e giardini, caratterizzati dalla predominanza di aggruppamenti vegetali formati da essenze selezionate dall'uomo, a scopo colturale e/o ornamentale, tra quelle indigene e tra quelle allogene introdotte in tempi più o meno remoti. Alcune di esse, primo tra tutte il pino ad ombrello, sono di così antico e tradizionale uso da connotare il paesaggio romano quanto e forse di più di quelle locali.

Nel territorio di Piano l'utilizzazione agricola del suolo è ancora largamente prevalente, soprattutto nel settore tra Appia Antica e Ardeatina. La coltura più rilevante è il seminativo nudo, eredità di una strutturazione fondiaria a latifondo e di forme colturali tradizionali, campi a erba e a semina a quarteria che, unita alla profondità e all'ampiezza delle vedute verso est e sud-est, permette di percepire a pieno il rapporto tra il territorio della campagna romana ed i Colli Albani e conserva uno straordinario valore paesaggistico.

La vegetazione ornamentale assume nel territorio di piano una notevolissima rilevanza quantitativa e, a causa dei numerosi insediamenti residenziali, in molti casi anche qualitativa per il pregevole sviluppo arboreo e il carattere di tipicità che le piantate a cipressi e pini conferiscono alla via Appia Antica. In generale si può affermare che i grandi impianti di vegetazione ornamentale della Campagna Romana sono generalmente ascrivibili all'età moderna contemporanea e derivano da quel precipuo modo di antropizzazione che si connette con la creazione di apparati vegetazionali, parchi e giardini, circostanti le ville e i casali che già tra Settecento e Ottocento punteggiavano la fascia immediatamente suburbana di orti e vigne. Lecci, pini, cipressi, cedri ed alcune altre specie esotiche rare si compongono assieme alle numerose essenze indigene tradizionalmente usate a scopo ornamentale, acclimatandosi e diffondendosi fino a divenire essenze "tipiche" del territorio romano, e formano gruppi arborei talora di straordinario valore. Dalla villa, l'uso del verde ornamentale si dilata: casali, manufatti agricoli e ruderi vengono spesso arricchiti da gruppi arborei, mentre le vie d'accesso alle tenute ed i loro percorsi sommitali vengono segnati da filari di pini che ancor oggi costituiscono un elemento di straordinaria suggestione nella percezione del paesaggio.

Ville e residenze unifamiliari di recente edificazione hanno contribuito ad accrescere l'estensione del verde ornamentale, modificando fortemente il valore paesaggistico di molte aree, sia per la formazione di un "bosco antropico" che occupa buona parte del ripiano dell'Appia Antica, sia introducendo specie allogene, estranee al tradizionale contesto paesaggistico.

Ma il paesaggio, soprattutto quello italiano, non si limita affatto agli aspetti biofisici, quando anche questi assumono la rilevanza e la suggestione paesistica sopra descritte perché l'insediamento plurimillenario vi ha introdotto enormi trasformazioni, molte delle quali, oltre ad avere valore storico in sé, aggiungono un plusvalore anche ai caratteri naturalistici, tanto che si può parlare di concorso tra natura ed opera dell'uomo.

Il paesaggio storico della Campagna Romana ed in particolare quello del settore che collega la città con i Colli Albani, straordinario per qualità e quantità di valenze paesistiche, si è formato per le stratificazioni successive di un insediamento umano plurimillenario, del quale non se ne vuole qui raccontare la storia, ma solo delineare l'insieme dei segni che la storia ha lasciato sul territorio.

A questo fine risulta di grande utilità l'osservazione della magnifica carta disegnata nel 1547 da Eufrosino della Volpaia, perché documenta con grande accuratezza quanto tramandato dall'antichità e dal Medioevo e costituisce un punto di discriminazione tra i segni di quei tempi e la strutturazione moderna.

La carta, disegnata a volo d'uccello, è il documento cartografico dei dintorni di Roma più completo pubblicato nel secolo XVI. L'autore, con una conoscenza diretta dei luoghi, vi ha inserito accuratamente: la rete stradale, l'orografia, l'idrografia, gli abitati indicati con vedutine prospettiche, ruderi, ponti, fontanili, osterie, pantani, boschi, zone coltivate e, qua e là, scenette di vita campagnola.

Nella carta sono ravvisabili i tre grandi elementi che caratterizzano il paesaggio suburbano antico già nei primi tempi della repubblica: le strade consolari con l'allineamento sui lati dei sepolcri, gli acquedotti, le ville.

Il territorio posto ad est della città di Roma ha rivestito nei confronti di questa una straordinaria importanza fin dalla più remota antichità: per i centri abitati presenti, per la rete della viabilità che lo attraversava, per le risorse offerte. La presenza di centri importanti e di antichissima origine come

Tibur, Praeneste, Albalonga, Labicum, Tusculum, Gabi, con i quali Roma stabilisce rapporti fin dalle sue origini, condiziona fortemente la viabilità di questo settore.

Delle tre principali strade romane che attraversano il settore sud-orientale la Via Latina, che traeva il nome dalla circostanza di attraversare il territorio della omnima Lega, ha origine molto antica, di gran lunga precedente il tracciato romano databile alla prima metà del IV secolo, poco prima dell'apertura della Via Appia, che la sostituì nel ruolo di principale arteria per il mezzogiorno.

Altrettanto antico è il tracciato della Via Ardeatina, strada indubbiamente minore di collegamento locale tra Roma e Satrico, che conserva ancora oggi il carattere irregolare dei percorsi primitivi. È difficile, infatti, immaginare un carattere paesisticamente così diverso tra questa strada e le vie Latina e Appia: quanto quelle sono di lunga percorrenza, rettilinee, di altura e indifferenti alla morfologia dei luoghi, tanto questa è adagiata sul terreno di cui asseconda le forme con un andamento sinuoso sia planimetricamente che altimetricamente con un continuo variare di paesaggio.

Tra le due precedenti, in epoca romana, fu interposta la Via Appia che, al contrario della Via Latina, rettificata e progettata solo in parte, fu tracciata completamente ex novo come una moderna autostrada con un coraggio ingegneristico che ancora oggi stupisce.

L'altro elemento di forte caratterizzazione del paesaggio suburbano strettamente collegato alla viabilità è costituito dal "continuum" di strutture sepolcrali, testimonianza del rapporto dei romani con la morte, alieno alla nostra percezione. Specialmente lungo le vie Appia e Latina, si riscontrano esempi di tutte le sepolture proprie del mondo antico e tra le tipologie architettoniche, sono di particolare rilievo i sepolcri ad ara, a tempietto, ad edicola, a torre, i mausolei a tumulo, cilindrici o dalle elaborate piante centrali di derivazione termale fino ai grandi complessi di sepoltura collettiva, quasi tutti ipogei, quali i colombari, i collegia funeratica, e le catacombe ebraiche, cristiane e talvolta di sette eretiche o pagane. La carta cinquecentesca ne registra la permanenza nel paesaggio, presentando, insieme ai resti della viabilità antica, molti ruderi con la dizione "sepolcri" e con grande fedeltà i mausolei di Capo di Bove e Casal Rotondo.

Con altrettanta cura, Eufrosino rappresenta i tracciati degli acquedotti di cui sottolinea il carattere di monumentalità e di abbandono disegnando col nome di "forme" due sequenze pressoché continue di archeggiature in rovina che si intersecano al Campo Barbarico: quelle del Claudio e dell'Anio Novus sovrapposte, e quelle della Marcia, Tepula e Giulia anch'esse sovrapposte che serviranno poi da supporto per il cinquecentesco acquedotto Felice.

Anche Goethe ne rimarca la monumentalità architettonica scrivendo che *"l'acqua giungeva a Roma su una successione di archi di trionfo"* e ancora *"gli avanzi del grande Acquedotto son degni di profonda venerazione. Che idea bella e grandiosa d'abbeverare un popolo intero per mezzo di un' opera così gigantesca!"*. Ashby ne sottolinea, invece, l'oblio scrivendo *"è un fatto curioso che i monumenti del dominio romano, situati ai confini più remoti dell'impero, in realtà sono più conosciuti di quelli che si trovano alle porte di Roma. È piuttosto straordinario che gli acquedotti si trovino a condividere questo oblio considerando la fama di cui godeva il sistema di approvvigionamento di acqua di Roma Antica"*. Un oblio ancora attuale, perché sebbene siano conservati materialmente hanno sofferto gravi ingiurie nel loro intorno paesistico.

L'ultimo dei grandi segni dell'antichità che ancora oggi caratterizza con ruderi spesso grandiosi il paesaggio della campagna romana sono i resti degli insediamenti residenziali. Occupano l'intero territorio con una intensità senza precedenti e con un modello per certi versi simile a quello odierno, che si estende senza soluzione di continuità verso la campagna, che a sua volta penetra nel cuore urbano.

Si tratta di ville rustiche e delle importanti ville residenziali dell'aristocrazia senatoria o della famiglia imperiale distinguibili per un marcato carattere di monumentalità con forti modificazioni del sito, con terrazzamenti degradanti secondo impianti generalmente ortogonali, integrati da complesse opere idrauliche e da cisterne per l'approvvigionamento idrico, il resto che si è conservato più vistosamente e che denuncia con certezza l'esistenza nel sottosuolo della villa.

Eufrosino diligentemente disegna gli imponenti resti delle più grandiose, di cui annota il nome volgare e il nome allora presunto degli antichi proprietari: quella dei Quintili "Villa di Scipione Asiatico", del Quatraro "Villa d'Hirio Morena", dei Sette Bassi "Villa d'Eliogabalo". Di altre ne rappresenta i resti più significativi: l'ippodromo della villa di Masenzio e una grande esedra senza nome nei pressi di S. Cesareo.

Il passaggio dal mondo classico a quel periodo di transizione col Medioevo noto come tardo antico coincide con importanti modifiche al paesaggio dell'antichità. Vi si aggiungono allora due importanti elementi che ancora oggi lo connotano: le mura urbane e i complessi martiriali suburbani. Sono segni puntualmente registrati nella carta di Eufrosino, che trascura il centro urbano ma illustra con cura l'inviluppo delle mura Aureliane con le porte Latina e S. Sebastiano, le chiese di S. Paolo, delle Tre Fontane e la Basilica Apostolorum.

Tuttavia per comprendere appieno l'eredità paesistica tardo-antica di questi segni concreti bisogna valutare altri elementi di carattere meno materiale, più fenomeni che segni: la formazione dei Patrimonia ecclesiastici e la sovrapposizione della cultura ebreo-cristiana a quella greco-romana, fenomeno di cui Gregorovius ha evidenziato il bipolarismo che a partire da questo periodo diviene una caratteristica costante della città, così scrive: *“i tre secoli dal principio del IV alla fine del VII, fra Costantino e Gregorio Magno, segnano, come è noto, il risoluto e definitivo inserimento del cristianesimo nella vita della città. Mentre il cristianesimo si radicava sempre più profondamente nella Roma imperiale e l'avvolgeva con i suoi misteri per farle compiere una metamorfosi che è tra i fenomeni più straordinari della storia, esso agiva in tre modi sull'aspetto esteriore della città: distruggendo, creando, e trasformando. Questa triplice azione può essere considerata in complesso simultanea. Ma non appena un principio nuovo viene innestato su di un sistema antico, per la legge della vita esso comincia a sviluppare le forme che gli sono proprie, prima che l'antico principio sia distrutto o trasformato”*.

Questo processo si può seguire molto agevolmente concentrando l'attenzione sulle trasformazioni o le permanenze dell'antichità e sulle innovazioni della cristianità.

Il Tardo-Antico è preannunciato da un cambiamento straordinario che prelude al Medioevo: la costruzione della nuova cinta muraria.

Il paesaggio della città che fino ad allora sfumava nella campagna circostante senza soluzione di continuità, muta sostanzialmente la sua fisionomia nel III secolo con la costruzione della grandiosa cinta muraria che nuovamente distingue in modo netto lo spazio urbano “il dentro” dal suburbio “il fuori” cancellando il carattere di città aperta che Roma aveva avuto per secoli.

Il recinto, edificato contro la minaccia sempre più pressante di possibili invasioni di barbari, nella sua grandiosità è un segno concreto sia della debolezza che delle eccezionali dimensioni della città di cui racchiude in modo definitivo i limiti, ponendo un termine fisico alla sua espansione. Proprio la vastità del recinto si dimostra un elemento di debolezza della monumentale opera, tanto che all'inizio del V secolo, l'imperatore Onorio ne ordina il potenziamento, il circuito viene raddoppiato in altezza e l'immagine di Roma diventa quella di un immenso castello, apparentemente inespugnabile poiché già nel 410 Alarico invade la città e la muraglia diviene sempre più un confine simbolico.

Nel Paesaggio suburbano, la struttura fondamentale formata dal reticolo delle direttrici stradali lungo le quali si allineavano i sepolcri, dalle maestose arcuazioni degli acquedotti e dalla fitta trama di insediamenti residenziali, benché ormai separata dalla imponente cerchia Aureliana, resterà, di fatto, la stessa per tutto il periodo tardo antico.

Le parole del Gregorovius, citate a proposito della città, si applicano in modo straordinariamente puntuale al suburbio. La via Appia principale tra le antiche strade consolari, conserva il suo carattere primaziale grazie ai numerosi complessi cimiteriali cristiani ed all'intensa frequentazione dei pellegrini. Ricalca perciò perfettamente le vicende urbane, dovendo la sua conservazione e il suo carattere straordinario di “monumento bifronte” al sovrapporsi ed in molti casi al fondersi delle memorie classiche e cristiane.

La stretta convivenza di questi due mondi apparentemente così lontani risulta di un'evidenza impressionante proprio lungo la via Appia, dove si fronteggiano in una vicinanza spaziale e temporale il complesso massenziano, ultimo segno dell'antichità classica e la Basilica Apostolorum primo dei grandi martiri e segno nuovo, forse il maggiore lasciato in questo periodo nel paesaggio suburbano, dove gli edifici cristiani cominciano a diffondersi come in città. Proprio nei suoi dintorni appare più visibile la conquista cristiana dello spazio nelle necropoli suburbane, disposte lungo le vie principali, prolungamento fuori le mura delle regioni ecclesiastiche e perciò deputate alla sepoltura vietata nel centro urbano. Nel suburbio meridionale esistevano numerose cave di pozzolana che i cristiani sin dal I secolo utilizzano come luoghi di preghiera, di riunione e di sepoltura. Sopra quelle dei più venerati tra i martiri, già meta di pellegrinaggio si costruiscono le grandi basiliche suburbane con la caratteristica pianta circiforme. Sono la più grande novità in campo architettonico che cambia il volto del suburbio

molto più marcatamente di quanto avviene nella città dentro le mura. Intorno vi sorgono spontaneamente delle aggregazioni di vita decentrata che dopo le guerre gotiche e le invasioni longobarde gradatamente saranno abbandonate. Solo allora la campagna romana inizia ad assumere l'aspetto desolato e desertico tanto descritto dagli scrittori romantici.

Di altrettanto rilievo è un altro tipo di conquista cristiana dello spazio, la formazione dei grandi "Patrimonia" ecclesiastici, veri e propri demani che si sostituiscono a quello imperiale. Fin dalle origini la Chiesa è oggetto di donazioni da parte dei fedeli, a volte cospicue che costituiscono il patrimonio necessario ai bisogni della comunità. Ma è solo a partire dal IV secolo che si forma in una dimensione del tutto nuova la proprietà ecclesiastica. Questo avviene grazie alla donazione di Costantino alle Basiliche da lui fondate di molti fondi del demanio imperiale che costituiscono la base del patrimonio della Chiesa. Da queste elargizioni costantiniane che nasce la "leggenda" della donazione di Roma stessa al Papato, avallata per tutto il Medioevo e primo germe del potere temporale che eredita i tre benefici del patrimonio imperiale: l'inalienabilità, la perpetuità e il privilegio.

La Chiesa, oltre al Patrimonium urbano, possiede un'enorme proprietà fondiaria estesa in tutto l'Agro Romano, suddivisa in settori territoriali. Il più grande è il Patrimonium Appiae, esteso dalla via Latina al mare.

Questo, come gli altri, diviene oggetto di saccheggio ed espropriazione feudale nei secoli successivi. Una parte minore, anche se ancora assai ragguardevole, resta ecclesiastica, a beneficio soprattutto dei conventi e degli ospedali romani. A sua volta costituisce il bacino di reperimento di fondi per il papato in difficoltà che obbliga più volte le comunità religiose a vendere le tenute per sostenere l'amministrazione pontificia. Un processo di spoliazione che si conclude con l'unità d'Italia, quando il poco rimasto viene definitivamente espropriato con la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico. In questo fenomeno si può scorgere un elemento di continuità che d'ora in poi connota in modo sempre più forte il paesaggio della campagna: il formarsi del latifondo romano, un modello sia di strutturazione territoriale sia di ordinamenti sociali ed economici che dura fin quasi alle soglie del terzo millennio.

L'ultima eredità a cui si vuole accennare riguarda un costume, il recupero dei monumenti antichi o più semplicemente dei loro materiali, a nuovi usi. Le catastrofi che funestano la città a partire dal V secolo, comportano significative modificazioni del tessuto monumentale che, nonostante alcuni tentativi di restauro sembra ormai destinato ad un'incontenibile rovina. Già nel 407 Onorio ordina la chiusura dei templi pagani e 458 Maiorano, per difenderli, decreta che gli antichi edifici possono essere smantellati solo se in rovina, testimoniando così una prassi in uso. Il definitivo cambiamento di epoca viene sancito all'inizio del VII secolo dalla trasformazione in luoghi di culto di due edifici classici di grande valore simbolico: la Curia che diviene la chiesa di S. Adriano ed il Pantheon che è dedicato a S. Maria ad Martirys. Accanto a questi che potremmo definire con un termine moderno "cambiamenti di destinazione d'uso" comincia una nuova tecnica edilizia che prosegue ininterrotta per oltre un millennio con il riciclaggio delle splendide macerie degli edifici distrutti o crollati per abbandono. Iniziano i tempi in cui Roma, divorando se stessa, si trasforma in una cava pubblica.

Secondo Henri Pirenne fra l'ottavo ed il nono secolo avviene il passaggio dall'antichità al Medioevo. La Chiesa allenta i legami con l'Impero Bizantino e, sulle rovine del Regno Longobardo, comincia una nuova alleanza con il Regno Franco. Pipino pone le basi del futuro Stato Ecclesiastico con la "Promissio carisiaca" e la donazione del "Patrimonium Beati Petri", primo nucleo del potere temporale. Le mutazioni dell'ambiente urbano, ormai sigillato dentro la nuova cinta aureliana, registrano l'enorme capovolgimento politico, sociale, economico, religioso all'interno del quale si manifesta la "Renovatio Urbis". Al primato dei Cesari succede quello degli apostoli Pietro e Paolo, con una continuità sorprendente che trova la sua più alta espressione nel Sacro Romano Impero.

Il variare della popolazione e ancor più il suo modo di concentrarsi permettono ancora meglio di leggere le fasi di sviluppo e di stagnazione che si alternano nel periodo medievale e le conseguenti mutazioni del paesaggio urbano. Alcune hanno un carattere così profondo da lasciare un segno ancora oggi ben riconoscibile di vuoto urbano "il disabitato". Così Krautheimer chiama quella grossa fascia di città tra l'Aventino, il Celio e il Laterano priva di insediamenti stabili, dove si forma un tessuto di vigne e orti punteggiato da monasteri, chiese e rovine. Le mura non dividono più lo spazio urbano da quello suburbano. La campagna entra nella città, dove si formano due paesaggi diversi: "l'abitato" e "il disabitato", una sorta di campagna "intra moenia" che in epoca rinascimentale e barocca viene occupata

dalla corona di magnifiche ville che caratterizzano Roma fino all'Unità d'Italia. L'area urbana dopo gli splendori del cosiddetto Rinascimento Carolingio che trova il suo drammatico epilogo nel sacco normanno del 1084, conosce una seconda Rinascenza tra i secoli XII e XIII per spegnersi nuovamente nel XIV secolo a seguito dell'assenza dalla città della sede Pontificia e della peste nera che devasta nel 1348 l'intera Europa.

Nella città, il Medioevo si chiude a in un quadro di rinnovata desolazione che Petrarca così descrive rivedendo Roma nel 1350: *“Le case giacciono al suolo, i muri cadono, i templi crollano, i santuari vanno in rovina, le leggi sono calpestate. Il Laterano è infranto; la madre di tutte le chiese è esposta, senza tetto, al vento e alla pioggia. Le sante dimore di Pietro e Paolo vacillano. Quel che poco prima era il tempio degli apostoli, ora è un mucchio di macerie informi che commuoverebbe anche un cuore di pietra”*.

Nel suburbio, tra l'VIII e il IX secolo inizia a delinearsi il feudalesimo baronale che prenderà definitivamente corpo nei secoli XII e XIII portando a perfezione la tecnica costruttiva e difensiva quale si può ammirare nel sistema di torri che ancora punteggiano la campagna romana dove si verifica una singolare coincidenza tra il feudalesimo come istituto e i suoi segni materiali sul territorio, le torri e i castelli. Infatti ambedue traggono origine dai beni della chiesa. I feudi si insediano in larga parte nelle colonie ecclesiastiche dei secoli precedenti di cui cambiano la fisionomia economica e sociale; così come il cambiamento del paesaggio, sempre più disseminato di torri e castelli, trae origine dal sistema difensivo dei posti di vedetta circostanti le domuscultae che, sebbene non abbiano lasciato segni rilevanti sul territorio, costituiscono una straordinaria esperienza di bonifica e colonizzazione dove la Chiesa mostra per la prima volta i due principali elementi della sovranità temporale, la moneta e la milizia.

L'elaborato sistema di fortificazione si pone come segno innovativo nel paesaggio medievale, dislocandosi nei punti più strategici in funzione di un tessuto viario ancora perfettamente efficiente organizzato sulla principale viabilità antica, le vie Latina e Castrimoeniensis, Appia e Ardeatina raccordate da diverticoli che collegano le strutture fortificate, vere e proprie isole feudali, appartenenti alla medesima famiglia baronale.

Lungo la via Appia, il sistema dei conti Tuscolani si disgrega in più isole: La prima comprendente la valle della Caffarella, difesa da numerose torri, la seconda, di gran lunga più importante, incentrata sulla fortificazione del sepolcro di Cecilia Metella, il Castrum Caetani, a cui si correlano il piccolo castello di Zampa di Bove ed una serie di torrette di guardia. Altrettanto importante l'isola feudale degli Astalli, sistema fortificato costruito sulle rovine della Villa dei Quintili che, collegato con Torre Selce, S.M. Nova, Casal Rotondo ed una serie di torrette di guardia, controlla il tratto più esterno della via Appia. Lungo la Via Ardeatina Castel di Leva, a cui si collega una serie di piccole strutture fortificate sulle colline circostanti a guardia dell'antica via Satricana, diviene centro di un'isola feudale dei Savelli. Lungo la Via Latina, la particolare disposizione degli acquedotti Claudio e Marcio all'altezza di Tor Fiscale incrociandosi due volte forma un ampio spazio trapezoidale delimitato dalle antiche arcate già trasformate in luogo fortificato da Vitige. Viene ulteriormente rafforzato con la costruzione di Tor Fiscale che con il suo castello domina il territorio circostante per un raggio amplissimo e diviene perciò un'importante difesa della città sul fronte orientale. Le numerose torri, in gran parte inglobate nei casali dai quali svettano, sono l'elemento nel quale l'illustrazione di Eufrosino è più puntuale e diffusa. Sono abbastanza riconoscibili e quasi tutte ancora esistenti: la Torre Marmorea, la Valca ed altre minori alla Caffarella; sull'Appia Capo di Bove e Capo di Vacca, S. Maria Nova, Torre Selce, Casal Rotondo, Torricola e Palombaro; sulla Via di Albano, la Torre di Mezzavia; sull'Ardeatina Tor Marancia, Zampa di Bove, Tor Carbone, S. Alessio, Cornacchiola, Fioranello, Fiorano, Castel di Leva.

Eufrosino rappresenta un altro importante segno di questo periodo sopravvissuto fino agli anni Cinquanta del Novecento, “La marana fiume”, nome corrotto dell'acquedotto medievale dell'Acqua Mariana che sarà poi esteso ad indicare genericamente e dialettalmente tutti i fossi dell'Agro. Si tratta di un'imponente opera idraulica a cielo aperto promossa nel XIII secolo da Callisto II incanalando, sullo stesso tracciato degli acquedotti antichi, le ricche sorgenti delle falde dei Colli Albani. Un acquedotto o meglio un fosso che non scorre come gli altri in una linea di compluvio, ma al contrario scorrendo lungo i punti di una linea di crinale denuncia il suo carattere di singolare artificialità.

Dal XVI Secolo in poi è abbastanza facile seguire la formazione del paesaggio moderno della Campagna Romana attraverso la cospicua documentazione disponibile: le Rubriche dei Casali per il

Cinquecento e poi i Catasti Pontifici. Prima il Catasto Alessandrino del 1660 riscontrabile con la bellissima e accurata carta dell'Agro Romano disegnata da G.B. Cingolani nel 1662, corredata di elenchi nel 1705 e nel 1770. Poi i Catasti Piano del 1783 e Gregoriano 1818. Infine l'ultima immagine del mondo del latifondo romano alle soglie della sua dissoluzione è rappresentata nella carta di Pompeo Spinetti del 1914.

Ad una prima osservazione superficiale, limitata agli aspetti più noti e pittoreschi della strutturazione territoriale in tenute e casali, verrebbe da dire che con l'età moderna l'Agro romano esca dalla storia rinchiodandosi nei primitivi modi di vita propri della conduzione silvo-pastorale dei grandi latifondi aristocratici.

Ed è certamente vero che quei modi di vita miserevoli che hanno visto fino agli anni trenta del Novecento capanne di paglia per abitazione, sono rimasti immutati per secoli come l'economia e il regime proprietario di cui erano espressione. Ma è altrettanto vero che la lettura dei soli fenomeni economico-sociali fa torto alla ricchezza di aspetti della realtà storica.

Qui infatti ai segni che testimoniano la complessità delle vicende antiche e medioevali si sovrappone, in età moderna, il convergere di molteplici interessi culturali di respiro europeo che fanno della Campagna romana un luogo privilegiato di raffinate elaborazioni intellettuali. Queste attengono la formazione del concetto occidentale di paesaggio, a cui si associa il permanere di interesse per l'“Antico” connesso ai numerosi scavi effettuati tra Settecento e Ottocento che forniscono un importante contributo alla nascita dell'archeologia moderna, che trova qui la sua maggiore espressione nella sistemazione ottocentesca della via Appia, ormai da secoli abbandonata e sostituita dall'Appia Nuova e Pignatelli.

L'abbandono cristallizza l'antica strada preservandola da ingiurie peggiori. Sull'Appia Antica ormai si va per studiare i resti dei ruderi e per ammirare quello che la natura ha prodotto sui resti antichi. Nella ricchissima documentazione iconografica si può riconoscere un percorso che dai primi disegni cinquecenteschi interessati al rilievo dei monumenti evolve verso la rappresentazione pittoresca della loro progressiva integrazione con la natura circostante, inselvaticiti e sopraffatti dalla vegetazione, come possiamo ammirare nelle incisioni di Piranesi o nelle “gouaches” di Labruzzi. Infatti l'eredità più vistosa che questi secoli hanno lasciato è proprio di natura paesistica, l'immagine della Campagna Romana così come viene a configurarsi nei secoli XVII – XIX ad opera di molti artisti e letterati.

Questa immagine pittoresca di grandi orizzonti, di rovine, di pellegrinaggi, di scampagnate di butteri e guitti, costituisce uno degli elementi di maggior fascino, o al contrario, di repulsione per i viaggiatori del “gran tour”, il viaggio in Italia alla “riscoperta” del Paese che diventa una sorta di status symbol per gentiluomini europei che si spingono in tutte le principali città italiane prediligendo in particolare Venezia, Firenze, Napoli ma soprattutto Roma.

In questo “milieu” mondano, tra il culturale e l'antiquario si situano le numerose campagne di scavo condotte tra la fine del Settecento e il primo Ottocento: nel 1770 da Gavin Hamilton, dalla principessa di Savoia nel 1817 e dai Torlonia nel 1828. Nello stesso contesto si situano anche le prime azioni di restauro condotte da Canova sui monumenti della via Appia che, ancora una volta, è specchio dei fenomeni urbani: luogo di ristagno economico-sociale e di sottovalutati fermenti culturali, che produrranno il segno di maggior fascino che l'età moderna ci ha lasciato, la creazione del parco archeologico.

Originale primizia, l'opera fu voluta con straordinaria lungimiranza da Pio IX e affidata alle cure di Luigi Canina che creò l'immagine della via Appia Antica che tutto il mondo conosce. Intervento eccezionale trascurato da una desueta storiografia che, appesantita dalla retorica risorgimentale, ha relegato nel limbo del sottosviluppo gran parte dei fenomeni che hanno animato la vita degli stati preunitari tra Settecento e Ottocento con particolare accanimento verso lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli. Di pochi anni successiva è la sistemazione del parco delle Tombe Latine, conseguente gli scavi del Fortunati, cui segue assai più tardi l'acquisizione del Complesso Massenziano. Sono gli inizi di un'opera di valorizzazione che ancora oggi è ben lungi dall'essere completata.

Il parco archeologico della via Appia è l'ultimo prestigioso segno dei molti che l'età moderna imprime sul paesaggio. Trascurando le molte opere di restauro alle chiese o le nuove costruzioni che punteggiano l'immediato suburbio i maggiori interventi riguardano le mura urbane e la nuova viabilità

per i Castelli, gli acquedotti, gli itinerari di pellegrinaggio e la strutturazione territoriale della campagna in due aree ben distinte: la fascia di orti e vigne prossima alla città e l'Agro romano vero e proprio.

A Paolo III si deve il primo intervento moderno sulle mura con la costruzione del Bastione Ardeatino, unica realizzazione di un ambizioso programma di adeguamento della cinta muraria, nella quale Gregorio XIII in sostituzione della Porta Asinaria, apre nel 1574 la nuova porta di S.Giovanni, come ingresso monumentale della via Appia Nuova. La strada già delineatasi nel corso dei secoli XIV e XV in seguito al declino della via Appia antica, sarà definitivamente risistemata da PioVI alla fine del Settecento.

Alla seconda metà del Cinquecento sono pure ascrivibili gli interventi di ripristino delle arcuazioni delle antiche Aqua Marcia, Tepula e Iulia a cui si sovrappone il nuovo acquedotto Felice sia di monumentalizzazione ornandone l'attraversamento della via Tuscolana col Fornice e la fontana di P.Furba.

Un'altra importante eredità di questa epoca, anche se di tipo immateriale, è l'itinerario delle Sette Chiese due delle quali, S.Sebastiano e la Nunziatella, sono situate lungo le vie Appia e Ardeatina, ed altre tre, S.Paolo, S.Giovanni e S.Croce, pure situate nel settore meridionale della città. Infatti, è nell'antico panorama di intensa frequentazione cristiana di tutta questa zona che si comprende il significato dei pellegrinaggi penitenziali di S. Filippo Neri alla metà del 1500 sulle orme degli antichi pellegrini alle Basiliche Maggiori e Minori che proprio nella zona Appio-Ardeatina avevano avuto il loro maggiore centro di frequentazione romea. Questo territorio diventa il fulcro della rinascita cristiana filippina perchè fu proprio dalle visitazioni alla Catacomba di S.Sebastiano, l'unica rimasta frequentabile anche se ormai negletta e abbandonata, che il Santo ricevette l'ispirazione per tutto il suo apostolato successivo. Fu un precursore dei perlustratori della misteriosa città sotterranea, pratica che in seguito avrà il suo massimo sviluppo con G.B. De Rossi, il fondatore dell'archeologia cristiana.

A questa tradizione filippina si affianca dalla metà del Settecento la devozione per la Madonna del Divino Amore a Castel di Leva e il più popolare dei pellegrinaggi romani. Così ancora una volta l'Appia riacquista il suo carattere specifico di monumento bifronte, situato tra memorie classiche, cristiane e gusto del pittoresco che tanto colpisce i viaggiatori stranieri a cui si devono le prime descrizioni della campagna romana come landa deserta e repulsiva.

Ancora nell'Ottocento Roma "l'Urbe civile e rumorosa" di Chateaubriand, appare agli occhi di Stendhal e De Brosses circondata da una cintura di terre deserte ed incolte dove regna solitudine, silenzio e malaria: la campagna romana delle tenute quale si era formata tra Cinquecento e Ottocento dipinta da Coleman, Sartorio e gli altri del gruppo dei XXV.

Seguirne la storia vuol dire seguire le vicende proprietarie delle tenute, vuol dire anche seguire quel processo che iniziatosi nell'Alto Medioevo, vede nel corso di un millennio il disgregarsi della grande proprietà ecclesiastica del Patrimonium Appiae. La riorganizzazione fondiaria che ne consegue si attua tra i secoli XV e XVII con la progressiva concentrazione di amplissimi latifondi nelle mani dell'alta aristocrazia e del clero.

Vuol dire anche osservare i riflessi della grande storia sulle vicende locali. Da un lato le acquisizioni dei familiari dei nuovi Pontefici, particolarmente vistose quelle dei Caetani nel Trecento, dei Colonna nel Quattrocento e dei Braschi nel Settecento. Dall'altro le vendite conseguenti le gravi congiunture politiche ed economiche della chiesa che impone agli enti religiosi la vendita dei beni a sostegno del Papa, è il caso del grande scisma d'occidente e del sacco di Roma. Tali difficili congiunture si manifestano con eccezionale gravità nella seconda metà del Settecento, prima con la crisi economica degli anni ottanta e poi con le contribuzioni imposte da Napoleone col trattato di Tolentino nel 1797. Su quelle vendite si comincia a formare allo scorcio del secolo l'enorme patrimonio fondiario dei Torlonia che continuerà ad accrescersi fino a raggiungere alla fine dell'Ottocento in questo settore del suburbio l'estensione di 3660 ettari.

L'inizio dell'età moderna seguente alla restaurazione della Corte Pontificia a Roma comporta la lenta ma radicale trasformazione delle strutture militari di cui era costellato il territorio. Il potere pontificio afferma, con sempre maggior forza il proprio controllo politico e militare sul territorio e sull'Agro, ormai progressivamente inserito a tutti gli effetti nella compagine dello Stato, viene sottratto alla conflittualità feudale. Le torri e i castelli mutano la loro funzione per divenire i centri di conduzione

agricola e, talvolta sedi residenziali, sia pure temporanee a causa del permanere dell'insicurezza e della malaria.

L'unità fondiaria rimane la tenuta, ed il casale, perduta via via la struttura fortificata mantiene il ruolo di centro organizzativo dell'azienda agricola, la cui conduzione era generalmente affidata ad affittuari con contratti a breve scadenza, che vi esercitavano soprattutto l'allevamento.

La coltura cerealicola rimane sempre fortemente minoritaria ed a nulla valsero i ripetuti editti e le leggi emessi da vari pontefici a tale riguardo. Il Catasto Piano del 1783, istituito proprio con l'intento di incentivare tale coltura non raggiunse nessun esito di rilievo.

La vastità dei possedimenti, unita al modo di conduzione, comportò l'abbandono di gran parte degli edifici preesistenti, per concentrare le poche funzioni necessarie nel grande casale tenentario. D'altronde, oltre a queste ragioni, la malaria impediva l'insediamento di una popolazione rurale stabile, così che gli stuoli di braccianti necessari ai lavori stagionali e provenienti dai centri dell'Appennino venivano alloggiati in capanne e villaggi di capanne, documentate fotograficamente ancora all'inizio di questo secolo.

Con l'Unità d'Italia comincia una serie di trasformazioni che imprimono segni profondi che modificano l'assetto dell'area. Questo mondo arcaico diviene, con la fine dell'Ottocento, sempre più marginale e comincia a dissolversi con le bonifiche fasciste. Scompare solo con la seconda guerra mondiale, termine oltre il quale le trasformazioni territoriali assumono una dimensione ed una velocità mai conosciute prima.

Per limitarci ai grandi segni che restano del Regno d'Italia si vogliono ricordare le ferrovie, i forti, i grandi impianti sportivi, le bonifiche e gli appoderamenti.

Già in epoca pontificia il suburbio meridionale comincia ad essere attraversato dalle linee ferroviarie, prima tra tutte quella per Frascati, seguono, dopo l'Unità d'Italia, le altre per il meridione. L'insieme di questi tracciati forma un fascio parallelo e intersecante il tracciato degli antichi acquedotti che ne vengono in più parti sezionati, ma il danno più grave è al loro intorno paesaggistico, uno dei più famosi paesaggi d'Europa che riassumeva i caratteri della campagna: le rovine, le mandrie al pascolo, la nudità dei suoli, le montagne all'orizzonte viene compromesso in modo quasi irreversibile.

Negli stessi anni si costruisce il nuovo sistema difensivo di Roma capitale, una corona di forti e batterie che circondano la città, due dei quali, il Forte Appio e la Batteria dell'Acquasanta, sono situati nei pressi dell'Appia, con un impatto tuttavia ormai meno devastante di quello ferroviario.

Vi sono poi altri segni che, sebbene trasformino porzioni anche ampie della Campagna, introducono delle valenze nuove. E' il caso dei prestigiosi impianti sportivi lungo la via Appia Nuova, ormai la principale arteria verso i castelli e il sud costiero della Regione.

L'Appia Antica è teatro della caccia alla volpe che, seguendo la moda inglese, vengono introdotte a Roma a metà Ottocento, più tardi verrà costruita la sede per i canili e le scuderie proprio lungo l'antica strada.

L'intervento maggiore è l'Ippodromo delle Capannelle, costruito nel 1881 ed ampliato con le eleganti tribune nel 1924, gli stessi anni nei quali si costruisce il Golf dell'Acquasanta, il primo della città. Così l'Appia Nuova diviene un luogo di frequentazioni sociali e sportive d'élite per la borghesia prima umbertina e poi fascista.

Gli anni del ventennio fascista sono quelli della bonifica e dell'appoderamento di buona parte del territorio che si punteggia di numerosi casali che nella comune identità tipologica denunciano la pianificazione dall'alto del fenomeno.

All'antica viabilità se ne sovrappone una nuova, anch'essa diversa, non più radiale bensì anulare. Sono le vie di Tor Carbone, Torricola, Fioranello e Falcognana lungo le quali si dispongono le prime elementari strutture di servizio. L'insieme di questi interventi, benché limitati al mondo rurale, ne cambia profondamente la fisionomia.

Infatti, la costruzione ottocentesca di ville e casali suburbani negli immediati dintorni delle città non aveva mutato sostanzialmente l'aspetto di questa campagna, né la natura dei suoi inquadramenti paesistici.

Solo nel periodo post-unitario il frazionamento fondiario e le prime forme di appoderamento introducono incisivi elementi di trasformazione nell'Agro.

Le alterazioni più profonde non sono tuttavia connesse alle vicende dell'agricoltura, ma alla straordinaria crescita urbana a cui, a partire dal secondo dopoguerra, seguono irreversibilmente le più drammatiche fasi del degrado ambientale di tanta parte della campagna romana che in gran parte scompare sotto l'espansione urbanistica della città.

1.3 I precedenti storici

Per comprendere il significato del comprensorio dell'Appia Antica nella storia del territorio romano e il ruolo simbolico, strategico e strutturale che esso ha assolto, e tuttora assolve, occorre risalire indietro nel tempo, fino al rinascimento, quando la riscoperta dell'arte classica e l'adesione ai suoi canoni si diffondono nella nostra penisola⁷.

E' di questo periodo la Bolla di Pio II (1462) "*Cum almam nostram urbem*" che proibiva la demolizione "*o in tutto o in parte*" di qualsiasi resto di edificio antico, sia dentro, che fuori le mura, di poco successiva è la Bolla di Sisto IV (1474), che proibiva di asportare dalle chiese e dagli edifici annessi "*marmi antichi scolpiti, o lisci di qualunque sorte, iscrizioni, mosaici, urne, terre cotte ed altri ornamenti o monumenti di qualunque specie*".

Poco più di cinquant'anni dopo (1514), registriamo la celebre lettera attribuita a Raffaello e indirizzata a Leone X (1513-1521), che rappresenta una sorta di manifesto della esigenza di conservare le opere del passato, impedendone le massicce e barbariche asportazioni e spoliazioni che avevano caratterizzato l'evo precedente. A seguito di questa denuncia fu istituita la carica di Ispettore delle Belle Arti, attribuita allo stesso Raffaello e, dopo la sua morte, a Michelangelo

Questi atti testimoniano che l'attenzione dei grandi autori del rinascimento alla conservazione delle opere d'arte e delle testimonianze del passato è stata condivisa dallo Stato Pontificio, che la tradurrà in un significativo atto politico come la istituzione, sotto Paolo III (1534), di un Commissariato alle Antichità e, successivamente (1624), in un provvedimento del cardinale Altieri, che proibiva "*la estrazione di statue di marmo o metallo, pitture, antichità e simili*" senza una preventiva autorizzazione .

L'azione di tutela sarà meglio precisata con l'editto del Cardinale Procamerario Sforza (1646) che, oltre a ribadire i divieti di asportazione delle testimonianze mobili, afferma che non è consentito "*guastare edifici né fabbriche antiche, muraglie di travertino, marmo, piperini et altra materia, così sopra a terra come sottoterra*".

A questi due seguono altri editti che, a distanza di cinquant'anni circa uno dall'altro (1704 Editto del cardinale Spinola e 1750 Editto del cardinale Valenti), confermano, precisano e integrano le azioni di tutela e conservazione del patrimonio definite precedentemente.

La costruzione di tipo incrementale della normativa della tutela trova un momento significativo nel 1802, con un Chirografo di Pio VII in cui vengono richiamate e ordinate in forma organica tutte le disposizioni precedenti in materia, stabilendo la vigilanza affinché "*siano le antiche fabbriche restaurate ripulite nelle occorrenze e conservate colla maggiore esattezza*".

Nel 1820, sempre sotto Pio VII, l'Editto del cardinale Pacca istituisce una Commissione di Belle Arti e articola le competenze nelle 17 province. Lo stesso editto rinnovava a Canova la carica che era stata due secoli prima di Raffaello e Michelangelo, quindi nel 1821 viene emanato il regolamento che precisa alcuni articoli dell'Editto. Questi atti anticipano e fanno da riferimento per provvedimenti analoghi presi dagli altri stati preunitari, e nei primi decenni del secolo scorso dallo stato unitario.

In questo quadro di provvedimenti e di iniziative è possibile individuare aspetti del tutto originali e anticipatori della concezione moderna della tutela come il principio, anche se non formulato in modo esplicito, di estendere la tutela di un manufatto anche al contesto: "*I proprietari dei fondi, in cui si troveranno od esistessero monumenti antichi, non potranno guastarli o destinarli ad usi vili e indegni, né potranno fare*

⁷ Molte delle notizie storiche riportate sono tratte dalla tesi di dottorato elaborata presso il DPTU (Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbanistica) dell'Università di Roma "La Sapienza", da Anna Laura Palazzo, che ha dato luogo al volume di cui è autrice la stessa Palazzo: "Governo dell'ambiente e memoria dei luoghi", Gangemi Editore, Roma 1993.

intorno agli stessi monumenti lavori o fossi e addossare terreno o altro, che possa recare danno ai medesimi? (Editto Pacca).

Un altro principio, che interessa in modo specifico il problema della tutela del territorio storico, riguarda quello di non perpetuare la spoliazione dei reperti distribuiti lungo le strade antiche in quanto costituiscono elementi di interesse storico e testimoniale *“resta assolutamente vietato di guastare gli avanzi qualunque delle antiche strade celebri, interessando sommamente la loro conservazione”*(ibidem).

Nel regolamento emanato nel 1821 si sottolinea la preoccupazione per la sorte delle preesistenze e delle memorie rappresentate dalle tracce delle strade sul territorio *“Si è purtroppo alzato inutilmente la voce in questi ultimi tempi, per conservare la memoria delle antiche strade. Abbiassi almeno tutto il riguardo a quelle poche, che vi sono restate. Rimangano almeno possibilmente queste, per indicare la direzione delle antiche vie, e per insegnare la maniera, colla quale erano state costruite, può dirsi quasi per la perpetua loro durata”*

Siamo in presenza di una continuità di atti che prefigurano un consistente corpus legislativo orientato alla salvaguardia del patrimonio storico. In questo quadro normativo, che evidenzia l'attenzione dello Stato Pontificio verso la tutela, non solo dei monumenti, ma più in generale delle testimonianze del passato presenti nel territorio ed in particolare delle strade, la via Appia, in quanto *“Regina Viarum”* costituisce uno degli elementi centrali e di maggiore attenzione. Non a caso le preoccupazioni dei grandi artisti, a partire dal cinquecento, assumono la via Appia come principale riferimento e le prime sistemazioni sono proprio quelle che riguardano questa strada, dagli scavi e progetti di Canova, a cavallo dei secoli XVIII e XIX, agli interventi più consistenti e sistematici di Canina, effettuati tra il 1850 e il 1853.

Possiamo affermare che la tutela moderna del patrimonio storico e del paesaggio, intesi nelle loro interrelazioni con il contesto, inizia con queste operazioni.

Le *“macere”*, infatti, delimitavano la diretta pertinenza della strada che conteneva i principali monumenti in una continuità lineare dalla porta S. Sebastiano fino alle Frattocchie e nello stesso tempo il perimetro dell'esproprio, definendo così un primo approccio *“territoriale”* ai problemi della tutela, secondo il quale non si tratta di salvaguardare i singoli oggetti, ma anche il sistema di cui fanno parte in quanto elemento strutturale dell'organizzazione storica del territorio. In questo senso assume un notevole significato l'opera letteraria e quella realizzativa del Canina⁸, coerente con la politica messa in atto dal Vaticano tra il XVII e il XIX secolo ad opera di Pio VI, Pio VII e Pio IX.

1.4 Le vicende urbanistiche recenti

Lo studio più recente (anche se è trascorso più di un ventennio) e completo è senza dubbio quello pubblicato da Italia Nostra nel 1984⁹ che ripercorre la storia dei piani a partire dall'unità d'Italia, avvalendosi dei materiali elaborati per una precedente mostra che si tenne a Palazzo Braschi nel 1976.

La specificità del valore della via Appia nel contesto territoriale è evidenziata dalla sua continuità nel complesso dei Fori, in modo da formare un grande cuneo dall'immenso valore naturalistico e storico-archeologico, che dalle pendici dei Castelli raggiunge il cuore della città storica.

L'unitarietà e l'unicità di questo elemento territoriale strutturante sono state riconosciute da tutti gli studiosi e dagli urbanisti che si sono occupati dei piani di Roma, anche se la consapevolezza della

⁸ Il Canina è autore, tra l'altro, di un rilevamento sistematico dei monumenti che bordano la strada, pubblicato nel volume: *“La prima parte della via Appia da porta Capena a Boville”* Roma 1853. Altri contributi del Canina, fondamentali per la conoscenza sono: *“Esposizione, storia e topografia del Foro Romano e sue adiacenze”*, Roma 1845; *“Esposizione topografica di Roma antica”*, Roma 1855.

⁹ Cfr Italia Nostra - Sezione di Roma *“Piano per il Parco dell'Appia Antica”*-Studio coordinato da Vittoria Calzolari, pubblicazione curata da Massimo Olivieri, Roma 1984. Lo studio si è avvalso dei contributi di numerosi esperti, tra i quali L. Benevolo, G. ed L. Cervati, V. Giacomini, L. Quilici. La pubblicazione contiene scritti, oltre che degli esperti citati, anche di A. Cederna.

inefficacia o della insufficienza degli strumenti a disposizione (soprattutto di quelli di interdizione e meramente vincolistici), non ha permesso di avanzare ipotesi concrete e fattibili, al di là di una generica destinazione a parco pubblico (inserito, nel 1965, nel decreto di approvazione del Prg 1962).

Purtroppo, dopo le sistemazioni del Canova e del Canina, ma soprattutto dopo quel periodo che si estende dal '21 al '57 del XIX secolo, in cui oltre ai due progettisti avevano agito numerose eminenti personalità come Carlo Fea, Ennio Quirino Visconti, Antonio Nibby, Giovanni Battista De Rossi, dovrà trascorrere un secolo prima che la questione dell'Appia riemerge per assumere l'importanza che le compete. E questo nonostante si verificassero alcuni eventi significativi, purtroppo episodici, come: l'acquisizione da parte dello stato italiano, nel 1879, del parco delle Tombe Latine; l'esproprio e la sistemazione della Passeggiata Archeologica, avvenuta a cavallo dei secoli XIX e XX, come premessa per la formazione, di un'unica grande area archeologica da i Fori all'Appia Antica, per merito dei ministri Baccelli e Bonghi; più tardi, negli anni Quaranta del secolo scorso, l'esproprio da parte del comune del complesso della tomba di Romolo e del Circo di Massenzio per destinarlo alle manifestazioni ginniche del regime.¹⁰

Nuovi strumenti legislativi quali le leggi del 1909, del 1922 e successivamente la 1089 e la 1497 del 1939 posero le basi per una più consistente politica nel campo della tutela dei beni culturali e delle bellezze naturali, come richiesto anche da Gustavo Giovannoni e Virgilio Testa¹¹

Il completamento di questo processo evolutivo dell'apparato legislativo si concretizzò con la Costituzione repubblicana, che all'art. 9, decreta la tutela del paesaggio e lo sviluppo della ricerca scientifica. L'accostamento nello stesso articolo di queste due azioni, apparentemente indipendenti, testimonia l'attenzione equivalente dei padri della Costituzione, sia al nostro patrimonio storico e naturalistico, che alla ricerca scientifica.

Come fa rilevare Antonio Cederna¹² la questione della tutela del notevole ed esteso patrimonio culturale compreso nel comprensorio della via Appia Antica si pone in tutta la sua drammaticità all'inizio degli anni Cinquanta del secolo XX, quando il notevole valore ambientale e paesistico attrasse le iniziative degli imprenditori edili ed iniziarono le costruzioni delle ville dei personaggi più in vista dello spettacolo, come attori, registi, produttori.

Le ville sorgevano con alcune prescrizioni (distacco di 100-150 metri dalle antiche "macere", uso di materiali da costruzione e di rivestimenti tradizionali, coperture a coppi, schermature arboree, ecc.) stabilite dalla Soprintendenza, prima sulla base della zona genericamente "di rispetto" prevista dal Piano di massima del 1931, quindi a seguito di un decreto, che definiva la zona di "notevole interesse pubblico" (quindi soggetta a Piano Paesistico ex lege 1497/39), emanato dai ministeri dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione il 14 dicembre 1953 dietro le pressioni di gruppi di intellettuali e della consistente campagna di stampa in cui si distinse il settimanale "Il Mondo"¹³.

Nel 1955 fu pubblicato il Piano Paesistico, imposto dal citato decreto e redatto da una commissione presieduta dal senatore Zanotti-Bianco, in base alle disposizioni della legge 1497/39 e del suo regolamento di attuazione.

A tal proposito è utile sottolineare che il Piano Paesistico, così come concepito dalla legge del '39, è finalizzato alla edificazione con particolari prescrizioni e limitazioni¹⁴. I suoi stessi contenuti normativi lo configurano come strumento di dettaglio, non certo orientato alla tutela integrale, secondo i criteri che già si andavano affermando nel dopoguerra.

¹⁰ Una descrizione efficace anche se sintetica degli eventi recenti si trova in L. Quilici: La via Appia Antica in "Il parco dell'Appia Antica" cit.

¹¹ Cfr. gli interventi di G. Giovannoni e V. Testa al convegno svoltosi dal 26 al 30 maggio del 1938 in Sicilia, pubblicati in Urbanistica n.5e n.6 del 1938, recentemente ripubblicati in "Urbanistica Informazioni" n. ,nella rubrica "Antologia"

¹² A. Cederna "Il parco dell'Appia Antica tra cultura e speculazione: mezzo secolo di storia esemplare" in "Piano per il Parco dell'Appia Antica" op.cit.

¹³ Una esauriente descrizione critica dei piani e delle proposte riguardanti il comprensorio dell'Appia dal 1931 al 1962 lo ritroviamo nel contributo di A. Quarra: "I piani per l'area dell'Appia Antica" in "Piano per il parco..." Cit.

¹⁴ L'art.23 del regolamento stabilisce i contenuti prescrittivi del piano:1)le zone di rispetto;2)il rapporto tra aree libere e aree fabbricabili nelle diverse zone;3)le norme per i diversi tipi di costruzione; 4)la distribuzione e l'allineamento dei fabbricati; 5) le istruzioni per la scelta e la distribuzione della flora.

E' opportuno ricordare che in assenza di PTP il vincolo ex lege 1497 ha un valore solo procedurale, in quanto prescrive il N.O. della Soprintendenza alle richieste di costruzione ammesse dai piani urbanistici.

Ciò nonostante le proposte di drastica riduzione dell'edificabilità attesa costituivano un notevole passo in avanti verso la salvaguardia e nello stesso tempo provocarono una forte reazione da parte dei proprietari delle aree, dei rappresentanti degli imprenditori e dei loro alleati dentro e fuori del Consiglio Comunale.

Il Piano Paesistico tra varie vicissitudini fu approvato nel 1960, ma la edificabilità complessiva superava i quattro milioni e ottocentomila metri cubi distribuiti su circa duemila e cinquecento ettari, determinando così un indice medio di edificabilità territoriale pari a 0,20 mc/mq, assai consistente per un territorio come quello dell'Appia. Non a caso lo stesso indice fu adottato, nel piano del 1962, nelle zone G4 – *Case unifamiliari con giardino*, che furono distribuite nell'Agro Romano anche per "compensare" alcune proprietà che non avevano visto riconosciute le richieste più consistenti possibilità edificatorie .

Il piano del 1962 ridusse ulteriormente l'edificabilità, ma ammise ancora poco meno di due milioni di metri cubi su duecentoquarantaquattro ettari; per cui, dietro la pressione degli organi di stampa e delle istituzioni culturali, il Ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini, nel 1965, con il decreto di approvazione del Piano medesimo, prescrisse la totale destinazione a parco pubblico del comprensorio .

Questo decreto pose fine alla vicenda della tutela, poiché la destinazione a parco pubblico sembrava garantire la salvaguardia dell'intero territorio di pertinenza della Regina Viarum nei confronti delle espansioni edilizie e nello stesso tempo metteva a disposizione delle zone limitrofe, densamente edificate, non solo un esteso patrimonio di aree, ma soprattutto di beni di notevole valore storico e archeologico.

La destinazione a "verde pubblico" di 2.500 ettari di territorio, indipendentemente dalle destinazioni d'uso precedenti e dalle parti legittimamente edificate, evidenzia un atteggiamento che reagisce in modo deciso e inequivocabile ai tentativi di edificazione, contenuti anche nel piano del 1962.

La destinazione a parco pubblico dell'immenso territorio determinò uno spostamento di interessi verso nuovi temi che non riguardavano più il rapporto tra tutela e urbanizzazione, ma i modi d'uso compatibili all'interno della stessa destinazione di piano, la valorizzazione e la gestione del patrimonio archeologico, storico e naturalistico.

Il nuovo Prg di Roma, adottato il 20 marzo del 2003, inserisce il comprensorio dell'Appia Antica tra i cinque "ambiti di programmazione strategica"¹⁵ che caratterizzano la struttura storica dell'insediamento urbano di Roma, per i quali si prevede una normativa orientata alla incentivazione della valorizzazione delle risorse presenti.

Quindi, con la strumentazione offerta dal Prg si aggiunge un nuovo elemento di valutazione e di strategia territoriale, facendo convergere su questo territorio, di cui si riconosce la specificità, l'attenzione del piano urbanistico al fine di un organico inserimento, non solo nella struttura urbana, ma nell'intera area metropolitana.

La vicenda della tutela del comprensorio, dal punto di vista vincolistico, si conclude con l'aggiornamento della legge regionale 29/88, che amplia il perimetro del parco, includendovi l'area di Tor Marancia .

Il senso di questa operazione è duplice: da un lato l'area di Tor Marancia costituisce la naturale prosecuzione dei caratteri del parco che si incastona verso Ovest tra due pareti edificate ad alta densità; dall'altro si mette a disposizione dei quartieri limitrofi un essenziale vasto parco urbano.

1.5 Il piano paesistico, il piano di assetto del parco e i nuovi provvedimenti legislativi

Per le ragioni esposte nel paragrafo precedente, nel 1989 la Giunta Regionale, a completamento della pianificazione paesistica del Lazio e del territorio del comune di Roma, iniziata alcuni anni prima, e a seguito della emanazione della legge regionale n.66 del 1988, che istituiva il "Parco Regionale dell'Appia Antica" in attuazione della precedente legge regionale n.46 del 1977, decise

¹⁵ Gli altri quattro "ambiti" sono : il Tevere con le sue pertinenze, le Mura Aureliane; l'asse Nord-Sud dal Villaggio Olimpico-Foro Italico, attraverso via del corso e la via Colombo fino all'Eur; l'anello ferroviario.

di redigere un nuovo Piano Paesistico, basato sui criteri della tutela attiva, adeguata alla eccezionalità storico-culturale della situazione territoriale .

L'istituzione del Parco Regionale costituisce una tappa fondamentale per la tutela poiché l'intero territorio destinato dal Prg a parco pubblico viene assegnato alla gestione di un ente specifico, con piena responsabilità.

Principali compiti dell'ente parco sono la redazione del piano d'assetto e il regolamento d'uso del patrimonio interno. Successivamente la legge nazionale sulle aree protette n. 394 del 1991 e le conseguenti leggi regionali del Lazio n.29 e n.35, rispettivamente del 6 ottobre e 3 novembre 1997, e infine la l.r. 24 del 1988, modificata con la l.r. 18/04 hanno introdotto nuove norme quadro, modificando o abrogando le precedenti disposizioni regionali, e hanno messo a punto i criteri di pianificazione dei parchi regionali, costruendo un nuovo sistema di pianificazione specifica delle aree protette.

Attualmente il comprensorio è soggetto a due strumenti: il piano paesistico, che discende dalla 1497 del '39 e dal relativo regolamento di attuazione; il piano di assetto del parco, che discende dalla serie di leggi regionali e nazionali precedentemente elencate, emanate nell'ultimo quarto del secolo scorso che, soprattutto nell'ultimo decennio, hanno determinato una strutturazione definitiva del quadro legislativo nazionale e regionale.

I due strumenti, che ad un primo esame potrebbero sembrare in contraddizione o quanto meno l'uno (il piano paesistico) superato dall'altro (il piano di assetto del parco, per lo meno fino all'emanazione del decreto Urbani del 2004)¹⁶, ad un esame più attento dei possibili contenuti di ciascuno e delle potenzialità normative rispetto all'obiettivo della tutela possono essere considerati, in particolare nel nostro caso, complementari. Non certo secondo un'ottica meramente giuridica, ma secondo una sostantiva relazione concettuale, come messo in luce nel primo paragrafo di questa sezione.

La legislazione italiana tentò di superare la distinzione tra le due concezioni derivanti dalla cultura latina e da quella nordica, di cui si è detto, con la legge sulle aree protette, la n. 394 del 1991, che stabilisce i criteri di pianificazione e gestione dei territori tutelati, compresi nei parchi.¹⁷

Infatti, la legge 394 si fonda su una concezione della tutela di ordine naturalistico di chiara derivazione anglosassone, come testimonia la stessa classificazione delle zone (tutela integrale, tutela orientata, zone destinate all'agricoltura, zone per lo sviluppo socio economico), che fanno riferimento a categorie della tutela dei caratteri del territorio, in cui i segni della storia non appaiono sufficientemente considerati o comunque risultano componenti di un sistema di valori ecologici.

Pertanto, essa risulta difficilmente adattabile ai caratteri di un territorio denso e stratificato dal punto di vista storico come quello intorno alle nostre città ed in particolare a Roma. Qualsiasi classificazione o prescrizione che voglia correlare la storia con le categorie di analisi e di definizione della legge 394 trova notevoli incongruenze concettuali e pertanto giunge a risultati insoddisfacenti.

Non si può affrontare con gli stessi criteri di lettura il territorio dei Monti Lucretili, Sibillini, Simbruini, della Tolfa e quello dell'Appia Antica. I caratteri peculiari di quest'ultima presuppongono criteri di approfondimento conoscitivo, soprattutto nello stralcio del dettaglio della strada, in cui le componenti storico-archeologiche assumono un carattere rilevante rispetto a quelli riferiti alle componenti naturalistiche.

Pertanto, appare del tutto evidente che la tradizione latina, ed in particolare la nostra, tradotta nelle due leggi del 1939 può contribuire a superare lo schematismo della tradizione nordica, che ritroviamo nella stessa definizione delle quattro zone in cui, secondo la 394, si articolano i piani di assetto dei parchi.

Questa nostra tradizione culturale, che ha dato luogo ad una concezione del tutto significativa della tutela, può apportare un notevole contributo specifico alla comune causa europea di costruzione legislativa integrata per la tutela del patrimonio storico.

¹⁶ La legge 394 del 1991 sulle aree protette, come è noto assegna al "Piano di assetto del parco" la possibilità di sostituire, oltre alle prescrizioni degli strumenti urbanistici, anche quella del Piano Territoriale Paesistico.

¹⁷ Su questo tema si è prodotta molta letteratura, si consiglia di vedere: B.Caravita "Diritto pubblico..", cit. e A. Peano "La difesa dell'ambiente" Gangemi Editore, Roma 1992.

La classificazione delle aree ai fini della tutela del territorio dell'Appia Antica non può essere schematicamente ridotta alle quattro categorie, previste dalla citata legge 394, che rappresentano una gradualità vincolistica e non una valutazione attenta riferita alle singole componenti del sistema, da cui far discendere azioni e interventi specifici di valorizzazione del bene da tutelare. Infatti, il piano oggetto di questa relazione allo scopo di adeguare la norma al carattere della tutela differenziata delle componenti del sistema, prevede 27 sottozone, che articolano le quattro categorie che classificano le aree.

Una ulteriore considerazione riguarda la coerenza e la validità delle norme. Infatti, il piano paesistico definisce i limiti e le condizioni per le trasformazioni, ma non può prescrivere l'uso del territorio, che spetta allo strumento urbanistico e, nel caso specifico, al Piano di Assetto.

Il contemporaneo utilizzo dei due strumenti, tra loro complementari, permette un'azione efficace di definizione delle funzioni compatibili e orientate alla valorizzazione.

Il territorio oggetto dello studio, in cui si colloca la "Regina Viarum", comunque registra il prevalere delle componenti antropiche, che esigono approfondimenti conoscitivi nel campo documentale, attraverso ricerche di archivio riguardanti gli studi precedenti, le rappresentazioni iconografiche, le ricostruzioni e i progetti intesi come interpretazioni delle esigenze della valorizzazione.

Il Piano Paesistico, pertanto, anche in presenza di una strumentazione che tenta operazioni innovative, conserva la sua validità poiché permette un approccio induttivo, che si avvale degli strumenti di analisi idonei ad indagare proprio gli aspetti che risultano rilevanti in questo caso specifico, allo scopo di individuare gli elementi strutturali che caratterizzano il comprensorio e che determinano le invarianti rispetto agli obiettivi ed alle conseguenti proposte di tutela, riqualificazione e valorizzazione.

Si tratta, quindi, non certo di tentare un improbabile integrazione tra i due strumenti che derivano da concezioni legislative finalizzate ad obiettivi diversi, anche se spesso vengono usati in modo improprio come se fossero fungibili, ma di individuare le più proficue interrelazioni tra gli approcci che caratterizzano i due strumenti, definiti come già detto, complementari.

Nel caso specifico non siamo in presenza di un territorio all'interno del quale possiamo individuare, quali componenti della struttura del piano quelle che attengono al sistema ambientale, come le oasi naturalistiche, né possiamo impostare gli approfondimenti conoscitivi dei caratteri naturalistici senza considerare le interconnessioni con le componenti di un complesso sistema antropizzato e ricco di testimonianze in cui la prevalenza dei valori archeologici e storici risulta talmente evidente da far ritenere quasi impossibile di utilizzare le categorie previste dalla legge sulle zone protette e dalla stessa regionale di istituzione del parco.

Con il decreto Urbani del 2004 il Piano Paesistico, la cui prevalenza sugli strumenti urbanistici, come precedentemente accennato, risultava superata dalla legge 394 del 1991, sembra riacquistare il ruolo di strumento principale per la tutela del patrimonio, anche se la norma non è del tutto chiara come sarebbe stato auspicabile, proprio per evitare il contenzioso tra strumenti di tipo diverso che si è verificato nel passato e si verifica ancora oggi¹⁸.

Questa nuova attribuzione, o meglio riattribuzione, di ruolo può essere letta come il riconoscimento della specificazione dei valori dei singoli beni e del loro contesto, che non può essere confuso con una mera classificazione areale ai fini della tutela, come appunto prevede la legge sulle aree protette. Il piano paesistico, nella sua accezione ampia, permette una articolazione normativa che aderisce con più efficacia agli obiettivi specifici determinati dalla esigenza non solo di tutela, ma soprattutto di valorizzazione di ogni singolo bene.

Il dibattito sulla efficacia degli strumenti per la valorizzazione del patrimonio culturale nel convegno di Gubbio dell'Ancea del 1990, ha riconosciuto l'esigenza dell'ampliamento del concetto di storicità, estendendo questa attribuzione dal centro storico alla città storica, al territorio storico. Si sono definiti i centri storici come nodi di una rete di percorsi e di relazioni determinate dalla storia e si è attribuito al patrimonio esistente e ai luoghi non solo un valore estetico e culturale, ma anche di testimonianza di eventi di significato civile.

¹⁸ Il 3° comma dell'art.145, non è un esempio di chiarezza. Esso recita, tra l'altro: "*Per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione*". La dizione "*per quanto attiene alla tutela del paesaggio*" sembra limitare il campo d'azione del piano paesistico, ma può essere letta come egemonia della tutela del paesaggio sugli altri atti pianificatori.

Lo stesso piano regolatore di Roma del 2003 assume questa accezione, per cui la città storica supera la definizione di zona omogenea di tipo “A” che le attribuisce il decreto sugli standard del 1968.¹⁹

Quindi il piano paesistico, condividendo i criteri di attribuzione dei valori storici, si inserisce coerentemente nelle ipotesi organizzative del territorio del comune di Roma e rappresenta la continuità territoriale con le attribuzioni analoghe dell’area metropolitana.

Recentemente è stata emanata la legge regionale n.18 del 2004 di modifica la l. r. 24/98, che prevede, agli articoli da 31.1 a 31 quater, una serie di strumenti di intervento che potrebbero permettere una tutela attiva se adeguatamente sostenuti da risorse.

Si tratta degli “Strumenti di attuazione del Ptp e misure incentivanti”(art.31.1), che prevedono “*..lo sviluppo sostenibile, la gestione e la valorizzazione dei paesaggi attraverso progetti mirati e azioni di recupero*” e dei “Programmi di intervento per il Paesaggio” che “*possono riguardare ambiti territoriali sia interni che esterni ad aree sottoposte a vincolo paesistico*” al fine di individuare gli interventi e le risorse necessarie alla valorizzazione, riqualificazione, recupero, ripristino, mantenimento dei beni paesistici .

Mentre, all’articolo 31 ter, la legge istituisce i “Parchi archeologici e culturali”, che possono essere stabiliti da apposite convenzioni fra Regione ed amministrazioni pubbliche (comprese, ovviamente, le soprintendenze), per definire la disciplina d’uso di questi ambiti territoriali, “*al fine di promuovere, valorizzare e consolidare le identità della comunità locale e dei luoghi*”.

Inoltre, all’art.31 quater, sono previsti “Piani attuativi con valenza paesistica” , che all’interno dei piani paesistici “*definiscono una più puntuale disciplina delle trasformazioni territoriali ..*”

Questi strumenti e programmi costituiscono delle ulteriori possibilità di tutela attiva, attraverso investimenti che potrebbero permettere un reale avvicinamento agli obiettivi generali di valorizzazione e a quelli specifici che comportano la differenziazione delle azioni rispetto ai caratteri dei vari ambiti definiti dal piano paesistico, superando così la genericità della classificazione prevista dalla legge sulle aree protette del 1991.

¹⁹ Il Prg di Roma nella “città storica” comprende, oltre ai tessuti edilizi racchiusi dalle mura aureliane, anche le parti urbane dell’espansione otto-novecentesca e i siti e manufatti localizzati nell’intero territorio comunale ...anche in riferimento al senso e al significato da essi assunto nella memoria delle comunità insediate”

2.

I VINCOLI E LA COGENZA DEL PIANO

2.1 Il valore formale

Il Piano Territoriale Paesistico costituisce lo strumento mediante il quale "le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio"; così recita la legge 431 che detta le disposizioni per la tutela in zone di particolare interesse ambientale. Tali disposizioni, conclude il legislatore, "costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica".

All'interno di questo arco ampio e complesso, che vede da un lato la normativa d'uso e la valorizzazione ambientale, dall'altro i temi di una riforma economico - sociale, oscilla la problematica di uno strumento pianificatorio che comunque è, per sua natura, specifico e settoriale.

La legge tuttavia, pur rinviando alla legge 1497/39 ed al suo regolamento d'attuazione, fornisce gli strumenti fondamentali per la definizione dell'impianto concettuale del Piano Territoriale Paesistico.

L'obiettivo fondamentale che viene posto è quello della tutela e la forza con cui assume tale esigenza è implicita anche nel rimando all'articolo 9 della Costituzione contenuto nelle considerazioni premesse alla legge. Per il raggiungimento di tale obiettivo, il legislatore predispone due differenti dispositivi : il vincolo e il Piano che, però, non hanno la stessa rilevanza ai fini della tutela. Il Piano, infatti, è previsto come uno strumento attivo capace di mettere in opera azioni di valorizzazione ambientale ; esso si prefigura, quindi, come momento di superamento del vincolo, strumento di tutela sostanzialmente passivo e legato ad una concezione statica del paesaggio. Proprio lo scarto tra il concetto di paesaggio e quello di ambiente costituisce uno degli elementi innovatori di questa legge ed implica, la necessità della pianificazione come strumento efficace a determinare, rispetto alle esigenze di tutela dell'ambiente, le più idonee modalità d'uso del territorio.

Nel caso del sistema territoriale della via Appia Antica e degli Acquedotti, alle due contrapposte opzioni di conservazione totale e passiva, da un lato, e di estesa ed agnostica trasformazione, dall'altro, secondo le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti (che avevano recepito le forti esigenze di nuove edificazioni manifestatesi durante gli anni cinquanta e sessanta) il piano ha fornito una soluzione articolata ed informata ai più generali indirizzi di vasta tutela territoriale.

Per quanto riguarda il rapporto tra esigenza di tutela e previsioni del piano regolatore generale del comune di Roma, è opportuno rilevare che gli insediamenti previsti da questo strumento incidono sull'ambiente in modi diversi tra loro interconnessi. Il primo risulta proporzionale all'estensione planimetrica di ciascun comprensorio e alla densità edilizia stabilita dalle norme tecniche. Il secondo è determinato dalle opere di urbanizzazione che sarà necessario realizzare per rendere i nuovi quartieri parti efficienti dell'organismo urbano.

Inoltre, l'urbanizzazione non controllata attraverso parametri di tipo ambientale può produrre un ulteriore effetto negativo: le parti di campagna che restano intercluse dagli insediamenti e/o dalle grandi opere di urbanizzazione perdono i loro caratteri originali per assumere, come è già avvenuto in molte parti dell'area romana, l'aspetto dequalificato del territorio abbandonato dall'attività agricola e in attesa dell'espansione urbana.

Dopo decenni di espansione demografica che si è tradotta in una urbanizzazione non controllata, anche a causa delle consistenti quote di edilizia abusiva, che hanno inciso profondamente nel territorio romano in generale ed in quello compreso nel presente PTP in particolare, si sono verificati negli anni ottanta fenomeni del tutto nuovi, che permettono di considerare con meno drammaticità i problemi edilizi e nello stesso tempo di osservare con l'attenzione richiesta, gli aspetti ambientali nelle loro molteplici componenti.

L'arresto della crescita demografica e le nuove istanze di qualità del contesto ambientale, urbano ed extraurbano, manifestatesi negli ultimi venti anni e sancite a livello politico generale (legge 431/85, sentenza della Corte Costituzionale del Giugno 1986, DPCM 28/12/88, DPR n. 183 del 18/5/89) hanno determinato un approccio ai problemi della città e del territorio caratterizzato dall'assunzione dei

parametri ambientali come guida fondamentale sia per la definizione delle localizzazioni delle attività, sia per la verifica della scelte localizzative già effettuate dagli strumenti urbanistici vigenti, nonché per la individuazione dei modi più idonei atti ad inserire nel contesto le trasformazioni che non appaiano in contrasto con i criteri di salvaguardia.

2.2 Il perimetro del piano paesistico

Il Piano Territoriale Paesistico 15/12 è così perimetrato: partendo dal punto in cui via Guerrieri sottopassa le mura Aureliane per giungere a Largo G. Chiarini (P83) si seguono: il margine SW di Largo Chiarini e di viale O. Beccari fino alla particella catastale 8 del foglio 815, che viene inclusa nel PTP insieme con la contigua part. 8, viale Marco Polo includendolo nel PTP fino al limite orientale della part. 7, lungo il cui allineamento si procede verso S fino al margine N del binario più settentrionale della ferrovia Roma-Pisa, che si segue verso E fino ad incontrare la via C.Colombo; il margine W di quest'ultima fino al margine meridionale della Circonvallazione Ostiense (P103); il prolungamento di quest'ultimo margine verso E fino a 250 metri oltre l'asse della via C.Colombo; la linea ideale posta a 250 metri da detto asse e parallela al medesimo verso S fino ad incontrare via delle Sette Chiese; il margine S di quest'ultima fino ad incontrare la retta congiungente il limite SW delle Fosse Ardeatine con le tracce della Porta Ardeatina; detta retta verso S fino (P101) a detto limite SW delle Fosse Ardeatine; il confine S di queste ultime fino alla via Ardeatina; il margine W di quest'ultima fino all'incrocio di via Meropia (P102); il margine N di quest'ultima verso NW fino alla distanza di 100 metri dalla via Ardeatina.

Da questo punto la linea ideale posta a 100 metri dal lato W della via Ardeatina e parallela al medesimo fino ad incontrare via G.A.Sartorio (M60); il margine N di questa verso E, e a seguire di piazza L.Lotto e viale del Caravaggio fino all'omonimo piazzale; il margine SE di quest'ultimo fino a via Carpaccio; il margine W di via Carpaccio verso S fino all'incrocio con via di Grotta Perfetta; il margine SW di quest'ultima verso SE fino ad incontrare (P102) la linea ideale posta a 100 metri dal lato W della via Ardeatina e parallela al medesimo; detta linea ideale verso S fino ad incontrare sul margine S di via di Vigna Murata il confine del PTP 15/3 Cecchignola-Vallerano.

Di qui si segue detto confine lungo il margine S di via di Vigna Murata verso E fino alla via Ardeatina, quindi il lato W di quest'ultima verso S fino all'incrocio con via della Falcognana (Strada Provinciale del Divino Amore), infine lungo il lato S di quest'ultima fino ad incontrare la poderale che distaccandosi da questa verso N segue il confine del territorio comunale. Lasciato da questo punto il perimetro del PTP 15/3 si segue il confine comunale in senso antiorario fino al punto in cui questo, costeggiando via Bianchi Bandinelli, interseca la Marrana dell'Acqua Mariana.

Da questo punto il perimetro segue quello del PTP 15/11 Pendici dei Castelli lungo via Bianchi Bandinelli in direzione NW e quindi lungo il margine esterno del GRA fino allo svincolo tra questo e la via Anagnina. Lasciato da questo punto il perimetro del PTP 15/11 si seguono: via Anagnina e quindi via Tuscolana lungo il margine NE verso N fino al (P96) Centro Sperimentale di Cinematografia; escludendo questo dal territorio di PTP si giunge alla Circonvallazione Tuscolana, il cui margine NW si segue verso W fino all'allineamento con il margine E di via Caio Canuleio, che si segue verso N fino al margine SE di viale Giulio Agricola.

Di qui si seguono: detto margine verso W, il margine E di via Lemonia verso N; il margine N di via Quadraro verso W fino alla ferrovia Roma-Cassino; il margine E di quest'ultima verso N e quindi, dal loro incrocio, della ferrovia Roma-Formia, verso N (M60) fino alla congiunzione con la ferrovia Roma-Pisa, che si segue verso N fino alla sua intersezione con la cinta muraria Aureliana. Da questo punto si segue quest'ultima verso W lungo il suo fronte esterno fino a Piazzale Metronio.

Di qui il perimetro di PTP comprende al suo interno piazza di Porta Metronia, quindi segue verso N il margine E di via della Navicella, largo della Sanità Militare e via Claudia; il margine N verso W di via Celio Vibenna, il margine W di via di S.Gregorio e di viale Aventino fino al punto in cui questo viene intersecato dal prolungamento del margine W di via Aventina.

Di qui si seguono verso S quest'ultimo margine e quindi il suo prolungamento fino ad incontrare il margine SW di via Leon Battista Alberti, che si segue verso SE fino ad incontrare lungo il

suo prolungamento il fronte interno della cinta muraria Aureliana nel punto in cui questa piega tra viale Giotto e largo G. Lazzerini.

Di qui si segue detto fronte interno verso SE parallelamente a via G. Guerrieri fino a raggiungere il punto di partenza in cui quest'ultima via sottopassa le mura Aureliane.

All'interno del territorio così perimetrato è escluso dal PTP l'insieme delle aree urbane così perimetrato: partendo dal punto in cui via Casilina Vecchia interseca il tratto ferroviario della linea Roma-Formia che devia verso la stazione Tiburtina, si segue questo tratto ferroviario verso S fino a Vicolo del Mandrione; quest'ultimo verso S, via Assisi verso W, via Otricoli e via Lugnano in Teverina verso S, piazza Montecastrilli, via Norcia verso W, piazza e via San Domenico Savio verso SW, largo M.Unia.

Di qui via Tuscolana verso S lungo il margine E fino a Porta Furba, via Frascati lungo il margine E verso S; quindi, escludendone la sede stradale dal PTP, via Anzio verso W, via Carroceto verso N, via dell'Arco di Travertino verso SW, via Tor Caldara verso N, via Allumiere e via Tolfa verso NW, via Appia Nuova verso N fino a Piazza Ponte Lungo.

Di qui si piega verso W lungo il margine N della ferrovia Roma-Pisa fino a piazza Zama, che si include nel territorio di PTP per piegare poi verso NW lungo il margine W di via Satrico, piazza Epiro, via B. de Mattias, largo e via Pannonia fino a via Tracia, che si segue lungo il margine NW così come via Norico fino ad incontrare via Ipponio Farsalo.

Di qui si seguono: quest'ultima verso E, via Sannio e P.le Appio includendoli nel territorio di PTP, quindi l.go Brindisi, via La Spezia e p.zza Camerino escludendole dal PTP, p.zza Lodi, via Oristano, via Alcamo, via della Stazione Tuscolana e via S. Castulo includendole nel PTP. Si prosegue quindi lungo il prolungamento verso E del margine meridionale di quest'ultima via S. Castulo fino ad incontrare oltre la ferrovia Roma-Pisa via Casilina Vecchia, che si segue verso S includendola nel PTP fino al punto in cui questa interseca il tratto ferroviario della linea Roma-Formia diretto alla stazione Tiburtina.

2.3 I beni con dichiarazione di vincolo

Come premesso in apertura, la distribuzione territoriale delle aree elencate evidenzia una quasi totale copertura dei vincoli rispetto al territorio di piano, le aree perimetrato individuate dai codici alfanumerici P83, P96, P100, P101, P102, P103, P163, P164, si riferiscono a vincoli istituiti tra gli anni '50 e '60, ai sensi della legge 1497/39, mentre l'area individuata con il codice P165 si riferisce ad un vincolo istituito nel 1971, ai sensi della stessa legge 1497/39.

L'estensione complessiva di tali vincoli, adiacenti l'uno all'altro, compone un ampio cuneo territoriale disposto senza soluzione di continuità lungo la direttrice della via Appia Antica già dall'interno delle mura Aureliane. Tale estensione è delimitata sommariamente a nord da viale Terme di Caracalla, via Druso, dalle Mura Aureliane a Porta Latina, ad ovest dalla via Ardeatina e da una fascia larga 100 metri al suo esterno fino al fosso delle Cornacchiole, a sud ovest da quest'ultimo fino al limite del territorio comunale, ad est dalla via Latina, dal margine dei tessuti edilizi della via Tuscolana e quindi da questa, da via delle Capannelle e dalla via Appia Nuova fino al limite del territorio comunale, includendo lungo questo lato il Parco delle Tombe Latine e i tessuti edilizi a questo circostanti, le aree edificate del Quarto Miglio e le aree libere della tenuta di Roma Vecchia.

Il vincolo individuato dal codice P118, pure vigente ai sensi della legge 1497/39, interessa una villa interclusa tra i tessuti edificati lungo la via Latina.

Gli ultimi due vincoli, individuati dai codici M49, M60 sono istituiti ai sensi della legge 431/85 art.1 lettera m).

Il primo, disposto come immediata applicazione della legge Galasso nel 1986 insieme con molti altri nel territorio romano, interessa l'estrema porzione meridionale del territorio di piano posta tra il fosso delle Cornacchiole, via Ardeatina, via della Falcognana e il limite del territorio comunale, in continuità ed ampliamento con il vasto cuneo sopra descritto già sottoposto ai vincoli ai sensi della legge 1497/39.

Il secondo, istituito nel 1998 e articolato in diversi comprensori, si sovrappone in buona parte al citato cuneo già vincolato ex lege 1497/39, ed in parte interessa aree a questo esterne. Delle parti già vincolate esclude sostanzialmente le aree interessate da trasformazioni urbanistiche ed edilizie: i tessuti urbani del Quarto Miglio, quelli circostanti il Parco delle Tombe Latine, quelli di meno densa edificazione di Osteria del Curato circostanti le strutture Cotral. Le parti esterne al cuneo già vincolato coprono l'intera estensione del complesso delle Capannelle con i loro margini immediati, e il sistema ambientale di Tor Carbone e Grotta Perfetta, incuneato tra le vie di Grotta Perfetta e Ardeatina, escludendo i complessi insediativi di recente realizzazione qui localizzati.

A parte poche aree densamente urbanizzate, che non rivestono alcun interesse paesistico, si evidenzia la totale mancanza di vincoli nella parte più bassa del fascio degli Acquedotti, nel tratto compreso tra Porta Furba e Porta Maggiore. Per contro, permangono all'interno delle aree vincolate molti tessuti ormai densamente edificati. In ragione di questa situazione, il PTP prevede sia integrazioni che proposte di riduzione. Le prime riguardano "beni paesaggistici sottoposti a tutela ai sensi dell'art. 134 lettera c) del D.Lgs. 42/2004", ovvero la richiamata area interessata dal fascio degli Acquedotti da Porta Furba a Porta Maggiore. Le seconde riguardano "aree di cui all'art. 143 comma 5 lettera c) del D.Lgs. 42/2004" ovvero "le aree significativamente compromesse o degradate nelle quali la realizzazione degli interventi di recupero e riqualificazione non richiede il rilascio dell'autorizzazione di cui agli articoli 146, 147 e 159" interne ai vincoli P96, P100, P101, P102, P103, relative ai richiamati tessuti ormai completamente edificati e privi di interesse ai fini del vincolo.

2.4 Le integrazioni indispensabili e le destinazioni d'uso auspicabili

Appare doveroso osservare preliminarmente che tutta la zona dell'Appia Antica è scarsamente fruibile, anche a causa del basso livello di accessibilità di molte sue parti.

Questa carenza, dovuta alla scarsità dei collegamenti con il contesto urbano, soprattutto per quanto riguarda la parte più esterna del comprensorio, penalizza fortemente coloro che provenendo da altre parti della città vorrebbero apprezzarne l'atmosfera suggestiva. Mancano aree di sosta, non solo per gli autoveicoli, il cui flusso, anzi, dovrebbe essere fortemente limitato, ma anche per i pedoni.

Inoltre, i recenti restauri, che hanno meritevolmente riportato in luce i basoli, hanno di fatto diminuito i percorsi ciclabili.

Purtroppo, va anche detto che le aree ancora libere, delle quali si auspica l'acquisizione, sono spesso utilizzate come discariche abusive di immondizie.

Se non dovesse essere intrapresa una politica di coraggiose decisioni tese ad aumentare le zone di fruizione pubblica perseguibile attraverso le azioni di delocalizzazione delle attività improprie, di ripristino dei caratteri morfologici originali, anche riportando in superficie i numerosi corsi d'acqua, di forte limitazione del traffico veicolare, di incentivazione del turismo culturale, di creazione di spazi per il passeggio e la sosta, sarà del tutto inutile parlare di parco.

Le zone che prioritariamente dovrebbero consentire la fruizione pubblica, alcune delle quali già rese disponibili, ma altre ancora non visitabili dovrebbero essere almeno le seguenti: la valle della Caffarella, realizzando un percorso fino alla Via dell'Almone e interessando anche la parte delle pendici; la zona della Travicella; il Castro Caetani; la Valle San Sebastiano; le Catacombe ebraiche; il Mausoleo dei Calventii e dei Cercenii; il Colombario dei Liberti di Augusto; Marmenia; S.Maria Nova; la Tomba di Cecilia Metella; la Villa dei Quintili; la Valle degli Acquedotti; l'Acquedotto dei Quintili; il Mausoleo di Gallieno; tutte le parti libere da edifici del ripiano dell'Appia Antica immediatamente adiacenti la strada.

Le aree circostanti i sistemi storico-naturalistici ancora libere, che conservano tratti di elevata qualità naturalistica o che possono essere ricondotte a tale situazione rappresentano un patrimonio di alto valore paesistico e storico-ambientale irrinunciabile. Per cui devono essere acquisite, in modo progressivo, al patrimonio dell'Ente Parco, considerato che senza acquisizione pubblica appare assai improbabile l'attuazione di importati progetti di riqualificazione.

Per quanto riguarda il problema della destinazione d'uso di questi suoli, specialmente per le aree più vaste e più lontane dalla città, sembra possibile conservare la conduzione agricola, evitando però

forme di sfruttamento intensivo che richiedono impianti fissi. E' auspicabile, quindi, un'agricoltura di tipo estensivo assolutamente congruente con i caratteri paesaggistici della campagna romana costituiti essenzialmente da seminativo e prato pascolo.

Il discorso è diverso per le aree più vicine alla città, già in buona parte sottratte all'uso agricolo o che ne sono interessate in modo marginale. Tali aree, sia per la loro frammentazione, che per la possibilità di ricostituire ancora un unicum ambientale naturalistico e storico, appaiono indispensabili al progetto di recupero dell'ambiente storico-naturalistico, così come le aree interessate dalla presenza degli acquedotti della Via Latina e dai resti delle grandi ville romane (le Vignacce e i Sette Bassi), che costituiscono un ambito non solo monumentale ma di eccezionale e spettacolare valore paesaggistico, noto in tutto il mondo e celebrato da innumerevoli pittori durante gli ultimi tre secoli.

Questo ambito oggi si presenta in uno stato di forte degrado fino a ridurre la percezione delle grandiose arcuazioni di epoca romana, attraversate e/o interrotte da strade, ferrovie, impianti sportivi, costruzioni abusive fino a ridosso dei monumenti, come si può notare nella zona di Porta Furba.

Per un insieme di tale valore non si può parlare di tutela e valorizzazione, tanto meno di parco, senza un serio e coraggioso intervento di recupero che preveda, sia pure progressivamente, la liberazione ed il restauro dell'intorno dei monumenti, in modo da ricostruire lo spazio minimo entro il quale è possibile apprezzare i valori storici, estetici e percettivi.

Il presente piano deve essere lo strumento attraverso il quale imporre, oltre al restauro dei manufatti antichi, il recupero del contesto che costituisce con questi un unicum inscindibile.

Infatti, la edificazione irrazionale del territorio quando non ha addirittura sopraffatto i monumenti, ne ha aggredito l'intorno paesistico in modo spesso molto violento, trasformandone profondamente la percezione.

E' difficile accettare, per questi monumenti, una tutela che si limiti al solo bene individuo, come ad esempio, è successo alla "sedia del diavolo", situata in altra zona di Roma (Salario-Nomentano), completamente circondata da edifici e in uno spazio così ristretto che risulta difficile immaginare un recupero sia pure minimo dell'identità del monumento stesso.

Per l'Appia Antica l'intervento di restauro del paesaggio è ancora possibile, sia pure con processi scaglionati nel tempo che impegnano notevoli risorse non soltanto economiche.

In primo luogo, dunque, occorre restituire unità agli ambiti paesaggistici che formano il Piano, anche utilizzando opportune schermature verso l'edificato della città e liberando, per contro, le vedute verso gli spazi aperti della campagna romana.

Questo tipo di intervento sembra prefigurare un'operazione di minima, ma se si considerano tutte le implicazioni che derivano dagli obiettivi di ricomposizione di un paesaggio, ci si rende conto della complessità che azioni del genere possono comportare nelle aree oggetto del presente piano.

In merito alla questione del Parco pubblico dell'Appia Antica si dibatte da anni, e sulla base della provvidenziale indicazione di zona N del piano regolatore di Roma del 1962 (approvato nel 1965) sono state fatte molte ipotesi, alcune delle quali sembrano sproporzionate alle capacità e alle risorse della città, come quella che sostiene l'esproprio generalizzato dei 2.500 ettari dell'area del parco. Si tratta di un'ipotesi che nel corso degli ultimi anni ha trovato forte ridimensionamento non solo per ragioni economiche, sociali e giuridiche (soprattutto dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 179 del 30 maggio 1999, sull'indennizzabilità della reiterazione dei vincoli), ma più in generale per ragioni storiche.

Si tratterebbe, infatti, di trasformare in una zona disabitata, o comunque con scarsissimi residenti, un territorio che, almeno nella parte suburbana occupata da orti e vigne, è sempre stato non solo abitato ma anche frequentato per le ragioni legate all'archeologia classica e cristiana e alla presenza di tanti luoghi ancor oggi meta di pellegrinaggio.

L'indicazione del PRG si deve piuttosto intendere come un'azione di fortissima tutela che giustamente inibisce ogni trasformazione edilizia in quest'area, piuttosto che come una vera indicazione di parco pubblico, quindi sottoposto all'esproprio (come nel caso delle ville storiche).

Ciò detto, il parco dell'Appia Antica non può essere considerato solo uno strumento di tutela, sia pure attiva, limitando la fruizione in aree esigue rispetto all'intero comprensorio oggetto del presente piano e pertanto inadeguate per la valorizzazione dei beni presenti.

E' opportuno ricordare che il parco pubblico realmente fruibile, a parte le lodevoli acquisizioni recenti della Soprintendenza Archeologica e, ancora più recentemente, quelle previste dall'Ente Parco,

non si differenzia molto in estensione da quello voluto da Pio IX e sistemato da Luigi Canina, che comprende le fasce, ai due lati della strada, limitate dalle due macere. Si trattò di uno sforzo enorme per quei tempi e fu il primo parco archeologico del mondo, realizzato da uno Stato pontificio declinante e con risorse assai limitate.

Molto di più potrebbe oggi essere fatto da un paese che si dice sia la sesta potenza economica del mondo, membro dell'Unione Europea, che dovrebbe manifestare altrettanto interesse per un monumento che non è solo romano o italiano, ma patrimonio dell'umanità, la strada per eccellenza dell'antichità classica.

Questa attenzione dovrebbe tradursi nell'ampliamento della parte pubblica per la piena fruizione dell'Appia Antica almeno nelle parti suburbane, interessando tutte le aree libere da casali, orti, ville e giardini che ancora costituiscono, nel loro insieme, un cospicuo patrimonio a cominciare da quello immediatamente adiacente alla strada, ampliandolo fino a formare un complesso unitario dagli aspetti naturalistici racchiusi soprattutto nella valle di Tor Marancia e della Caffarella.

Ancora di più si potrebbe fare per il sistema della Via Latina e degli Acquadotti. Dato che la prima è oggi nello stato in cui era l'Appia Antica quando Pio IX volle tutelarla con un parco: è interrata ma il suo tracciato è noto e segnalato, con numerosi monumenti parzialmente esplorati ai suoi margini e con episodi di eccezionale valore storico e paesistico, quali il Parco delle Tombe Latine, il Campo Barbarico e Tor Fiscale, solo per citare i più vistosi e strettamente connessi, soprattutto nel tratto più esterno, al percorso degli Acquadotti e dell'Acqua Mariana.

Per ambedue i sistemi è doveroso auspicare che il piano paesistico costituisca lo strumento per innescare un processo virtuoso volto a raggiungere la piena acquisizione pubblica con strumenti e risorse molto più efficaci di quelli di metà Ottocento.

La realizzazione di un parco adeguato alla sua importanza storica e paesistica, considerando le cospicue trasformazioni territoriali avvenute nel corso del secolo scorso, comporta acquisizioni, interventi di ripristino, a volte demolizioni e una grande operazione di restauro archeologico e paesaggistico di rilievo internazionale, che dovrebbe vedere l'azione congiunta dello Stato, della Regione, del Comune di Roma e dell'Ente Parco. Ciascuno di questi enti e istituzioni dovrebbe orientare le diverse competenze e le risorse disponibili ad un progetto unico e condiviso.

E' altresì auspicabile il contributo europeo anche per arricchire la sua azione nei confronti del patrimonio archeologico e storico. A tal proposito appare utile sottolineare la grande sensibilità, peraltro lodevole, che l'Unione Europea manifesta nei confronti della natura e di contro lo scarso interesse per la tutela e la valorizzazione di questo tipo di patrimonio.

La modifica di questo atteggiamento dovrebbe costituire il contributo italiano alla crescita culturale dell'Europa, proprio perché il nostro territorio, in quanto sede di antichissimi insediamenti, grazie ad un clima clemente e a una particolare fertilità del suolo, conserva la più importante eredità storico-artistica e soprattutto archeologica, classica e cristiana, correggendo così atteggiamenti che privilegiano gli aspetti naturalistici rispetto a quelli storici. Il parco dell'Appia Antica dovrebbe essere l'occasione per impostare correttamente questa inversione di tendenza.

Si sottolinea qui, come già precedentemente affermato, l'inadeguatezza della legge nazionale sulle aree protette (n. 394 del 1991) e delle sue ricadute regionali proprio perché trascura la circostanza che l'ambiente italiano, più che negli altri paesi europei, è il prodotto congiunto della natura e dell'opera dell'uomo, come ben recitava la legge 1497 del 1939.

In questo contesto la questione della fruizione pubblica assume un eccezionale rilievo. Essa va però concentrata dove è effettivamente necessaria e anche possibile, evitando demagogici e inutili perimetri, tracciati senza tener conto della effettiva fattibilità delle operazioni ipotizzate. Ci si riferisce, in particolare, ai tessuti edilizi, ancorché radi, diffusi nel primo tratto della strada, dove per contro le aree ancora libere acquistano una straordinaria importanza e devono essere assolutamente salvaguardate da ulteriori trasformazioni ed acquisite a una piena fruizione pubblica.

Un discorso diverso va fatto per l'area più esterna e per i manufatti, sia delle residenze, che delle attività agricole ancora presenti. Per i manufatti vale quanto detto in precedenza a proposito dei tessuti radi, mentre per le zone libere e agricole adiacenti è auspicabile una fruizione pubblica che potrebbe essere però compatibile con il mantenimento di quelle attività, limitando le acquisizioni allo stretto indispensabile.

Per quanto riguarda la parte esterna, è di notevole importanza il tratto fino alla linea ferroviaria per la presenza della Villa dei Quintili.

Il tratto successivo, dalla ferrovia fino a oltre il Grande Raccordo Anulare, risulta interessante, sia per la possibilità di riqualificazione naturalistica della cava e delle aree retrostanti l'edificazione delle Capannelle, sia per la presenza dell'Acquedotto dei Quintili, sia per il valore paesaggistico della Via Appia Antica che scende dal ripiano per attraversare una valle.

Dopo questo tratto, possiamo constatare un insieme di relitti di terreno circostanti la strada, con la presenza eccezionale dell'area del cosiddetto tempio di Ercole.

Il tratto successivo risulta bordato da una pineta che connota positivamente il paesaggio e, infine, l'ultimo tratto è caratterizzato dalla presenza del Mausoleo di Gallieno e dal Monte di Terra.

3. LA STRUTTURA DEL PIANO

3.1 La tutela dei beni diffusi

Il Piano Territoriale Paesistico articola i modi della tutela e, quindi, il procedimento di pianificazione, in due momenti rigorosamente interrelati sul piano concettuale e progettuale.

Il primo, relativo alla tutela dei beni diffusi, definisce un autonomo livello di tutela paesaggistica di carattere analitico e sistematico attraverso il censimento, la valutazione, la classificazione e la conseguente definizione delle aree di rispetto necessarie alla salvaguardia di ciascuno di essi.

Il censimento comprende tutte le categorie di beni sottoposte dal PTP a tutela ambientale, ed è esteso all'intero territorio di piano con l'esclusione, in generale, delle zone territoriali omogenee (z.t.o.) A e B di cui al D.M. 1444 del 1968 art.2, sottratte alla pianificazione paesistica dall'art. 1 comma 4 della L. 431/85. Fanno eccezione a detta esclusione i beni sottoposti a vincolo archeologico e/o monumentale ai sensi delle leggi 364/09 e 1089/39 e della L.R. 68/83 sulla tutela del patrimonio castellano, sempre censiti. Fanno altresì eccezione i casi in cui all'interno delle richiamate zone urbanistiche si conservino beni che compongono insiemi di particolare interesse ambientale, nel qual caso i medesimi sono pure censiti.

Le tavole delle serie E3 bis, EE3 bis, E3 ter relative alla tutela dei beni diffusi e dei beni individui contengono la perimetrazione di dette zone omogenee. Questa è stata effettuata in primo luogo secondo quanto disposto dalla Del. C.C. del Comune di Roma n. 2961/78, che definisce l'equiparazione tra le zone urbanistiche del PRG comunale vigente e approvato e le z.t.o. in questione. In difformità alla citata deliberazione sono escluse dalla perimetrazione delle z.t.o. A e B le zone di PRG A centro storico, G1 parco privato vincolato, G2 parco privato in quanto per loro natura caratterizzate da rilevanza ambientale. Sono invece incluse, pure in difformità alla medesima deliberazione, i comprensori omogenei O di recupero urbanistico nonché, quando realizzati, E di espansione ed F2 di ristrutturazione urbanistica.

Il censimento, e di conseguenza la tutela dei beni, è stato effettuato istituendo una prima generale distinzione tra i beni di tipo archeologico e storico – monumentale e i beni di tipo geomorfologico, naturalistico e paesistico, integrata da un'ulteriore articolazione relativa alla rilevanza dell'interesse ambientale. Esso costituisce la premessa per l'individuazione e la valutazione dei beni d'insieme e per la delimitazione degli ambiti di rilevante interesse ambientale, che vengono individuati all'interno dei subsistemi di rilevante interesse ambientale.

In relazione al carattere ambientale prevalente sono state individuate tre categorie di ambiti: geomorfologico-naturalistici, costituiti dai complessi idro-morfologico-vegetazionali; archeologici, che comprendono le strutture di età antica e tardo antica; storico-monumentali, costituiti da aree in cui sono presenti sia complessi monumentali di età medioevale e moderna sia beni di età contemporanea. Alle ultime due categorie di beni si associano spesso qualità di tipo naturalistico.

Gli ambiti di *rilevante interesse ambientale* rappresentano il risultato del procedimento di lettura e valutazione del territorio. La loro individuazione non implica automatiche modalità di tutela, ma costituisce a sua volta la premessa per la seconda fase di pianificazione, ovvero la classificazione delle aree ai fini della tutela.

I beni di interesse archeologico sono suddivisi in tre livelli sulla base della consistenza e/o estensione, stato di conservazione e valore paesaggistico: il primo livello comprende quelli di notevole valore; il secondo quelli in cui tali parametri hanno un carattere più limitato; il terzo, infine, quelli per i quali non sono comprovate la consistenza e/o l'estensione. All'interno di questa suddivisione sono stati ulteriormente distinti i beni di estensione areale da quelli di estensione lineare e da quelli che si presentano come elementi isolati.

Analoga suddivisione distingue, tra i beni di interesse storico - monumentale, quelli di notevole consistenza e/o estensione, stato di conservazione e valore paesaggistico da quelli in cui tali parametri hanno un carattere più limitato. Inoltre, sono stati segnalati i casi in cui detti beni sorgono su resti

ancora antichi visibili. E' stato altresì censito tra i beni storico-monumentali di notevole interesse e di estensione lineare, il tracciato del canale-acquedotto dell'Acqua Mariana, rappresentato secondo il tracciato presente nelle fonti cartografiche antiche (IGM preunitari, etc.) e riscontrato sia sul catasto recente sia sulle aerofotografie attuali.

Il carattere prettamente "territoriale" dello strumento quale è il PTP ha comportato l'esclusione dal censimento dei beni di interesse archeologico e storico-monumentale presenti all'interno delle mura Aureliane, che qui assumono un carattere strettamente urbano.

Per contro, si è ritenuto opportuno e necessario approfondire, il censimento relativo ai beni presenti lungo l'intero tracciato "extra moenia" della via Appia Antica. Infatti, l'eccezionale densità e ricchezza dei beni presenti ha reso necessario articolare il censimento attraverso scale di successivo approfondimento.

Pertanto, alla consueta serie cartografica E3 bis, redatta alla scala 1:10.000, è affiancata una seconda serie di elaborati EE3 bis, alla scala di maggior dettaglio (1:5.000), avente per oggetto lo stralcio relativo a tutti i beni presenti nella fascia di rispetto della via Appia Antica, ovvero in una fascia dello spessore di 50 metri, per ciascun lato misurati a partire dall'asse della strada antica.

In tutti i casi in cui è stato possibile, in relazione alla scala grafica utilizzata, su questa seconda serie sono stati rappresentati i beni nella loro vera forma, come risulta dalle ricostruzioni topografiche antiche e/o dai rilievi, esito di scavi recenti. Su questa seconda serie, come precedentemente descritto, sono riportati i tratti in cui la via Appia è rappresentata in un ulteriore dettaglio alla scala 1:1000 adeguata alla valutazione della struttura paesistica,

Successivamente sono state cartografate e dimensionate le aree di rispetto di ciascun bene, per circa 50 metri di profondità che delimitano un'area entro la quale è inibita la localizzazione di opere di trasformazione ed edificazione. Per i beni archeologici di non comprovata consistenza ed estensione si è definita un'area di tutela di tipo preventivo, in cui per una fascia di 100 metri di profondità, data l'incertezza sulla consistenza e sull'estensione del bene, si subordinano le eventuali trasformazioni agli accertamenti e all'autorizzazione delle autorità competenti.

Sugli elaborati sono, inoltre, state rappresentate, nella loro estensione le aree vincolate ai sensi delle leggi 364/09 e 1089/39, così come i vincoli sulla tutela del patrimonio castellano ai sensi della L.R. 68/83.

L'attribuzione dei codici numerici ai beni è stata effettuata, senza tener conto della loro distinzione e classificazione, da 1 a n per ciascun foglio alla scala 1:10.000. Essa segue in ciascuna tavola alla scala 1:5.000 la numerazione dei beni presenti nel foglio 1:10.000 di cui costituisce lo stralcio. Le aree e i beni sottoposti a vincolo ai sensi delle leggi 364/09 e 1089/39 sono individuati con codici alfanumerici secondo numerazioni estese all'intero territorio dell'Ambito 15 (An, vincoli archeologici; Mn, vincoli monumentali). Altrettanto vale per i vincoli sul patrimonio castellano (Cn). Le serie E3 bis ed EE3 bis sono correlate all'Allegato 1 delle Norme, che costituisce il repertorio analitico e sistematico dei beni, e all'Allegato 2, che costituisce l'analogo repertorio dei richiamati vincoli.

L'Allegato 1 fornisce le seguenti indicazioni:

- a) la sigla letterale del foglio della serie E3 bis e/o della serie EE3 bis in cui è rappresentato cartograficamente ed il numero o la lettera attribuiti;
- b) la denominazione, che informa sulla tipologia del manufatto (tomba, torre, villa, percorso, ecc.);
- c) la fonte dalla quale è tratto l'oggetto del repertorio (SAR, Comune di Roma)
- d) il tipo di bene in relazione al periodo storico:
 - d1) archeologico
 - d2) storico monumentale di età medioevale o moderna
 - d3) storico monumentale di età contemporanea
- e) l'estensione territoriale del bene: areale, lineare, isolato o puntiforme
- f) il tipo di tutela apposto allo spazio circostante il bene, mediante: ambito, fascia di rispetto assoluto, fascia di rispetto preventivo;
- g) l'appartenenza a z.t.o. A, B, all'interno delle quali nessuna indicazione di area di rispetto è prevista.

L'Allegato 2 fornisce le seguenti indicazioni:

- la fonte di riferimento utilizzata;
- la sigla alfanumerica con la quale i vincoli sono rappresentati negli elaborati E3 bis ed EE 3 bis;

- la denominazione;
- la legge in base alla quale sono stati vincolati;
- la data del provvedimento di vincolo.

I beni di interesse ambientale di tipo geomorfologico, naturalistico e paesistico comprendono le seguenti categorie: vegetazione naturale spontanea, corsi d'acqua, singolarità geomorfologiche (grotte o cavità naturali, emergenze geomorfologiche), ville parchi e giardini, manufatti di interesse estetico – tradizionale.

Detti beni sono stati suddivisi in due livelli di interesse, notevole e medio, rispetto ai parametri della consistenza e/o estensione, della continuità, dell'omogeneità, dello stato di conservazione e del valore paesaggistico che i medesimi rivestono.

Al primo livello appartengono: le aree boscate o a prevalente sviluppo arboreo; i corsi d'acqua pubblici come individuati nella deliberazione della Giunta Regionale 22 febbraio 2002 n. 211 "Ricognizione e graficizzazione ... del vincolo paesistico delle fasce di protezione dei corsi d'acqua pubblica ..." con le relative fasce di rispetto; le singolarità geomorfologiche; le ville, i parchi e i giardini.

In particolare, al tracciato del canale – acquedotto dell'Acqua Mariana, classificato come corso d'acqua pubblica e come tale rappresentato, è stata aggiunta la rappresentazione di quei tratti che sia nelle fonti cartografiche antiche (IGM preunitari, etc.), sia nel catasto recente, sia dalla lettura delle aerofotografie attuali si presentano in difformità dal corso d'acqua oggetto di vincolo, ovvero del tracciato che costituisce pure l'oggetto della serie E3 bis in quanto bene di interesse storico-monumentale.

Per quanto attiene alla perimetrazione di ville, parchi e giardini, sono stati presi in considerazione, oltre a quelli di riconosciuto valore storico, i tessuti di ville e i filari alberati che, ancorché recenti, connotano ormai marcatamente e tipicamente il paesaggio della fascia immediatamente esterna alle mura Aureliane e quello del ripiano della via Appia Antica, interrompendo la continuità del paesaggio a campi aperti in modo tale da assumere una valenza paesistica che si è ritenuto opportuno tutelare con il Piano, e che costituiscono ormai una sorta di "bosco antropico".

Analogamente sono stati perimetrati come ville, parchi e giardini due grandi complessi sportivi di impianto postunitario ma ormai storicizzati, che connotano con grande forza il paesaggio della via Appia Nuova, il Golf dell'Acqua Santa e l'Ippodromo delle Capannelle. Sono altresì censiti come ville parchi e giardini i grandi complessi verdi interni alle mura Aureliane, in quanto, a differenza dei singoli beni oggetto della richiamata serie E3 bis, tali complessi rivestono per propria natura un ruolo paesistico eccezionale.

Alla seconda classe appartengono le aree boscate a prevalente sviluppo arbustivo e i manufatti di interesse estetico – tradizionale.

E' infine presa in considerazione l'estensione del Parco Regionale dell'Appia Antica così come istituito con L.R. 66/88 ed ampliato con L.R. 29/97 nella sua forma aggiornata, in quanto bene ambientale sottoposto a vincolo paesistico "ope legis" 431/85 art. 1 lett. f.

La codificazione dei beni procede foglio per foglio in maniera distinta per ciascuna categoria, salvo per i corsi d'acqua, che hanno una numerazione unica che compare in ciascun foglio ove lo stesso corso sia presente. La codificazione di grotte e cavità naturali è preceduta da una G, quella di ville parchi e giardini da una V, quella dei manufatti di interesse estetico – tradizionale da una M.

La serie cartografica E3 ter è correlata all'Allegato 3 delle Norme, che costituisce il repertorio dei beni in questa rappresentati.

3.2 L'articolazione della tutela e della valorizzazione

La seconda fase, concernente la tutela dei paesaggi, definisce le zone omogenee rispetto alle loro caratteristiche, che classifica ai fini della tutela in quattro tipi, assegnando a ciascuna una modalità di tutela, al fine di salvaguardarne le specifiche qualità, definire i limiti ed i modi della loro trasformabilità ed attivare, laddove si pone la necessità, processi di riqualificazione.

La seconda fase della pianificazione consiste nella elaborazione di una strategia di tutela volta alla salvaguardia dei beni d'insieme e del valore paesaggistico di ampie porzioni territoriali. La zonizzazione, infatti, forma il dispositivo di tutela dei paesaggi intesi non come somma di singoli beni, ma come valore pertinente alla loro forma integrata e complessiva.

Innanzitutto sono state individuate le zone omogenee mediante una valutazione dei caratteri morfologici, della copertura vegetazionale e dello stato di conservazione dei luoghi, nonché dei valori di carattere archeologico e storico-monumentale, dei modi di antropizzazione ed infine, del reale uso del suolo urbanizzato.

Determinato il valore paesaggistico, lo stato di conservazione di ciascuna zona e la sua rilevanza all'interno della più vasta unità di paesaggio, valutate le modifiche subite e la compatibilità con ulteriori trasformazioni, le zone sono state classificate ai fini della tutela. A ciascuna di esse è stata assegnata una delle quattro modalità di tutela previste dal piano: tutela integrale; tutela orientata; tutela paesaggistica; tutela limitata.

Per ciascuna delle zone individuate, il piano detta, in conformità con quanto prescritto dall'art. 23 del Regolamento di attuazione della legge 1497/39 (R.D. 1357/40), norme relative al rapporto fra aree libere e fabbricabili, alle caratteristiche delle nuove eventuali edificazioni, alla loro distribuzione ed al loro allineamento, ove necessario, nonché agli interventi sui manufatti esistenti.

Questa normativa concernente la tutela dei paesaggi, insieme a quella sulla tutela dei beni, a quella in materia di viabilità, opere infrastrutturali e movimenti di terra, alla disciplina sui manufatti, alle istruzioni per la scelta e varia distribuzione della flora, costituisce, unitamente alle disposizioni generali, il corpus di Norme del PTP 15/12.

Le zone di tutela articolate come descritto sono cartografate nella serie EE3/n, perimetrare e campite con una coloritura differente in ordine ai quattro modi di tutela previsti e alle loro subarticolazioni che di seguito si descrivono. Ciascuna di esse è individuata con un codice alfanumerico in cui le lettere indicano il tipo di tutela e la sua articolazione, mentre il numero individua quella specifica zona di rispetto alle altre ad essa omogenee.

La normativa di piano, oltre alle disposizioni generali, contiene la disciplina di tutela dei beni, dei paesaggi, per i diversi tipi di manufatti, per la scelta e la varia distribuzione della flora e definisce gli strumenti di attuazione del P.T.P. La disciplina del presente PTP è, inoltre, adeguata al dispositivo della l. r. 24/98, come modificata anche dalla l.r.18/2004.

La valorizzazione si avvale delle possibilità offerte dalla legge regionale cui si è fatto precedentemente riferimento, utilizzando gli strumenti messi a disposizione all'interno, sia dei "Sistemi Archeologici e Storico-monumentali", che dei "Sistemi idro-morfologico-vegetazionali".

Nei primi sono previsti 6 "Parchi archeologici" (art. 31 ter l.r.24/1998): Passeggiata Archeologica, Mura Aureliane, Almone, Appia Antica, Acquedotti e via Latina, Ardeatina-Divino Amore. All'interno di questi parchi i principali interventi previsti riguardano:

- A - ripristino della continuità dei sistemi (A1 via Latina, via Appia nuova; A2 Acquedotti, via Tuscolana; A3 Via Latina, Tor Fiscale; A4 via Latina, Lucrezia Romana);
- B - riqualificazione dell'intorno ambientale degli elementi caratterizzanti i sistemi e ripristino del piano campagna (B1 Acquedotti, Campo Barbarico-Roma Vecchia; B2 Appia Antica, Casal Rotondo; B3 Appia Antica-Monte di terra);
- C - riqualificazione dell'intorno ambientale degli elementi caratterizzanti i sistemi (C1 Passeggiata Archeologica, Terme di Caracalla; C2 Acquedotti, Piazza Lodi; C3 Acquedotti, via Casilina; C4 Acquedotti, mandriane Nord; C5 Acquedotti porta Furba; C6 via latina, basilica di s.stefano, C7 Appia Antica, valle dei Quintili; C8 Appia Antica, Gallieno);
- D - valorizzazione delle vedute di interesse archeologico e storico-monumentale lungo la via Appia
- E - salvaguardia e valorizzazione Antica delle aree libere relitte tra il tessuto di ville del ripiano della via Appia
- F - ripristino del sistema idraulico dell'Almone;
- G - valorizzazione del sistema insediativo storico della Caffarella – Acqua Santa;
- H - ripristino dell'itinerario per il santuario del Divino Amore;
- I - arredo urbano lungo la via Latina,
- L - schermatura mediante filari ed aree alberate.

Inoltre, sono stati individuati alcuni “Piani attuativi con valenza paesistica” (art 31 quater l.r. 24/1998) all’interno dei quali sono state proposte le “Subaree di rilevanza paesistica relativa ai sistemi”, in modo da completare la gamma delle possibilità articolate dell’intervento.

Per la seconda categoria di sistemi gli strumenti di riferimento sono i “Programmi di Intervento per il Paesaggio”(art 31 bis l.r. 24/1998), finalizzati a:

- la “Ricomposizione dell’unità e della continuità dei sistemi idro-morfologici-vegetazionali” che interessano i territori dell’ Almone, Tor Carbone, Cornacchiole , Fioranello, Tellene;
- il “Bosco antropico, ricomposizione del tessuto insediativo di ville, parchi e giardini del ripiano della via Appia Antica “

I principali interventi riguardano:

- ricostituzione delle continuità vegetazionale delle superfici;
- valorizzazione delle pianure di fondovalle e delle linee d’acqua;
- restauro ambientale e paesaggistico(rimodellamene, rivegetazione, e riqualificazione del corso d’acqua);
- delocalizzazione e bonifica ambientale;
- ripristino e rinaturalizzazione dei corsi d’acqua;
- rinaturalizzazione delle aree già interessate da attività estrattive;
- valorizzazione paesistica degli acrocori;
- valorizzazione paesistica delle principali linee di crinale;
- valorizzazione paesistica delle principali linee di compluvio;
- schermature mediante filari ed aree alberate.

Sono previsti, inoltre, “Piani attuativi con valenza paesistica” (art 31 quater l. r. 24/1998) riguardanti le “Subaree di rilevanza paesistica relative ai sistemi” e il “Parco urbano del fosso dello Statuario”

3.3 La forma del piano

In ordine a quanto esposto nei paragrafi precedenti il Piano si avvale di due tipi di approccio contestuali. Il primo si caratterizza per una lettura delle componenti specifiche, fisico-naturalistiche e/o storico-monumentali, che danno luogo a *sistemi*, *subsistemi* e *ambiti*, estesi a tutto il territorio oggetto del piano. Il secondo individua le *grandi unità* del paesaggio, con i relativi caratteri prevalenti e le *unità minime* componenti i medesimi, definendo la struttura complessiva del paesaggio.

Il primo tipo di approccio, in ordine alla molteplicità dei caratteri naturalistici e antropici del territorio, articola i sistemi strutturanti in due categorie: la prima comprende i *sistemi biofisici* (o naturalistici), la seconda quelli *storici*.

Dei sistemi appartenenti alla prima categoria tre sono di valle (Valle dell’Almone, Valle di Tor Carbone, Valle delle Cornacchiole), sei si riferiscono a ripiani sommatali (Latino e delle mura Aureliane, della Caffarella e dei Sacri Palazzi, della colata di Capè di Bove, di Tor Marancia, dell’Acquasanta, di Tellene) mentre cinque riguardano le ondulazioni (S.Alessio, Fiorano, Fioranello, Divino Amore, Falcognana).

Dei sistemi storici due hanno un perimetro definito all’interno della città. Si tratta del *sistema del Centro storico* che dalle mura Aureliane si estende fino al Colosseo, sovrapponendosi alla stessa *città storica* definita dal nuovo PRG di Roma del 2003 e del *sistema delle mura Aureliane*, che si snoda trasversalmente da Est ad Ovest, sovrapponendosi ad uno degli “*Ambiti di programmazione strategica*” dello stesso PRG 2003, realizzando così una convergenza di intenti di valorizzazione, che scaturisce da strumenti diversi.

Gli altri cinque hanno una dimensione territoriale che si protende verso l’agro romano e sono caratterizzati da elementi lineari che fungono da assi strutturanti, come acquedotti, strade e corsi

d'acqua, dei quali assumono anche la denominazione. Si tratta dei sistemi: *Acquedotti – via Latina; via Appia Nuova; Fiume Almona; via Appia Antica; via Ardeatina*.

All'interno di ciascun sistema sono individuati dei sottosistemi di elevato valore paesistico e ciascun sottosistema comprende ambiti omogenei.

Il piano si articola, quindi, per quanto riguarda la lettura strutturale del territorio, in sistemi e in sottosistemi all'interno di un unico quadro territoriale. Per cui, parafrasando la definizione che gli urbanisti da più di un trentennio danno della città, il Piano Territoriale Paesistico può essere considerato uno strumento che definisce e organizza un "sistema di sistemi"²⁰ storico-naturalistici.

A questa lettura strutturale si sovrappone quella percettiva che individua le grandi unità di paesaggio.

Sulla base dei caratteri archeologici e/o storico-monumentali, naturalistici, panoramico-paesistici e agrari, le articolazioni di queste unità sono:

- *paesaggi urbani*, che comprendono il centro storico e le mura Aureliane;
- *paesaggi urbani di recente formazione e/o in corso di trasformazione*, che comprendono: l'Appio-Tuscolano, il Quarto Miglio-Statuario, la zona della via Cristoforo Colombo, l'Annunziatella – Cavapace, via Casilina, il Mandrione, Tor Fiscale, Lucrezia Romana;
- *paesaggi suburbani*, che comprendono la Caffarella-Acqua Santa, Roma Vecchia, Capannelle, San Callisto, San Sebastiano, Tor Carbone, Quintili, Fioranello, Tor Marancia;
- *paesaggi extraurbani*, che comprendono le ondulazioni Ardeatine e Tellene.

La disaggregazione del paesaggio secondo caratteri prevalenti permette una più chiara traduzione normativa, attenta alla individuazione delle operazioni ammesse anche per le componenti minime, quindi si può raggiungere un insieme di indicazioni di dettaglio, necessarie per una corretta gestione del patrimonio storico.

Infatti, l'articolazione della lettura strutturale e percettiva, strumentalmente settoriale e gerarchica, viene superata nella fase di valutazione e di costruzione degli obiettivi generali e specifici di tutela e valorizzazione, attraverso la definizione della normativa, delle azioni e degli interventi.

A tale scopo sono stati predisposti degli approfondimenti conoscitivi per i vari sistemi o "dossier di sistema", vere e proprie relazioni specifiche che descrivono in modo esauriente gli aspetti salienti e le componenti della struttura di ogni sottosistema, quindi costituiscono il presupposto per la valutazione dello stato di fatto e la conseguente costruzione degli obiettivi, che a loro volta, come già detto, danno luogo alle azioni e agli interventi.

Le azioni si caratterizzano per la durata nel tempo e spesso non sono circoscrivibili in un luogo definito, come ad esempio il disinquinamento dei corsi d'acqua o delle strade urbane o la rinaturalizzazione di aree dismesse o il mantenimento della vegetazione di un parco; esse attengono, in un continuo spazio-temporale, anche alla gestione che è compito dall'Ente Parco; mentre gli interventi sono localizzati nello spazio fisico e durano il tempo della loro realizzazione. Dato che il piano è rappresentato e normato in modo dettagliato, spesso è difficile separare l'azione dall'intervento, per cui i due termini sono richiamati unitariamente, anche se non sono fungibili.

Pertanto, l'apparato normativo, descritto più avanti nella presente relazione, in presenza di risorse adeguate, garantisce sia gli obiettivi che la continuità delle azioni nel tempo nonché la realizzazione degli interventi specifici di valorizzazione.

Il piano si completa con lo stralcio ad una scala di dettaglio (1:1.000) della via Appia Antica e dalle sue strette pertinenze, per una profondità di 50 metri per ogni lato comprese le *macere*, in modo da indicare le operazioni che interessano direttamente la strada e nello stesso tempo le priorità di ogni azione/intervento. Questi ultimi si riferiscono a reali possibilità o a trasformazioni attraverso progetti specifici pertinenti vari settori come, ad esempio, l'illuminazione, la carrabilità o la pedonalizzazione, la riqualificazione delle vedute panoramiche ecc. non definibili a questo livello del lavoro e allo stato attuale.

La rappresentazione è stata restituita in tavolette in formato A3 allo scopo di rendere agevole la loro consultazione.

²⁰ Cfr J.Brian Mc Loughlin "La pianificazione urbana e regionale" Marsilio Editori, Padova 1973

L'informazione, come precedentemente accennato, riguarda non solo le preesistenze ma la letteratura e l'iconografia riferita a ciascun elemento significativo compreso nelle due fasce laterali di 50 metri. Ciò permette una consapevole traduzione normativa/progettuale, non sempre attuabile in tempi brevi, che evidenzia comunque non solo le incompatibilità d'uso attuali e future, ma le incongruenze delle trasformazioni recenti e degli stessi arredi vegetazionali.

La stratificazione delle conoscenze accumulate nel lungo e paziente lavoro di ricerca e di valutazione contenuta nel piano costituisce un patrimonio da cui non si può prescindere in qualsiasi ipotesi non solo pianificatoria, che anche nel futuro si voglia frequentare, ma anche e soprattutto gestionale.

Il presente piano paesistico, quindi, conferma la sua validità, soprattutto se si considera in stretto rapporto con il piano d'assetto, come fondamentale strumento di gestione consapevole del territorio con valenze storiche e naturalistiche.

Inoltre, in presenza di due enti istituzionali come l'Ente Parco e la Soprintendenza Archeologica, ciascuno dei quali con competenze specifiche di gestione del patrimonio distribuito nello stesso territorio, il piano paesistico offre la possibilità di rispondere con efficacia alla esigenza di coordinamento.

3.4) Gli elaborati del piano

Il piano si compone, oltre che della presente relazione, delle norme, di 17 serie di elaborati grafici e di due dossier di approfondimento conoscitivo. Di questi, i soli elaborati E1*, E3bis, E3ter, EE3, seppure in veste riveduta, costituiscono struttura comune a tutti gli altri piani paesistici di Roma. Tutti gli altri sono contributi originali, predisposti per meglio rispondere alla complessità e alla molteplicità degli aspetti paesistici che connotano il territorio dell'Appia Antica.

Gli aspetti di metodo di ciascun elaborato sono prefigurati nel presente capitolo 3. attinente la struttura del piano, mentre quelli di merito sono oggetto sia degli approfondimenti conoscitivi di cui agli autonomi dossier, sia della trattazione dei capitoli successivi. Per entrambi gli aspetti si indicano i riferimenti più specifici nell'elenco che segue, integrandoli ove si sia ritenuto opportuno da una breve nota sintetica

VINCOLI

- **Tav. E1*** **Beni con dichiarazione di notevole interesse pubblico (Vincoli dichiarativi)**
scala 1:10.000
Sia gli aspetti di metodo che di merito sono oggetto di specifica trattazione al punto 2.3.

STRUTTURA PAESISTICA

- **Tav. EI** **Il paesaggio pre-unitario (sec. XVII-XIX)**
scala 1:10.000
Rappresenta la strutturazione del territorio di piano in orti e vigne per il suburbio e in tenute per l'agro romano caratteristica del periodo preunitario, evidenziando oltretutto la trama e le caratteristiche della proprietà e la viabilità principale anche alcuni fenomeni dinamici conseguenti a eventi storici particolari, restituendo graficamente il quadro delineato nella trattazione relativa al paesaggio storico della via Appia al punto 1.2. La carta è costruita sulla base del Catasto Alessandrino del 1660 e della Carta di G.B. Cingolani del 1692, integrate dalla Rubriche De Rossi del 1705 e Campiglia del 1770. Ulteriori punti

di riferimento presi in considerazione sono il Catasto Piano del 1783, il Catasto Gregoriano del 1819 e la Carta del Censo di Falzacappa del 1839.

- **Tav. EII** **Il paesaggio post-unitario 1870-1940**
scala 1:10.000
In parallelo alla precedente, rappresenta la strutturazione del territorio della via Appia in orti e vigne per il suburbio e in tenute per l'agro romano agli inizi del Novecento, evidenziando oltretutto i numerosi segni relitti del periodo precedente la traccia del nuovo assetto della campagna, quali gli appoderamenti o la nuova rete della viabilità, pure delineati nella trattazione relativa al paesaggio storico della via Appia al punto 1.2. La carta è costruita sulla base della Carta dell'Agro Romano di Pompeo Spinetti del 1913 e dei relativi elenchi.
- **Tav. EIII** **Le grandi unità di paesaggio**
scala 1:10.000
Costituisce il quadro sintetico dei caratteri paesistici del territorio di piano, oggetto della trattazione di cui al successivo punto 4.
- **Tav. EIV** **Le unità elementari componenti il paesaggio, analisi di dettaglio delle grandi unità di paesaggio**
scala 1:5.000
Costituisce l'approfondimento analitico di quelle tra le grandi unità di cui all'elaborato precedente che presentano maggior complessità per il congiungersi nella stessa porzione territoriale di caratteri e valori differenziati e allo stesso tempo concatenati, restituendo una lettura di dettaglio dei singoli elementi componenti.

RILEVANZA PAESISTICA ED OBIETTIVI

- **Tav. EV** **Il paesaggio biofisico – Sistemi idromorfologico-vegetazionali**
scala 1:10.000
Restituisce l'ossatura biofisica del territorio di piano strutturata in sistemi, descritta nel dossier relativo agli approfondimenti conoscitivi sul patrimonio naturalistico, verso i quali sono rivolti gli obiettivi generali di piano sintetizzati al successivo punto 5.
- **Tav. EVI** **Il paesaggio biofisico – Sub-sistemi ed ambiti di rilevante interesse idromorfologico-vegetazionale**
scala 1:10.000
Sulla base dell'ossatura delineata al punto precedente, evidenzia le parti di territorio di maggior rilevanza sotto l'aspetto idro-morfologico-vegetazionale, strutturate in subsistemi e ambiti, verso i quali sono rivolti gli obiettivi specifici di piano illustrati al successivo punto 5.
- **Tav. EVII** **Il paesaggio storico – Sistemi archeologici e storico-monumentali**
scala 1:10.000
Restituisce l'ossatura storica del territorio di piano strutturata in sistemi, descritta nel dossier relativo agli approfondimenti conoscitivi sul patrimonio storico e archeologico, verso i quali sono rivolti gli obiettivi generali di piano sintetizzati al successivo punto 6.

- **Tav. EVIII Il paesaggio storico – Sub-sistemi ed ambiti di rilevante interesse archeologico e storico-monumentale
scala 1:10.000**

Sulla base dell'ossatura delineata al punto precedente, evidenzia le parti di territorio di maggior rilevanza sotto l'aspetto archeologico e storico - monumentale, strutturate in subsistemi e ambiti, verso i quali sono rivolti gli obiettivi specifici di piano illustrati al successivo punto 6.

TUTELA DEI BENI DIFFUSI

- **Tav. E3bis Tutela dei beni di interesse archeologico e storico-monumentale
scala 1:10.000**

Gli aspetti di metodo sono ampiamente illustrati al punto 3.3, quelli di merito al punto 7.

- **Tav. E3ter Tutela dei beni di interesse geomorfologico, naturalistico e paesistico
scala 1:10.000**

Gli aspetti di metodo sono ampiamente illustrati al punto 3.3, quelli di merito al punto 7.

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI PAESAGGI

- **Tav. EE3 Classificazione di dettaglio delle aree ai fini della tutela
scala 1:5.000**

Sia gli aspetti di merito che di metodo sono oggetto della trattazione di cui al successivo punto 8. In ragione della complessità e della ricchezza degli aspetti da affrontare nel territorio dell'Appia, a differenza di tutti gli altri piani di Roma questo elaborato è predisposto a una scala di maggior dettaglio.

- **Tav. E4 Sistemi idro-morfologico-vegetazionali, principali interventi di Piano
scala 1:10.000**

Costituisce la sintesi dei principali interventi da attuare per raggiungere gli obiettivi di piano per i sistemi idro-morfologico-vegetazionali. Gli aspetti di metodo sono trattati al punto 3.3, quelli di merito al successivo punto 10.

- **Tav. E5 Sistemi Archeologici e storico-monumentali, principali interventi di Piano
scala 1:10.000**

Costituisce la sintesi dei principali interventi da attuare per raggiungere gli obiettivi di piano per i sistemi storico - archeologici. Gli aspetti di metodo sono trattati al punto 3.3, quelli di merito al successivo punto 10.

DETTAGLIO DELLA VIA APPIA ANTICA

- **Tav. EE3bis Tutela dei beni di interesse archeologico e storico-monumentale – stralcio di dettaglio
scala 1:5000**

Costituisce lo stralcio della serie E3 bis relativo alla fascia di 50 metri per lato estesa lungo l'intero tracciato della via Appia. Così come per quella serie, gli aspetti di metodo sono ampiamente illustrati al punto 3.3, quelli di merito al punto 7.

- **Tav. EEE3a Rilievo dei valori paesistici della Via Appia Antica**
scala 1:1000
Sia gli aspetti di metodo che di merito sono trattati al successivo punto 9.
- **Tav. EEE3 Piano progetto di dettaglio della Via Appia Antica**
scala 1:1000
Sia gli aspetti di metodo che di merito sono trattati al successivo punto 9.

IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO E STORICO-MONUMENTALE

Approfondimenti conoscitivi

Riguarda il patrimonio storico della via Appia nei suoi aspetti paesistici oltreché storico-monumentali in senso stretto, ed è strutturato secondo i sette sistemi storici in cui è articolato il territorio di piano. Si compone di schede ciascuna delle quali comprende un testo descrittivo per le informazioni di carattere naturalistico, storico ed archeologico: viene ripercorsa la storia del manufatto e tratteggiate le caratteristiche del luogo che lo accoglie, evidenziando le vicende storiche salienti ed i principali interventi di restauro che, dall'antichità sino ai giorni nostri, hanno eventualmente modificato le caratteristiche dell'oggetto od hanno comportato altre evidenti trasformazioni d'insieme.

IL PATRIMONIO NATURALISTICO

Approfondimenti conoscitivi

Parallelamente a quanto fatto per i sistemi storici, riguarda gli aspetti paesistici oltreché strettamente naturalistici del patrimonio ambientale della via Appia, ed è strutturato secondo i sistemi idro-morfologico-vegetazionali, con approfondimenti rivolti verso i subsistemi e gli ambiti.

- **NORMATIVA TECNICA E RELATIVI ALLEGATI 1, 2 E 3**
- **RELAZIONE**

B. LA CONOSCENZA, LA VALUTAZIONE E GLI OBIETTIVI

4. I PAESAGGI E LE LORO COMPONENTI

Il terzo e il quarto elaborato di piano riguardano l'individuazione delle unità di paesaggio.

In primo luogo, le grandi unità che connotano ampie porzioni di territorio omogenee per caratteristiche vengono individuate in relazione al differente grado di antichità e di antropizzazione, distinguendo tre tipologie.

La prima concerne i paesaggi urbani, distinguendo quelli storici da quelli di recente formazione o in corso di trasformazione.

I primi comprendono le porzioni di centro storico della città interessate dal piano paesistico e le mura Aureliane, spazio di cerniera tra quello e altre tipologie di paesaggio.

I secondi, assai più numerosi, riguardano spazi anche fortemente connotati da monumenti storici, quali gli Acquedotti, ma circondati da un'edificazione recente o interessati da nuove previsioni di trasformazione urbanistica comunque particolarmente interessanti ai fini del piano, quali quelli di via Casilina, del Mandrione e di Tor Fiscale. Riguardano inoltre altri spazi, assai meno interessanti che riguardano le compatte edificazioni dei quartieri Appio-Latino-Tuscolano, della via Cristoforo Colombo o, più all'esterno, l'Annunziatella e Cavapace, il Quarto Miglio e lo Statuario, unità di paesaggio nel loro insieme quasi completamente urbanizzate, nelle quali gli obiettivi di piano sono, ovviamente, assai limitati.

Ben diverso discorso per la seconda tipologia, che a differenza della precedente non ha sottotipi e riguarda i paesaggi suburbani, comprendenti le unità che, insieme a quelle urbane storiche, presentano la maggior qualità ambientale, che comporta anche il maggior interesse ai fini del piano. A questa tipologia infatti appartengono Tor Marancia, la Caffarella e l'Acquasanta, l'intero ripiano della colata di Capo di Bove con la via Appia Antica, sezionato nei suoi diversi aspetti paesistici a San Callisto e a San Sebastiano per la parte murata, a Tor Carbone, ai Quintili e a Fioranello per la parte più esterna circostante il parco archeologico ottocentesco. A tale tipologia appartiene anche Roma Vecchia, la porzione meglio conservata della pianura degli Acquedotti.

La quarta tipologia, infine, comprende i paesaggi extraurbani, quello cioè ancora connotati dall'attività agricola. Tali sono le ondulazioni Ardeatine tra l'omonima strada e il ripiano della via Appia Antica, che racchiude un'altra unità assai preziosa, sia dal punto di vista morfologico perché formata da una lingua lavica minore per dimensioni ma analoga alla colata di Capo di Bove, sia da quello storico perché sulla sommità conserva i resti della preromana Tellene.

L'individuazione di queste grandi unità di paesaggio costituisce la necessaria propedeusi agli ulteriori e progressivi approfondimenti di piano, non solo perché zonizza il territorio in base a caratteristiche, ancora molto generali, di omogeneità paesistica, ma anche e soprattutto perché ne definisce gli aspetti prevalenti valutandone la rilevanza in base a quattro principali aspetti:

- 1- archeologici e storico – monumentali, quali sono la quasi totalità delle unità suburbane, quelle urbane di paesaggio storico ma anche quelle a ridosso degli Acquedotti;
- 2- naturalistici, che si presentano assai elevati a Tor Marancia e alla Caffarella;
- 3- panoramico – paesistici, che si riconoscono alla quasi totalità dei paesaggi suburbani ed extraurbani in ragione delle grandi aperture di orizzonte che ancora vi si godono;
- 4- agrari, pienamente propri delle ondulazioni Ardeatine, di alcune parti della Caffarella, dove tale valutazione trae spunto più dalla storia che non dalla effettiva estensione attuale delle colture, e della parte più esterna della via Appia Antica, analoga dal punto di vista culturale alle adiacenti ondulazioni Ardeatine.

Si è appena accennato in apertura alla correlazione tra questo elaborato e il successivo, in quanto ambedue definiscono le unità di paesaggio. L'elaborazione si conclude infatti con un'ultima valutazione concernente la definizione dell'area di piano che per qualità dei valori paesaggistici richiede un approfondimento ulteriore. Tali si sono considerate tutte quelle unità che presentano rilevanza sotto gli aspetti archeologico, storico – monumentale e naturalistico, che costituiscono pertanto l'oggetto dell'elaborato successivo.

5.

Obiettivi di piano

I SISTEMI, I SUBSISTEMI E GLI AMBITI IDRO - MORFOLOGICO - VEGETAZIONALI

Come detto al punto 3. nella trattazione relativa agli aspetti metodologici, nel territorio di PTP sono state individuate quattro diverse tipologie di sistemi idro – morfologico – vegetazionali, le valli incise, i ripiani, le ondulazioni e la pianura, a ciascuna delle quali corrispondono distinti sistemi territoriali. Così, alle valli incise vanno ascritti i sistemi dell'Almone, di Tor Carbone e delle Cornacchiole; ai ripiani, quelli Latino e delle Mura Aureliane, della Caffarella e dei Sacri Palazzi, della colata di Capo di Bove, di Tor Marancia, di Acquasanta, di Tellene; alle ondulazioni, sostanzialmente senza soluzione di continuità che li distingue l'uno dall'altro, quelli di Sant'Alessio, Fiorano, Fioranello, Divino Amore e Falcognana. Nella pianura, infine, è identificabile il solo grande sistema denominato degli Acquedotti, che ne costituiscono l'elemento di maggior connotazione paesistica.

Nella consapevolezza che in un'area tanto prestigiosa come quella ricompresa nel presente piano paesistico l'aspetto naturalistico costituisca la cornice più idonea ad aumentare il fascino del paesaggio già di per sé così importante grazie alla monumentalità assicurata dai reperti archeologici e dalle ampie vedute, va tuttavia riconosciuto che i sistemi che presentano ancora una certa rilevanza naturalistica, comunque solo limitatamente ad alcune porzioni, sono essenzialmente tre: l'Almone, alla Travicella, alla Caffarella e all'Acquasanta, Tor Carbone con i valloni di Tor Marancia e le pendici della colata di Capo di Bove, e Cornacchiole, limitatamente alle pendici della colata. A questi va aggiunta Tellene, molto più piccola ma con caratteri simili ai precedenti, sebbene si tratti di un acrocoro isolato e non di una valle. Si tratta, in ogni caso, di aree che pur presentando ancora una certa rilevanza sono da ricostituire quasi completamente sotto l'aspetto naturalistico. Per questo costituiscono l'oggetto dei subsistemi e degli ambiti. Per quanto riguarda gli altri sistemi, si può parlare di un certo interesse naturalistico solo lungo i corsi d'acqua che scorrono all'interno dei sistemi delle ondulazioni.

Gli obiettivi generali che il PTP persegue riguardano la conservazione e la riqualificazione degli aspetti seminaturali, presenti in forma vistosa quanto a morfologia e solo in forma relitta quanto a vegetazione, attraverso:

- la valorizzazione dei corsi d'acqua, anche con la ricostituzione dei reticoli idraulici ove necessario, la loro rivegetazione e la riqualificazione delle pianure di fondovalle, anche attraverso bonifica;
- La ricostituzione delle unità di pendice, attraverso modalità diverse di intervento sulla vegetazione, sia di tipo naturale che colturale o ornamentale.

Si è ritenuto poi importante integrare questi sistemi con morfologie artificiali, ovvero con tutto ciò che costituisce residuo di cave antiche e che tende spontaneamente a riformare una coltre di vegetazione naturale, che pertanto deve essere assecondato in tale tendenza.

Ma anche alcune emergenze particolari, come gli acrocori isolati o le parti terminali dei ripiani che si insinuano come promontori verso le valli, di cui va accentuato il valore paesistico. Lo stilema classico, forse il più famoso della campagna romana a cui fare riferimento, è quello del Monte delle Grotte sopra la Via Flaminia, i cui pini si vedono da gran parte del settore nord della Campagna. Molti di questi, nella zona oggetto di questo Piano, potrebbero essere alberati con pini di Aleppo e pini domestici, da disporre radi senza costituire un vero e proprio bosco. Di questi ne esiste già uno nella Valle della Caffarella, così come ai margini della Villa Boncompagni a Fioranello.

La scheda che segue riassume la concatenazione tra sistemi, subsistemi ed ambiti.

La trattazione successiva riguarda quasi esclusivamente gli obiettivi specifici propri dei subsistemi, e pertanto non interessa a tappeto tutti i sistemi individuati dal PTP.

V1. ALMONE	V1.a Travicella – Caffarella	V1.a.1 Margini del fondovalle della Travicella V1.a.2 Reticolo idraulico dell'Almone V1.a.3 Fondovalle della Caffarella V1.a.4 Fondovalle al piede del casale Tarani V1.a.5 Pendice sx Colombo - Ardeatina V1.a.6 Pendice sx di vicolo della Caffarella V1.a.7 Pendice sx al piede di S. Urbano V1.a.8 Pendice dx al piede di casale Gualtieri V1.a.9 Pendice dx della Vaccareccia
	V1.b Acquasanta	V1.b.1 Fondovalle dei Bagni e della sorgente dell'Acquasanta V1.b.2 Fondovalle dell'Appia Pignatelli V1.b.3 Confluenza Statuario - Calice V1.b.4 Pendice dx della sorgente dell'Acquasanta V1.b.5 Pendici dell'Appia Pignatelli
	V1.c Statuario	V1.c.1 Medio corso intercluso nel IV miglio V1.c.2 Medio fondovalle V1.c.3 Alto fondovalle V1.c.4 Media pendice sx al piede della villa dei Quintili V1.c.5 Alta pendice sx al piede di Torre Selce
	V1.d Calice	V1.d.1 Media valle incassata V1.d.2 Alto corso tra viale Appio Claudio e via delle Capannelle V1.d.3 Alto corso a monte di via delle Capannelle
V2. TOR CARBONE	V2.a Tor Marancia – Grotta Perfetta	V2.a.1 Confluenza Grotta Perfetta – Tor Carbone V2.a.2 Medi fondovalle di Grotta Perfetta – Tor Carbone e delle vallecole laterali V2.a.3 Pendici di Grotta Perfetta – Tor Carbone V2.a.4 Media valle di Tor Carbone interclusa (lottizzazione Rinnivamento) V2.a.5 Coste ardeatine al piede di Casale Torlonia
	V2.b Tor Carbone, orlo della Colata Lavica	V2.c.1 Valle dell'Annunziatella V2.c.2 Pendice al piede della Torre di Zampa d Bove V2.c.3 Fondovalle di Cavapace V2.c.4 Alto corso di Tor Carbone V2.c.5 Alta pendice dx di Tor Carbone
V3. CORNACCHIOLE	V3.a Torricola – Ardeatina	V3.a.1 Fondovalle di Torricola V3.a.2 Confluenza Cornacchiole – Fiorano
	V3.b Cornacchiole, orlo della colata lavica	V3.b.1 Pendice al piede di Torre Appia V3.b.2 Alto corso delle Cornacchiole V3.b.3 Pendice al piede di Villa Boncompagni
R1. MURA AURELIANE E LATINO		
R2. CAFFARELLA, SACRI PALAZZI, DOMITILLA		

R3. COLATA DI CAPO DI BOVE		
R4. TOR MARANCIA		
R5. ACQUASANTA		
R6. TELLENE		
O1. S. ALESSIO		O1.1 Alto corso del fosso di Vigna Murata
O2. FIORANO		O2.1 Alto corso del fosso di Fiorano
O3. FIORANELLO	O3.a Fosso di Fioranello	O3.a1 Basso fondovalle del fosso di Fioranello O3.a2 Alto fondovalle del fosso di Fioranello O3.a3 Pendice di Tellene
O4. DIVINO AMORE		O4.1 Pendice acclive di Tellene O4.2 Fosso del Divino Amore
O5. FALCOGNANA		O5.1 Alto corso del fosso della Falcognana
P1. ACQUEDOTTI		

5.1 SISTEMA V1 – VALLE DELL'ALMONE

Costituisce il primo dei sistemi che conserva una certa rilevanza naturalistica. Presenta interesse morfologico, idrografico e vegetazionale ancorché in uno stato di notevole degrado o, quanto meno, di impoverimento vegetazionale e di qualità dello stato del corso d'acqua..

Composto dalla confluenza dei due rami dello Statuario, che orla il margine della colata di Capo di Bove, e del Calice, che trae origine dalla pianura degli Acquedotti, discende fino al margine del ripiano delle mura Aureliane.

Le parti di maggior rilievo naturalistico compongono quattro distinti subsistemi.

Il primo subsistema è quello di Travicella – Caffarella, con gli ambiti di:

- Margini del fondovalle della Travicella
- Reticolo idraulico dell'Almone
- Fondovalle della Caffarella
- Fondovalle al piede del casale Tarani
- Pendice sx Colombo – Ardeatina
- Pendice sx di vicolo della Caffarella
- Pendice sx al piede di S. Urbano
- Pendice dx al piede di casale Gualtieri
- Pendice dx della Vaccareccia.

Il secondo subsistema è quello di Acquasanta, con gli ambiti di:

- Fondovalle dei Bagni e della sorgente dell'Acquasanta
- Fondovalle dell'Appia Pignatelli
- Confluenza Statuario – Calice
- Pendice dx della sorgente dell'Acquasanta
- Pendici dell'Appia Pignatelli.

Il terzo subsistema è quello dello Statuario, con gli ambiti di:

- Medio corso intercluso nel IV miglio
- Medio fondovalle
- Alto fondovalle
- Media pendice sx al piede della villa dei Quintili
- Alta pendice sx al piede di Torre Selce.

L'ultimo subsistema è quello del Calice, con gli ambiti di:

- Media valle incassata
- Alto corso tra viale Appio Claudio e via delle Capannelle
- Alto corso a monte di via delle Capannelle.

5.1.1 Subsistema V1.a Travicella - Caffarella

Gli obiettivi che il piano persegue per il subsistema coincidono con quelli di carattere generale prefigurati in apertura del capitolo. Si ritiene interessante prefigurare quali possano essere gli interventi che ne consentirebbero il raggiungimento.

Per quanto riguarda le pendici sinistre, e risalendole verso monte: per la costa che orla la Travicella si prevede un rimboschimento di tipo naturale spontaneo. A seguire, risalendo la costa sinistra, si incontra un tratto dove l'acclività è piuttosto debole, connotato da caratteri agricoli e dalla presenza di molti piccoli casali. In questo caso gli interventi di rivegetazione possono essere sia di tipo colturale che naturale. Il terzo tratto della pendice sinistra è la parte morfologicamente più mossa: si tratta di coste più acclivi fino a Via dell'Almone, con alle spalle porzioni di ripiano già oggetto di alterazioni morfologiche, dove è già in corso la rivegetazione di carattere spontaneo.

In questo tratto si prevede il rimboschimento per la ricostituzione del bosco sacro in forma di lecceta. Su tutti gli acrocori affacciati sulla valle, alcuni dei quali hanno già dei pini di Aleppo, la vegetazione può essere infittita con gruppi di pini domestici o di lecci e querce in modo da caratterizzarsi autonomamente rispetto alle coste.

Passando alla pendice destra, partendo ancora dal punto più a valle, la costa di Casale Gualtieri, così come quella che la fronteggia dalla parte opposta presenta caratteri antropici piuttosto evoluti, con conduzione agricola e notevoli fenomeni insediativi diffusi: qui gli interventi sulla vegetazione sono di tipo colturale e ornamentale. La parte più alta di questa costa, nonostante la presenza dei casali della Vaccareccia che comunque costituiscono un insediamento circoscritto, ha subito notevoli alterazioni morfologiche per la presenza di cave antiche. La pendice deve essere oggetto di rivegetazione naturale, mentre le cave antiche debbono proseguire lo sviluppo vegetativo spontaneo. Analogamente al fianco sinistro vanno trattati gli acrocori affacciati sulla valle.

Per quanto riguarda il fondovalle, la parte ad ovest della via Appia è interessata dai complessi insediativi della Travicella: qui deve essere prevista la bonifica dalle attività incompatibili, riportando a prato gli spazi così liberati. Qui, così come nella porzione a monte della via Appia, va ripristinato il corso dell'Almone in tutte le sue ramificazioni con le chiuse. Sempre a monte della strada va lasciata alla vegetazione spontanea l'isola che forma il corso d'acqua, che dovrebbe rappresentare un'area di bosco di pianura. Le parti terminali dell'Almone, prima della strada omonima, possono anch'esse essere vegetate con essenze di bosco umido di pianura, che oltre ai salici e ai pioppi devono comprendere anche le farnie. Tutte queste zone a bosco devono essere fruibili, salvo quelle dell'isola che potrebbe avere solo funzione ornamentale. Per il piccolo sistema delle tre vallecole secondarie confluenti sulla destra dell'Almone al piede di casale Tarani le azioni di piano sono finalizzate al ripristino dei brevi corsi d'acqua in superficie e al loro naturale deflusso verso il fondovalle principale, dal quale sono attualmente separate da un dosso artificiale conseguente a movimenti di terra che hanno modificato la morfologia originaria.

5.1.2 Sub-sistema V1.b Acquasanta

Dal punto di vista naturalistico questo sub-sistema si presenta molto disomogeneo. Sono visibili quasi solo i segni morfologici e dell'acqua., nonostante qui sia presente il nodo delle Terme e della sorgente.

Le tre situazioni nodali sui cui l'obiettivo di piano è la ricostituzione di un subsistema che non si vede più sono:

- l'area della sorgente, con le Terme e la Batteria dell'Acquasanta, che ha una morfologia interessante ma che attualmente non è percepibile;
- il sistema idraulico parallelo all'Appia Pignatelli e la sua pendice sinistra verso l'Appia Antica
- infine, l'area più delicata, ovvero il punto in cui il ramo del Calice sottopassa l'Appia Nuova.

5.1.3 Subsistema V1.c - Statuario

Il fosso dello Statuario è ancora sostanzialmente riconoscibile, sebbene sia spezzettato in più parti. L'obiettivo di piano è pertanto rivolto in primo luogo alla ricomposizione della sua continuità in superficie e alla ricomposizione paesistica della sua morfologia.

Nel primo tratto, che attraversa il IV Miglio, il corso d'acqua va completamente ricostruito.

Nel tratto successivo, sottostante i Quintili, il fondovalle è sostanzialmente in ordine e conservato, mentre la pendice è del tutto nuda, e andrebbe rivegetata, lasciando comunque in vista gli squarci delle cave antiche e sistemando il resto a bosco.

La situazione si presenta invece compromessa nel tratto più alto oltre Via di Casal Rotondo. La pendice può in parte essere rinaturalizzata, mentre l'area occupata dalla sorgente e dai relativi impianti di captazione andrebbe quanto meno schermata con piante ornamentali, in modo da sottolineare la continuità della pendice da Torre Selce fino a Santa Maria Nova.

Ancora più delicata appare la condizione del fondovalle nella parte antistante le Capannelle, dove il fosso è in gran parte intubato sotto gli edifici che prospettano sulla Via Appia Nuova. In questo ambito, da sottoporre a bonifica, è opportuno intervenire anche deviando il corso d'acqua,

ripristinando le condizioni di naturalità, e ricomponendone la continuità, oltreché con i tratti più a valle, anche con la parte a monte che costeggia l'Appia Nuova in corrispondenza di Tor di Mezzavia

5.1.4 Subsistema V1.d Calice

Al pari dello Statuario, anche il fosso del Calice presenta grande frammentarietà. Al pari del precedente, l'obiettivo di piano è pertanto rivolto in primo luogo alla ricomposizione della sua continuità in superficie, e quindi alla ricomposizione paesistica della sua morfologia

Il primo tratto, immediatamente al piede di Campo Barbarico, non si caratterizza solo per la valenza naturalistica, ma anche in quanto elemento di ricomposizione di paesaggio nel senso più ampio. Invece è uno spazio completamente negato, che non si apprezza a causa dell'eccessivo disordine che vi regna. Obiettivo di piano è la ricomposizione dell'insieme, tenendo anche conto della necessità di rimodellamento dovuta all'interro della linea ferroviaria che lo delimita verso est per ricomporre l'unità paesistica dell'adiacente pianura degli Acquedotti.

Il tratto successivo, a partire da Via del Quadraro dove il fosso scorre incassato, va bonificato, liberato e lasciato in condizioni di naturalità.

Ancora più a monte, a partire dall'incrocio con la ferrovia fino a Via delle Capannelle, il fosso scorre in due rami distinti, entrambi caratterizzati da un forte disordine idraulico. Qui occorre ripristinare a cielo aperto i corsi d'acqua, rivegetandone i bordi.

Oltrepassata la Via delle Capannelle i due corsi d'acqua sono molto vicini; qui si tratta di rendere più evidente e percepibile la struttura dei due rami.

5.2 SISTEMA V2 – VALLE DI TOR CARBONE

E' il sistema di maggiore rilevanza naturalistica di tutto il presente piano a causa dello scorrimento delle acque e della presenza di aree boschive interne al vallone di Tor Marancia.

All'interno di questo sistema esistono massicce aree di recente edificazione che ne hanno determinato la frammentazione. Tuttavia è possibile recuperare da un lato la continuità della pendice che delimita la colata di Capo di Bove dalla Via Oratoria fino alla linea ferroviaria, dall'altro lato perseguire la ricostituzione della continuità fisica e paesaggistica del fosso di Tor Carbone che, pur attraversando aree densamente edificate, ha ancora i fondovalle relativamente liberi anche se disordinati.

Le parti di maggior rilievo naturalistico compongono due subsistemi.

Il primo subsistema interessa i valloni di Grotta Perfetta – Tor Marancia, e comprende gli ambiti:

- Confluenza Grotta Perfetta – Tor Carbone
- Medi fondovalle di Grotta Perfetta – Tor Carbone e delle vallecole laterali
- Pendici di Grotta Perfetta – Tor Carbone
- Media valle di Tor Carbone interclusa entro la lottizzazione Rinnivamento
- Coste ardeatine al piede di Casale Torlonia.

Il secondo subsistema interessa l'orlo della colata lavica, e comprende i seguenti ambiti:

- Valle dell'Annunziatella
- Pendice al piede della Torre di Zampa d Bove
- Fondovalle di Cavapace
- Alto corso di Tor Carbone
- Alta pendice dx di Tor Carbone.

Un obiettivo specifico potrebbe pure riguardare un aspetto normalmente trascurato, che peraltro non si configura come vero e proprio subsistema: si tratta della grandissima rilevanza morfologica del vallone massenziano, che è alla base del sistema insediativo antico. E' la seconda depressione attraversata dall'Appia Antica, ora poco percepibile: il vallone, nella parte ad est della strada è occupato dal Circo e dal Tempio di Romolo, mentre a ovest nella parte adiacente la Basilica di San Sebastiano, è ormai occupato da ville. Rimangono tuttavia delle aree libere che consentirebbero di rileggere questo sistema morfologico e insediativo così straordinario con al centro il circo e il Tempio di Romolo, le pendici occupate da un lato dalla Basilica di San Sebastiano e dal Palazzo Imperiale e dall'altro dalla Tomba di Cecilia Metella e dal Castro Caetani. La posizione di questi manufatti rispetto alla morfologia è così singolare che gli obiettivi di recupero dovrebbero tendere a mettere in atto azioni che consentissero, per quanto è ancora possibile, di leggere questo rapporto simbiotico tra natura e opera dell'uomo.

5.2.1 Sub-sistema V2.a: Tor Marancia - Grottaperfetta

Si tratta del subsistema a maggiore naturalità per la grande rilevanza della vegetazione lungo le pendici acclivi, in particolare quelle verso Grottaperfetta anche se sono molto infestate dalla presenza di robinie che andrebbero progressivamente eliminate per riportare la vegetazione all'originario querceto misto. Così come molto rilevante è la porzione terminale di valle biforcata, dove c'è già una predisposizione verso la ricostituzione di una zona umida con la presenza di alberature notevoli, proprie di questo ambiente.

Pure rilevanti sono le pendici settentrionali della valle, affacciate su Via Sartorio e Via Ardeatina, caratterizzate da una notevole presenza di aree di cave antiche, da lasciare alla rivegetazione spontanea, mentre i bordi potrebbero essere vegetati con alberature più rade per consentire una maggiore fruibilità.

Notevolissimo interesse hanno i due tratti della Via Ardeatina compresi in questo subsistema perché sono orlati da rupi, forse resti di tagliate antiche, sulle quali sono presenti stazioni di vegetazione molto importanti: bagolari di grandi dimensioni, qualche sughera, lecci. L'obiettivo qui è quello di dare valore al rapporto tra vegetazione, morfologia e strada.

Il tratto di valle incuneato all'interno del pesante complesso edilizio denominato Rinnovamento è una valletta molto stretta, per la quale sono obiettivo di piano sia la ricostituzione morfologica nella forma di vallecola a V, sia il ripristino del corso d'acqua in superficie.

Le pendici oltre l'Ardeatina, interessate anche da piccoli complessi insediativi diffusi, possono essere rivegetate con essenze di tipo colturale.

5.2.3 Subsistema V2.c: Tor Carbone – orlo della Colata Lavica

In continuità con l'ultimo tratto del subsistema precedente, oltre via dell'Annunziatella il tratto di valle stretto tra le edificazioni di Tor Carbone può essere riqualificato risistemando il fosso, se necessario modificandone parzialmente piccoli tratti di corso, rivegetandone i margini e rendendo percorribile la valle.

Al piede della Torraccia di Zampa di Bove comincia la lunga sequenza delle pendici più acclivi con presenza di vegetazione naturale importante, che almeno nel tratto fino a via di Tor Carbone deve essere integrata con specie analoghe. In questo stesso tratto il fondovalle presenta uno stato di gravissimo disordine per la presenza di edifici o di lotti che arrivano fino al bordo del corso d'acqua. Qui è obiettivo di piano il ripristino, anche mediante l'arretramento delle recinzioni, del percorso a cielo libero del fosso, bonificando la zona più adiacente a Via di Tor Carbone dalle attività improprie che ingombrano il fondovalle.

Il tratto più a monte, oltre Via di Tor Carbone e fino alla cesura della ferrovia, presenta un fondovalle agricolo che già sfuma verso il paesaggio delle ondulazioni di cui costituisce il margine. Qui gli obiettivi sono la naturalizzazione del fosso e la vegetazione delle pendici, prevalentemente di tipo colturale ornamentale.

5.3 SISTEMA V3 - VALLE DELLE CORNACCHIOLE

Il sistema ha come obiettivo generale la ricomposizione della continuità del corso d'acqua con i suoi rami, ma prima ancora di questo la ricomposizione morfologico-vegetazionale dell'orlo della colata lavica da Torre Selce fino ai confini comunali di Roma.

I sub-sistemi sono due:

- il fosso delle Cornacchiole da San Cesareo fino alla linea ferroviaria, comprendente i rami meridionali del fosso di Fiorano
- la costa della colata

5.3.1 Subsistema V3.a: Torricola - Ardeatina

Questo subsistema presenterebbe una morfologia cospicua, senonché il fianco sinistro di valle è occupato da una lottizzazione, e l'altro da colture a tappeto con serre. Appare pertanto improbabile il ripristino della continuità del subsistema nel suo insieme, mentre sembra piuttosto possibile il recupero del fondovalle, sebbene nel tratto adiacente alla via Ardeatina sia occupato da attività assolutamente incompatibili e più a monte il fosso sia interessato lungo il margine sinistro dalle recinzioni dei lotti della contigua lottizzazione. Gli obiettivi specifici perseguiti dal piano sono dunque la delocalizzazione delle attività incompatibili con la conseguente ricostituzione dell'unità morfologica e vegetazionale del fondovalle e la risistemazione del fosso con la rivegetazione dei suoi margini.

Nel tratto più alto adiacente al Raccordo Anulare, dove il corso d'acqua e le sue diramazioni hanno subito modificazioni morfologiche, si dovrebbero ripristinare nel loro insieme gli antichi corsi d'acqua, riportandoli in superficie e rivegetandone largamente i margini, specie nel punto di confluenza.

5.3.2 Subsistema V3.b: Cornacchiole – orlo della Colata Lavica

A partire dalla cesura ferroviaria comincia, in sequenza con la precedente costa appartenente al sistema di Tor Carbone, la lunga pendice del fosso delle Cornacchiole che, alternando tratti più o meno acclivi, completa il bordo occidentale della colata di Capo di Bove.

Il primo tratto, esteso da Torre Selce fino alle scuderie della Caccia alla Volpe, è una pendice debolmente modellata che la ferrovia ha reso avulsa dal sistema idrografico principale, e che è stata oggetto di recente rimodellamento a seguito dell'interramento del GRA. Per questo motivo appare paesaggisticamente poco opportuno differenziare la prima parte, più acclive, dal resto, prevedendone dunque una copertura omogenea prevalentemente di tipo colturale, assecondando un processo parzialmente già in atto. .

Il tratto più a monte, così come il tratto più alto della valle di Tor Carbone, presenta un fondovalle agricolo aperto lungo il fianco sinistro verso le ondulazioni Ardeatine di cui costituisce il margine. Qui gli obiettivi sono la naturalizzazione del fosso e la vegetazione delle pendici, prevalentemente di tipo naturale spontaneo, considerati l'esiguità dello spessore e la relativamente elevata acclività.

**5.4 SISTEMI R1, R2, R3, R4, R5, R6 –
RIPIANI LATINO DELLE MURA AURELIANE, DELLA CAFFARELLA E DEI
SACRI PALAZZI, DELLA COLATA DI CAPO DI BOVE, DI TOR MARANCIA,
DELL'ACQUASANTA, DI TELLENE**

Sebbene, come premesso in apertura, questa tipologia di sistemi non presenti per propria natura aspetti di rilevanza dal punto di vista naturalistico, si vuole puntare l'attenzione su un fenomeno che, seppur di origini antropiche, connota con particolare rilievo il ripiano della colata di Capo di Bove.

Si tratta del cosiddetto "bosco antropico", ovvero del complesso della vegetazione di carattere prevalentemente ornamentale che costituisce il tessuto insediativo delle ville formatosi all'inizio del Novecento lungo il tratto suburbano della via Appia Antica, e che costituisce ormai uno degli elementi caratterizzanti di questa parte di territorio, di quale non è possibile non tener conto.

Riguardo a questo aspetto, l'obiettivo di piano concerne la necessità di ricomporre paesisticamente i margini di questo "bosco", superando il disegno frammentario della sua distribuzione attuale, legato semplicemente alla strutturazione delle proprietà e pertanto a segni di natura puramente catastale, con adeguati interventi sulla vegetazione.

5.5 SISTEMI O1, O2, O3, O4, O5 – ONDULAZIONI DI S. ALESSIO, FIORANO, FIORANELLO, DIVINO AMORE , FALCOGNANA

Come premesso in apertura, pur essendo interessate da bacini idrografici diversi le ondulazioni Ardeatine si caratterizzano per una generale assenza di soluzioni di continuità. Infatti, sia i crinali che i compluvi che li delineano non hanno sufficiente forza da costituire elementi di cesura, né dal punto di vista morfologico né da quello paesistico. L'unico aspetto di relativa diversificazione, peraltro trasversale rispetto all'andamento dei corsi d'acqua, risiede nel fatto che le morfologie si cominciano a fare un po' più marcate man mano che ci si avvicina all'Ardeatina e quindi al Tevere.

Pertanto, gli obiettivi specifici che attengono a questi sistemi riguardano la necessità di conservare la qualità dei corsi d'acqua, la loro vegetazione spontanea ove presente, e prevedere a integrazione di questa alberature igrofile lungo i margini. Costituisce una eccezione, configurandosi come subsistema dotato di una certa autonomia, il fosso di Fioranello con le pendici che da questo si elevano a racchiudere l'acrocoro di Tellene.

5.5.1 Subsistema O3.a: Fosso di Fioranello

Il fosso di Fioranello può essere considerato un subsistema misto perché è formato da due ambiti, quello più a valle dalla Via Ardeatina alla ferrovia e quello più a monte sotto il Golf, in cui si configura come un semplice corso d'acqua che attraversa morfologie ondulate, e un tratto centrale che si apparenta a quello delle valli incise, sebbene al rovescio, con l'acrocoro della città preromana di Tellene che si erge dalla valle.

Piuttosto complessa è la situazione nel tratto tra la ferrovia e l'Ardeatina, perché la stretta fascia compresa tra il fosso e la strada è occupata da attività assolutamente improprie, come depositi e magazzini, di cui si propone la delocalizzazione con conseguente bonifica, ripristino in superficie del fosso nei tratti in cui è stato intubato e impianto di vegetazione igrofila.

Per quanto attiene a Tellene, l'intorno dell'acrocoro è stato occupato da lottizzazioni: è pertanto obiettivo di piano ricomporre paesaggisticamente l'insieme di questa collina e la sua visibilità da Via di Fioranello attraverso la valletta di fondovalle che separa l'acrocoro dalla strada. Un altro obiettivo attiene alla rivegetazione delle parti acclivi che orlano l'acrocoro con vegetazione naturale.

6.

Obiettivi di piano

I SISTEMI, I SUBSISTEMI E GLI AMBITI ARCHEOLOGICI E STORICO –MONUMENTALI

Come descritto al punto 3. in merito agli aspetti metodologici, all'interno del territorio di piano sono stati individuati sette sistemi di interesse archeologico e storico –monumentale, denominati sulla base degli elementi che li caratterizzano, quasi sempre di tipo lineare: Centro Storico, Mura Aureliane, Almone, Via Appia Antica, Acquedotti e Via Latina, Via Ardeatina, Via Appia Nuova.

All'interno di ciascun sistema le parti di maggior rilevanza e interesse paesistico, a prescindere dallo stato di conservazione in cui attualmente versano, sono state ricomprese in subsistemi e quindi subarticolate in ambiti.

Tralasciando gli aspetti puramente descrittivi, ampiamente trattati negli “Approfondimenti conoscitivi” relativi a questi sistemi e oggetto di altro elaborato del presente lavoro, e qui riassunti molto sinteticamente in apertura di ciascun sistema, questo capitolo illustra gli obiettivi generali e specifici che il piano persegue, rispettivamente, in relazione a ciascun sistema e a ciascun singolo subsistema. Premesso che, in generale, la valorizzazione e il godimento pubblico sono obiettivi attinenti a tutti i sistemi, alcuni di questi emergono per il permanere di una situazione di particolare degrado e compromissione: è il caso, in particolare, del sistema degli Acquedotti e della via Latina.

La scheda che segue riassume la concatenazione tra sistemi, subsistemi ed ambiti.

<u>I. CENTRO STORICO</u>	<u>I.1 Celio e Piccolo Aventino</u>	<u>I.1.a Santa Balbina</u> I.1.b Terme di Caracalla I.1.c Passeggiata archeologica e Valle delle Camene I.1.d Vie Appia Antica e Latina I.1.e Celio
<u>II. MURA AURELIANE</u>	II.1 Viale Giotto-Porta Maggiore	<u>II.1.a Bastione Ardeatino</u> II.1.b Porta San Sebastiano II.1.c Porta Latina e Porta Metronia II.1.d Porte Asinaria e San Giovanni II.1.e Anfiteatro Castrense II.1.f Porta Maggiore
III. ALMONE	III.1 Travicella	<u>III.1a Travicella</u>
	III.2 Caffarella	III.2.a Annia Regilla e reticolo idraulico III.2.b Casale Gualtieri III.2.c Casali della Vaccareccia III.2.d S.Urbano
	III.3 Acquasanta	III.3.a Bagni di Acquasanta III.3.b Batteria dell'Acquasanta III.3.c Via Appia Pignatelli III.3.d Ripiano di Acquasanta
IV. APPIA ANTICA	IV.1 Porta San Sebastiano- via dell'Almone	IV.1.a Via Appia Antica dalla Porta al Quo Vadis IV.1.b Via Appia Antica dal Quo Vadis a S.Sebastiano IV.1.c Recinto dei Sacri Palazzi IV.1.d Colombario dei Liberti di Augusto IV.1.e Sepolcro dei Calventii e dei Cercenii, Catacombe Ebraiche, Catacombe di Pretestato IV.1.f Via Appia Antica e Complesso di S. Sebastiano IV.1.g Complesso Massenziano IV.1.h Via Appia Antica e Cecilia Metella IV.1.i Tessuti di ville e casali circostanti via Appia e Massenzio
	IV.2 via dell'Almone - Santa Maria Nuova	IV.2.a Via Appia Antica e ripiani adiacenti IV.2.b Ripiano di Zampa di Bove IV.2.c Ripiano di Tor Carbone IV.2.d Forte Appio
	IV.3 Santa Maria Nuova – confine di PTP	IV.3.a Via Appia Antica e ripiano dei Quintili IV.3.b Via Appia Antica e ripiano di Torre Selce IV.3.c Acquedotto dei Quintili IV.3.d Via Appia Antica e ripiano di Torre Appia IV.3.e Via Appia Antica e ripiano di Fioranello IV.3.f Via Appia Antica e ripiano di Gallieno

V. ACQUEDOTTI E VIA LATINA	V.1 Acquedotti da Porta Maggiore all'anello ferroviario	V.1.a Acquedotti, Piazza Lodi V.1.b Acquedotti, Via Casilina
	V.2 Acquedotti dall'anello ferroviario a Porta Furba	V.2.a Acquedotti Mandrione nord V.2.b Acquedotti Mandrione sud V.2.c Porta Furba
	V.3 Acquedotti e via Latina da Porta Furba a via delle Capannelle	V.3.a Campo Barbarico V.3.b Roma Vecchia
	V.4 Via Latina dalla porta urbana a Tor Fiscale	V.4.a Via Latina urbana V.4.b Via Latina – Caffarella V.4.c Via Latina – Appia Nuova V.4.d Parco delle Tombe Latine V.4.e Via Latina – Tor Fiscale
	V.5 Acquedotti e via Latina oltre via delle Capannelle	V.5.a Via Latina – Lucrezia Romana V.5.b Acquedotti – Capannelle, Acqua Mariana
VI. VIA ARDEATINA	VI.1 Sepolcro di Priscilla – via di Tor Carbone	VI.1.a Ardeatina – Sette Chiese VI.1.b Villa dei Numisi – Annunziatella VI.1.c Tor Carbone
	VI.2 Tor Carbone - Castel di Leva	VI.2.a San Cesareo VI.2.b Cornacchiole VI.2.c Castel di Leva VI.2.d Via di Tor Carbone VI.2.e Via di Torricola – Via Casal Rotondo (2 porzioni) VI.2.f Via di Fioranello VI.2.g Tellene VI.2.h Via della Falcognana
VII. VIA APPIA NUOVA	VII.1 Via Appia Nuova – Acquasanta	VII.1.a Appia Nuova - Via dell'Almone VII.1.b Appia Nuova – Osteria del Tavolato VII.1.c Golf dell'Acquasanta
	VII.2 Via Appia Nuova – IV Miglio e Statuario	VII.2.a Cannocchiale verso gli Acquedotti (N) e i Quintili (S) VII.2.b Statuario VII.2.c Via Appia Nuova – Tor di Mezzavia VII.2.d Ippodromo delle Capannelle
	VII.3 Via Castrimoeniensis	VII.3.a Via Castrimoeniensis

6.1 SISTEMA I – CENTRO STORICO

Il primo dei sistemi interessa l'insieme dei grandi complessi archeologici e storico-monumentali che caratterizzano il settore *intra moenia* compreso tra viale Aventino e le vie di San Gregorio, Claudia e della Navicella a nord, raccordati tra loro sul margine del Circo Massimo e sul Colosseo, e il tratto di mura Aureliane che si sviluppa tra viale Giotto e porta Metronia.

Fatte salve le aree edificate poste alle spalle delle Terme di Caracalla e il complesso della Fao, e tenute a parte le aree libere che si affacciano verso le mura e che pertanto costituiscono un ambito a queste attinenti, la straordinaria rilevanza dei richiamati grandi complessi configura quest'area come un unico subsistema unitario, denominato Celio e Piccolo Aventino, all'interno del quale si distinguono gli ambiti di:

- Santa Balbina, pertinente l'omonimo complesso storico-monumentale;
- Terme di Caracalla, comprensivo a nord dello stadio delle Terme e a sud e dei vivai che le delimitano;
- Passeggiata Archeologica e Valle delle Camene, comprensivo dei vivai comunali;
- Vie Appia Antica e Latina, fino al loro congiungersi, con i tessuti di ville che le racchiudono;
- Celio, con il complesso di Villa Celimontana.

6.1.1 Subsistema I.1 : Celio e Piccolo Aventino

Nell'ambito di una finalità generale volta alla conservazione dei grandi complessi sopra descritti, gli obiettivi specifici perseguiti dal PTP per questo subsistema riguardano:

- la necessità di garantire un maggior respiro e una migliore fruibilità a detti complessi, liberandone i margini da quelle utilizzazioni che, seppure ormai consolidate nel tempo, appaiono quanto meno inopportune per la loro ubicazione. Da un lato lo stadio delle Terme con i vivai, che costringono l'ambito delle Terme di Caracalla, dall'altro il semenzaio comunale, che costituisce una soluzione di continuità tra queste ultime e il complesso del Celio attraverso il corridoio della Passeggiata Archeologica;
- l'opportunità di ripristinare, anche in quest'area così specificamente urbana, la continuità di due elementi lineari che hanno ormai perduto riconoscibilità nell'inserirsi nella città storica. Il primo è la via Appia Antica nel suo ultimo tratto, dall'attuale piazzale Numa Pompilio fino al margine del Circo Massimo, sito dell'antica porta Capena di cui il toponimo conserva la memoria, che sarebbe opportuno ripristinare in superficie andando a interessare l'ambito della Passeggiata Archeologica. Il secondo è il corso dell'Acqua Mariana, il cui ripristino andrebbe a interessare il semenzaio comunale e la Passeggiata Archeologica.

6.2 SISTEMA II – MURA AURELIANE

Il secondo sistema interessa l'insieme degli spazi di pertinenza delle mura Aureliane nel tratto compreso tra viale Giotto e Porta Maggiore, limitati nella parte interna alla cinta muraria alle sole aree libere su questa immediatamente prospettanti nel tratto tra viale Giotto e porta Metronia, e nella parte esterna alle porzioni di ripiano racchiuse a sud dalla ferrovia per Pisa nel tratto ad est della via Latina, e ai viali Metronio, Ipponio Farsalo e Castrense con i tessuti edilizi che vi prospettano nel tratto ad ovest della medesima.

Così come per il primo sistema, anche in questo caso fatte salve le aree edificate e i tessuti di ville posti oltre la struttura lineare dei viali, la continuità del recinto murario configura un unico subsistema unitario, denominato viale Giotto – porta Maggiore, all'interno del quale si compongono a mosaico gli ambiti di:

- Bastione Ardeatino, con le aree libere che ne costituiscono l'intorno entro le mura e il viale che lo fronteggia all'esterno;
- Porta San Sebastiano, con i varchi liberi affacciati all'esterno verso la valle della Caffarella e un certo margine all'interno delle mura;
- Porta Latina e Porta Metronia, con il viale esterno e lo strettissimo margine interno in aderenza alle mura;
- Porta Asinaria e Porta San Giovanni, esteso solo all'esterno del recinto e comprensivo delle aree intercluse tra questo e via Sannio;
- Anfiteatro Castrense, con l'omonimo viale;
- Porta Maggiore, con l'ultimo tratto di via Casilina.

6.2.1 Subsistema II.1 : Viale Giotto – Porta Maggiore

Prescindendo degli aspetti strettamente conservativi che attengono alla salvaguardia materiale dell'unità e della continuità del sistema lineare delle mura Aureliane, gli obiettivi specifici del PTP riguardano:

- la necessità di garantire la “nudità” delle mura lungo il loro perimetro esterno, a rimarcare un carattere proprio della funzione difensiva che le ha originate, e allo stesso tempo di garantire la visibilità delle medesime nella loro continuità. Il tutto sia rispetto alla vegetazione che attualmente almeno in parte le occlude, sia rispetto a quelle attività che, al pari di quanto detto per il centro storico, seppure ormai tradizionalmente consolidate sono assolutamente inopportune per la loro ubicazione;
- la necessità di conservare libere le vedute attraverso i varchi panoramici aperti verso la Caffarella e il ripiano dell'Appia Antica, garantendone anche il godimento pubblico;
- l'opportunità di assicurare la percorribilità lungo le mura anche lungo il loro perimetro interno, seppur con l'utilizzazione di uno spazio esiguo ma continuo, relativo all'antico camminamento di ronda, almeno nel tratto compreso tra il Bastione Ardeatino e Porta Metronia, consentendo allo stesso tempo il godimento pubblico dei più ampi spazi aperti sui due fianchi interni del varco Ardeatino;
- infine, così come per la via Appia e per il corso dell'Acqua Mariana, l'opportunità di ripristinate in superficie il tratto terminale ed urbano dell'Acquedotto Antoniniano.

6.3 SISTEMA III – ALMONE

Tale sistema interessa il sistema idro-morfologico-vegetazionale del fiume Almona, e la circostanza, assolutamente singolare, che un sistema di carattere storico sia strutturato da un elemento di carattere naturale è spiegata in altra parte del presente lavoro (cfr. “Il patrimonio archeologico e storico-monumentale, approfondimenti conoscitivi”). Il sistema comprende il fondovalle pianeggiante e le pendici che lo racchiudono, e si estende oltre queste agli stretti ripiani che immediatamente lo orlano sui due fianchi, nel tratto delimitato a valle dai fasci infrastrutturali della via Colombo e della ferrovia per Pisa, e a monte dall’edificato del IV Miglio.

La sostanziale conservazione di caratteri ambientali di grande rilevanza per la quasi totale estensione del sistema ne fa coincidere quasi del tutto l’estensione con quella derivante dalla somma dei tre sottosistemi che, ciascuno con propria autonomia paesistica, connotano questo territorio.

Il primo sottosistema è quello della Travicella, corrispondente alla porzione di fondovalle più bassa, compresa tra la Colombo e l’attraversamento della via Appia Antica, corrispondente all’unico omonimo ambito.

Il secondo sottosistema è quello della Caffarella, il più ampio e centrale dei tre, delimitato a valle dalla via Appia Antica e a monte da via dell’Almona e composto dagli ambiti di:

- Annia Regilla e reticolo idraulico
- Casale Gualtieri
- Casali della Vaccareccia
- Sant’Urbano.

Il terzo sottosistema è quello dell’Acquasanta, racchiuso tra via dell’Almona e il IV Miglio e connotato dagli ambiti di:

- Bagni di Acquasanta
- Battreia dell’Acquasanta
- Via Appia Pignatelli
- Ripiano dell’Acquasanta.

6.3.1 Sottosistema III.I : Travicella

Gli obiettivi specifici per il sottosistema della Travicella, sede fin dai tempi antichi di molteplici attività artigianali, come testimoniato dalla presenza di antichi mulini e della stessa Cartiera, riguardano:

- la necessità di un restauro ambientale complessivo volto alla rinaturalizzazione dell’area, che preveda in primo luogo la bonifica dalle attività e dagli usi impropri che attualmente la caratterizzano, e in secondo luogo il ripristino del reticolo antico dei diversi rami dell’Almona, ormai cancellati dal degrado derivante dai richiamati usi impropri;
- la necessità di recupero del sistema insediativo storico che caratterizza il margine meridionale del fondovalle;
- la circostanza di provvedere anche al restauro dei margini del sottosistema rispetto al costruito e al rilevato ferroviario che lo racchiudono, accentuando le caratteristiche paesistiche proprie dell’ambiente umido.

6.3.2 Sottosistema III. 2 : Caffarella

Sebbene il sottosistema sia caratterizzato da un miglior stato di conservazione complessivo, e pertanto da situazioni di degrado assai meno gravi e più circoscritte, gran parte degli obiettivi specifici perseguiti dal PTP per la Caffarella ricalcano quelli già delineati per la Travicella. Riguardano infatti:

- il restauro dell'antico alveo del fiume Almone riproponendo il ripristino di tutti e quattro i suoi rami, denominati nelle cartografie storiche, procedendo da nord verso sud, Marrana della Caffarella, Almone, Fosso della Cartiera e Acquataccio;
- la valorizzazione del sistema insediativo antico e dei percorsi di connessione, per consentire una eccellente godibilità della valle e degli straordinari monumenti che la caratterizzano: lungo il fondovalle, il sistema delle valche con l'omonima Torre, il Colombario Costantiniano, il ninfeo di Egeria e il sepolcro di Annia Regilla; sulle pendici e ai loro margini superiori, il complesso della Vaccareccia, i casali Tarani e di Vigna Cardinali e la grande cisterna sul fianco destro, e sul sinistro Sant'Urbano con i resti di ville e cisterne presenti alle sue spalle;
- la salvaguardia della valle nel suo insieme rispetto ai tessuti urbani che la racchiudono, provvedendo al restauro paesistico dei margini.

6.3.3 Subsistema III. 2 : Acquasanta

Dei tre subsistemi propri del sistema dell'Almone, quello dell'Acquasanta costituisce il meno critico dal punto di vista ambientale. Gli obiettivi specifici riguardano:

- la valorizzazione dell'impianto monumentale dei Bagni dell'Acquasanta, recuperandone l'intorno e restituendolo alla continuità con il corso d'acqua attraverso il recupero della porzione di fondovalle attualmente occupata da attività improprie per la loro localizzazione;
- l'eventuale recupero ad usi sociali, qualora venisse meno l'attuale utilizzazione, della Batteria dell'Acquasanta;
- la valorizzazione paesistica della via Appia Pignatelli, accentuandone il carattere di percorso di fondovalle che in questo tratto la distingue.

6.4 SISTEMA IV – APPIA ANTICA

Questo sistema comprende il ripiano della colata lavica di Capo di Bove, percorso longitudinalmente dal tracciato antico della via Appia, con i fianchi che la delimitano lungo i due lati e le tre depressioni che la interrompono trasversalmente: quella dell'Almone, quella della valle di San Sebastiano e quella della valle dei Quintili.

In relazione alle diverse caratterizzazioni paesaggistiche che il ripiano e la strada assumono, anche rispetto alle diverse forme di antropizzazione delle aree circostanti, a questo sistema corrispondono tre distinti subsistemi.

Il primo subsistema, denominato Porta San Sebastiano – via dell'Almone, si caratterizza per aspetti spiccatamente suburbani. Si compone degli ambiti di:

- Via Appia Antica dalla Porta al Quo Vadis, comprensivo dei complessi archeologici e storico – monumentali immediatamente adiacenti la strada
- Via Appia Antica dal Quo Vadis a S. Sebastiano
- Recinto dei Sacri Palazzi
- Colombario dei Liberti di Augusto
- Sepolcro dei Calventii e dei Cercenii, Catacombe Ebraiche, Catacombe di Pretestato
- Via Appia Antica e Complesso di S. Sebastiano, comprensivo dei due varchi ancora sostanzialmente liberi aperti verso la via Ardeatina appartenenti alla depressione valliva ai piedi della Basilica
- Complesso Massenziano
- Via Appia Antica e Cecilia Metella
- Tessuti di ville e casali circostanti via Appia Antica e Massenzio, composto da diverse porzioni lungo i due fianchi della strada.

Il secondo subsistema, denominato via dell'Almone – Santa Maria Nuova, si caratterizza per essere il tratto iniziale della sistemazione paesistica di inizio Ottocento della via Appia Antica, il cosiddetto “Parco archeologico di Pio IX”, attraversando un'alternanza di spazi liberi e tessuti di ville parchi e giardini. Si compone degli ambiti:

- Via Appia Antica e ripiani adiacenti, comprensivo degli spazi liberi immediatamente affacciati lungo la strada
- Ripiano di Zampa di Bove, circostante l'omonimo Torraccio
- Ripiano di Tor Carbone, circostante i resti dell'omonima Torre
- Forte Appio

Il terzo subsistema infine, denominato Santa Maria Nuova – confine di piano, prosecuzione del Parco Archeologico di Pio IX, si caratterizza per la connotazione marcatamente agraria dei paesaggi che lo compongono. E' costituito dal mosaico degli ambiti:

- Via Appia Antica e ripiano dei Quintili
- Via Appia Antica e ripiano di Torre Selce
- Acquedotto dei Quintili, comprensivo della più ampia depressione attraversata dalla strada antica
- Via Appia Antica e ripiano di Torre Appia
- Via Appia Antica e ripiano di Fioranello
- Via Appia Antica e ripiano di Gallieno.

6.4.1 Subsistema IV.1: Porta San Sebastiano – via dell'Almone

Come premesso, il primo subsistema interessa una fascia anticamente utilizzata a orti e vigne, con la strada quasi costantemente chiusa dai muri di recinzione e dagli edifici che da questi sopravanzano. Il paesaggio è sostanzialmente focalizzato lungo la percorrenza della strada, e le possibilità di vedute più aperte sono limitate ai varchi dei cancelli e ai due soli tratti in cui i muri

non sussistono più, nell'attraversamento della valle dell'Almone e davanti al complesso Massenziano. Nel primo sub-sistema costituiscono obiettivi specifici:

- garantire la qualità paesistica dell'invaso stradale, restaurando nella loro continuità i muri che delimitano la strada, tutti i monumenti che vi affacciano e gli edifici che li sopravanzano;
- garantire la fruibilità, anche senza l'acquisizione, di alcuni complessi particolarmente importanti, come il Colombario dei Liberti di Augusto, il Mausoleo dei Calventii e dei Cercenii e le Catacombe di Pretestato;
- garantire il godimento visuale del Castro Caetani e della Tomba di Cecilia Metella, liberandone sia i margini esterni che gli spazi interni dalle attuali occlusioni, costituite da recinzioni e da alberature poco opportune;
- riqualificare l'intorno ambientale di San Sebastiano, e in particolare il piazzale stradale che lo fronteggia;
- rendere percepibile la singolare morfologia della valle massenziana nella parte di compluvio occupata dall'Ippodromo, accentuando paesisticamente lo straordinario connubio tra la natura e l'opera dell'uomo.

6.4.2 Subsistema IV.2: Via dell'Almone – Santa Maria Nova

La prima caratteristica che contraddistingue questo secondo sub-sistema è la recinzione a macera che delimita il Parco Archeologico di Pio IX. Questo tratto può considerarsi di transizione tra il paesaggio chiuso precedente e quello successivo, del tutto aperto sulla campagna. Infatti, in parte attraversa ancora la fascia di orti e vigne, ma già si insinua nel paesaggio delle tenute, il più classico della Campagna Romana. Qui si conservano aree libere tra il tessuto di ville e giardini che consentono vedute di piccola e media profondità ora da un lato ora dall'altro, che assumono un carattere di grande profondità verso gli acquedotti e le montagne circostanti nel tratto di fronte a Villa Torlonia e al Forte dell'Acqua Santa. La frequente presenza di grandi complessi monumentali e il forte chiaroscuro prodotto dall'alternarsi di tratti aperti e luminosi con tratti molto ombrosi e chiusi dalla vegetazione circostante, il cosiddetto "bosco antropico", ne fa uno dei luoghi più affascinanti di tutto il percorso della via Appia Antica. Un altro aspetto di rilievo è il notevole espandersi del ripiano libero, specialmente sul lato ardeatino, verso Zampa di Bove e Tor Carbone. Gli obiettivi specifici perseguiti dal PTP in questo secondo subsistema riguardano:

- la necessità di acquisire al godimento pubblico le aree ancora libere, preservandone i caratteri attuali. Oltre a queste, anche in questo subsistema dovrebbero essere garantiti alla fruibilità pubblica anche alcuni monumenti di eccezionale rilevanza interni di proprietà private, quale il complesso della villa di Marmenia, che necessita anche della sistemazione del suo immediato intorno;
- la necessità di restauro paesistico dei margini, dall'esterno dei quali la pressione esercitata dalle edificazioni più prossime invade percettivamente lo spazio paesistico;
- l'opportunità di evidenziare paesisticamente il tracciato relitto che segnava l'antico confine tra orti e vigne e tenute, ancora rintracciabile ma non percepibile

6.4.3 Subsistema IV.3: Santa Maria Nova – confine di PTP

Il terzo sub-sistema, il meno aggredito dalle trasformazioni dell'ultimo secolo, è anch'esso caratterizzato dalle macere del Parco Archeologico di Pio IX, ma a differenza dei precedenti sub-sistemi si caratterizza per la completa apertura del paesaggio sui due lati della strada, con vedute di grandiosa profondità che si chiudono solo sulla corona dei monti che orlano la Campagna Romana. Vi si conserva, in molta parte, il paesaggio agrario del latifondo romano a pascolo e seminativo nudo, che solo nella parte più orientale tende ad assumere i caratteri del paesaggio di

transizione verso i Castelli Romani, diverso da quello della campagna romana, con un mosaico di colture specializzate con presenza di vigneti, oliveti e frutteti. Per questo terzo subsistema gli obiettivi specifici riguardano:

- il restauro ambientale dell'intorno di Casal Rotondo, anche interrando la linea ferroviaria e recuperando così la continuità morfologica e paesistica del ripiano della via Appia Antica, così come felicemente ottenuto con l'interro del GRA;
- la salvaguardia del paesaggio agrario nelle forme in cui attualmente si presenta, conservando pertanto i tipi e i modi dell'attuale conduzione d'uso dei suoli;
- il restauro paesistico dei margini, in particolare verso Ciampino e verso i tessuti disordinati di Santa Maria delle Mole, salvaguardando allo stesso tempo la profondità delle vedute che caratterizza il subsistema.

6.5 SISTEMA V – ACQUEDOTTI E VIA LATINA

Il sistema degli Acquedotti e via Latina interessa l'ampio territorio che partendo dalla pianura di Roma Vecchia si incunea nella città costruita fino a raggiungere le mura Aureliane, dopo essersi biforcuto all'altezza di Tor Fiscale per seguire rispettivamente il fascio degli Acquedotti fino a porta Maggiore, e il tracciato di via Latina fino all'omonima porta urbana.

Guardando da lontano il magnifico spettacolo che offrono gli Acquedotti monumentali viene spontaneo pensare che una tale ricchezza di testimonianze del passato venga custodita con religioso rispetto, ma l'illusione dura poco: quando ci si avvicina o, addirittura, ci si addentra nelle aree interessate dalla presenza degli acquedotti, soprattutto nella zona urbana, delusione e sgomento sono gli unici stati d'animo che si provano nel vedere il degrado dei luoghi. Ciò è inaccettabile.

Va riconosciuto che negli ultimi anni qualcosa è stato fatto, soprattutto dopo i tanto attesi decreti ministeriali di vincolo ex lege 1089/1939: ma non è sufficiente. E comunque si tratta di una tutela di tipo diverso.

Occorre continuare l'opera adottando misure volte a rimuovere il degrado stratificatosi negli anni: abusi edilizi, installazione di attività incompatibili, liberando e ripulendo le arcuazioni dalle minidiscariche di rifiuti che contengono, restituendo alle aree monumentali la dovuta dignità, spostando il traffico veicolare che ne turba la suggestione, demolendo i numerosi manufatti precari addossati ai reperti archeologici, e garantendo infine la godibilità pubblica di questo straordinario monumento territoriale.

E' un'operazione da affrontare con coraggio e decisione, oltre che con adeguate risorse economiche, ma deve essere portata avanti. Sarà del tutto inutile istituire parchi, imporre norme e fare programmi di interventi di riqualificazione se tutto ciò non si tradurrà in azioni concrete di tutela attiva. Si tratta di un sito di importanza mondiale, che all'estero avrebbe certamente trovato ben altra attenzione.

Un altro aspetto strettamente attinente a questo sistema riguarda i rapporti con la pianificazione urbanistica comunale. Il vecchio PRG per gran parte delle aree attualmente edificate, soprattutto per tutta la porzione a sud di Porta Furba e per parte di quella a nord, prevedeva tutta destinazione a verde pubblico con una grande autostrada urbana che avrebbe dovuto attraversare la Via Appia e Tor Marancia per congiungere le zone a sud di Roma (Colombo, EUR) con la parte est (Tuscolano-Cinecittà). Sicuramente si sarebbe trattato di una scelta discutibile, ma certamente meno discutibile di quanto prevede il nuovo PRG, che riconosce una possibilità di trasformazione inserendo la zona nella previsione "Città da ristrutturare a tessuto prevalentemente residenziale".

A prima vista, le scelte urbanistiche del nuovo PRG nella zona di cui stiamo trattando, potrebbero apparire un passo indietro rispetto a quanto previsto dal vecchio strumento. Infatti sembra più una presa d'atto del disordine urbanistico ed edilizio attuale che non una vera intenzione di recupero. Ma poiché non è pensabile che il nuovo strumento urbanistico non abbia preso in considerazione l'aspetto della tutela dell'area archeologica, si ritiene che l'Amministrazione Comunale, avendo inserito queste aree all'interno di alcuni Programmi integrati, abbia voluto delegare a tali strumenti la sistemazione definitiva dell'area. Tali programmi sono finalizzati alla riqualificazione del tessuto urbanistico, edilizio ed ambientale. L'auspicio, quindi, è che lo strumento dei Programmi integrati debba rappresentare un'ottima occasione per liberare la fascia degli acquedotti, rimasta soffocata dal degrado urbanistico attraverso coraggiose delocalizzazioni dei manufatti incompatibili con la presenza dei reperti archeologici.

Altro discorso va fatto per la via Latina, in grandissima parte ancora conservata sotto l'attuale livello di campagna, della quale il ripristino in superficie nella sua continuità, e il godimento della sua percorribilità, almeno dalla Caffarella al GRA, costituisce obiettivo primario per il piano.

In relazione ai caratteri paesaggistici, e soprattutto al diverso livello di degrado che distingue i diversi tratti sia degli uni che dell'altra, fatte salve le aree urbane di contorno prive di interesse ambientale, a questo sistema corrispondono cinque distinti subsistemi.

Il primo subsistema, di carattere prettamente urbano, interessa il fascio degli Acquedotti da porta Maggiore alla ferrovia per Napoli, e si compone di due ambiti:

- Piazza Lodi

- Via Casilina.

Il secondo subsistema, pure di carattere urbano, interessa il tratto del fascio degli Acquedotti immediatamente successivo al precedente, dall'attraversamento della ferrovia per Napoli a porta Furba, e si compone di tre ambiti:

- Mandrione nord
- Mandrione sud
- Porta Furba.

Il terzo subsistema, in parte urbano e in parte suburbano, interessa il fascio degli Acquedotti e la sua intersezione con il tracciato della via Latina, e si compone di due ambiti:

- Campo Barbarico
- Roma Vecchia.

Il quarto subsistema, parzialmente di carattere urbano ma già nella parte terminale aperto verso la valle della Caffarella, interessa il primo tratto di via Latina dalla porta urbana a Tor Fiscale, e si compone di cinque ambiti:

- Via Latina urbana, per il tratto intercluso nei tessuti edilizi dell'Appio Latino
- Via Latina – Caffarella, nel tratto affacciato verso ovest sul margine alto della valle
- Via Latina - Appia Nuova, nei tratti in cui la strada antica è interrotta dall'attraversamento della via Appia Nuova
- Parco delle Tombe Latine
- Via Latina – Tor Fiscale, relativo al tratto in cui la via antica attraversa la zona di recupero urbanistico di Tor Fiscale.

Il quinto subsistema, infine, in posizione periferica ma di carattere ormai completamente urbano per le recenti edificazioni e per essere destinato dagli s.u.v. a ulteriori trasformazioni, si estende oltre via delle Capannelle e si compone di due ambiti:

- Via Latina – Lucrezia Romana
- Acquedotti – Capannelle, Acqua Mariana.

6.5.1 Subsistema V.1: Acquedotti da Porta Maggiore all'anello ferroviario

Nell'ambito degli obiettivi generali propri di questo sistema delineati in apertura, gli obiettivi specifici per questo primo subsistema, uno tra i più critici dell'intero sistema, riguardano la necessità di liberare l'intorno degli Acquedotti compatibilmente con quanto possibile in relazione all'avanzato grado delle trasformazioni edilizie che contraddistinguono il subsistema, sia al fine di garantirne la percorribilità, seppure solo in stretta aderenza come nel caso dei tessuti edilizi ormai consolidati circostanti piazza Lodi, sia, ove possibile, al fine di garantirne un sufficiente "respiro" liberando l'area circostante attraverso un'opera di vero e proprio restauro ambientale, come nel caso delle trasformazioni più o meno "spontanee" nel tratto intercluso tra i diversi rami dei tracciati ferroviari.

6.5.2 Subsistema V.2: Acquedotti dall'anello ferroviario a Porta Furba

In questo secondo subsistema gli obiettivi generali delineati per il sistema trovano esplicitazione negli obiettivi specifici riguardanti:

- la necessità di sistemare a parco pubblico sia le aree libere circostanti gli Acquedotti, sia quelle da liberare attraverso l'arretramento del fronte dei complessi industriali presenti lungo via del Mandrione, obiettivo fondamentale in questa zona che di verde pubblico ne ha poco, stretta com'è tra il Tuscolano e l'Appio Latino
- l'opportunità di ripristinare in superficie il canale dell'Acqua Mariana, provvedendo alla sua sistemazione idraulica e paesaggistica e interessando l'intorno più ampio possibile, valorizzando il complesso del Mulino che ancora si conserva.

6.5.3 Subsistema V.3: Acquedotti e via Latina da Porta Furba a via delle Capannelle

Il terzo subsistema presenta aspetti, e pertanto obiettivi specifici, differenziati. Mentre infatti nella più ampia parte orientale, la pianura di Roma Vecchia, gli obiettivi di piano sono volti sostanzialmente alla conservazione dei caratteri paesistici attuali con la raccomandazione che, ai fini della valorizzazione complessiva, vengano interrate le linee dell'alta tensione che la attraversano, nella parte più prossima alla città è finalità del piano provvedere ad un'operazione di restauro ambientale complessivo, attraverso il raggiungimento di obiettivi specifici che riguardano:

- la ricostituzione della continuità sia materiale che paesistica del fascio degli Acquedotti e del loro intorno, attraverso la liberazione dalle attività e dai manufatti che attualmente li soffocano, e soprattutto attraverso l'interro delle linee ferroviarie che li interrompono e ne condizionano la visibilità dall'esterno, in particolare dalla via Appia Nuova;
- il ripristino in superficie del corso dell'Acqua Mariana, in continuità con il secondo subsistema;
- il restauro paesistico dei margini, in modo da minimizzare l'impatto prodotto attualmente dalla pressione dei tessuti edificati del Tuscolano.

6.5.4 Subsistema V.4: Via Latina dalla Porta urbana a Tor Fiscale

Anche il quarto subsistema presenta nei suoi diversi tratti aspetti, e dunque obiettivi, differenziati:

- rendere visibile il tracciato antico della strada anche nel primo tratto, strettamente urbano, mediante operazioni di arredo urbano, quali una diversa pavimentazione che metta in evidenza le sue caratteristiche originarie, la larghezza della sede stradale con le sue crepidini, etc , valorizzando, compatibilmente con la presenza dei tessuti edilizi circostanti che pressano l'invaso stradale, i complessi sepolcrali che la bordano, pedonalizzando ove possibile il percorso, anche se solo parzialmente;
- valorizzare l'aspetto panoramico nel tratto che presenta su un fianco l'apertura verso la valle della Caffarella, evidenziando paesisticamente sia la strada che i complessi che vi affacciano;
- ricostituire la continuità della strada mediante il sottopasso dell'Appia Nuova, per ricollegare il tratto panoramico appena descritto con quello interno al parco delle Tombe Latine;
- provvedere al restauro paesistico delle vedute percepibili lungo la percorrenza della strada così ricomposta;
- ricomporre l'ambito paesistico del Parco della Tombe Latine recuperando l'area di pertinenza della Basilica di Santo Stefano, occupata da utilizzazioni improprie per ubicazione;
- recuperare la continuità della strada antica anche all'interno della zona di recupero urbanistico di Tor Fiscale, liberando quanto meno la sua immediata fascia di pertinenza e schermanandola rispetto alle edificazioni immediatamente retrostanti.

6.5.5 Subsistema V.5: Acquedotti e via Latina oltre via delle Capannelle

In quest'ultimo subsistema gli obiettivi di piano sono volti prevalentemente alla salvaguardia dell'area e dei suoi valori rispetto alle trasformazioni urbanistiche previste, che sembrano ignorare l'esistenza dell'antica strada. A tal fine, sono obiettivi specifici:

- preservare dalla trasformabilità le aree più preziose
- subordinare la trasformabilità compatibile ad opere di restauro e valorizzazione ambientale, quali il ripristino il percorso dell'Acqua Mariana, il recupero del tracciato della Via Latina, anche liberando la parte attualmente occupata dal manufatto della CO.TRA.L. in considerazione delle esigenze di espansione del deposito, la salvaguardia paesistica dei margini edificati, sia quelli esistenti che i futuri.

6.6 SISTEMA VI – VIA ARDEATINA

Il sistema della via Ardeatina interessa il vasto territorio ondulato che si sviluppa a partire dal piede della Colata di Capo di Bove verso occidente, prolungandosi verso la città con l'ampio cuneo verde di Tor Marancia e più avanti con gli stretti margini dei tessuti edificati verso la Colombo.

L'obiettivo primario perseguito dal PTP per questo sistema è sostanzialmente mirato alla ricostituzione, sia materiale che paesistica, del percorso che storicamente e tradizionalmente collegava la città al Santuario della Madonna del Divino Amore nell'ambito degli itinerari di pellegrinaggio religioso delle Sette e delle Nove Chiese.

Trattandosi poi di un sistema che si caratterizza per conservare ancora numerose testimonianze del processo di appoderamento che ha interessato la Campagna Romana all'inizio del secolo scorso, costituisce un obiettivo di piano anche la valorizzazione paesistica dei segni più rilevanti di quella strutturazione, ovvero dei quattro tracciati stradali trasversali delle vie di Tor Carbone, di Torricola, di Fioranello e della Falcognana.

Pertanto, trattandosi di un territorio che non presenta altri aspetti di particolare rilevanza dal punto di vista storico-archeologico, i due subsistemi che ne discendono attengono strettamente ai tracciati descritti.

Il primo subsistema interessa il tracciato della via Ardeatina nel tratto urbano e suburbano, compreso tra la sua diramazione dalla via Appia Antica al Sepolcro di Priscilla e la via di Tor Carbone, e comprende gli ambiti di:

- Ardeatina – Sette Chiese
- Villa dei Numisi
- Annunziatella-Tor Carbone.
- Il secondo subsistema interessa il tratto extraurbano della via Ardeatina e le richiamate quattro trasversali, e comprende gli ambiti di:
 - San Cesareo
 - Cornacchiole
 - Castel di Leva
 - Via di Tor Carbone
 - Via di Torricola – via di Casal Rotondo
 - Via di Fioranello
 - Tellene
 - Via della Falcognana.

6.6.1 Subsistema VI.1: Sepolcro di Priscilla – via di Tor Carbone

Nell'ambito dell'obiettivo generale attinente all'intero sistema, obiettivi specifici di questo subsistema sono:

- la realizzazione del richiamato itinerario, anche individuando un tracciato alternativo alla via Ardeatina, che possa evitare i punti critici utilizzando ad esempio la valle di Tor Carbone nel tratto posto a valle dell'Annunziatella;
- la valorizzazione paesistica della strada e delle sue caratteristiche, quali le rupi con le belle alberature che la racchiudono nel primo tratto, ed il riordino dei fronti dei tessuti di edilizia diffusa che vi affacciano;
- il restauro delle visuali che si godono nella percorrenza della strada, sia garantendo la visibilità attraverso i varchi aperti verso la via Appia Antica che schermando le edificazioni alle spalle.

6.6.2 Subsistema VI – 2: Tor Carbone – Castel di Leva

Ancora nell'ambito degli obiettivi generali del sistema, gli obiettivi specifici per il subsistema sono:

- la realizzazione del secondo tratto dell'itinerario, anche con diramazioni che si appoggino alle poderali poste ai fianchi del percorso principale, con la conseguente valorizzazione paesistica del nuovo tracciato;
- la valorizzazione paesistica dei tracciati trasversali di Tor Carbone, Torricola, Fioranello e Falcognana, da attrezzare per una migliore fruibilità ed alberare nelle parti nude;
- la realizzazione di un itinerario che conduca, diramando da via di Fioranello, all'acrocoro di Tellene, anch'esso da valorizzare paesisticamente, isolandolo visivamente dalle trasformazioni edilizie che ne bordano il piede verso settentrione;
- il restauro delle vedute verso la cinta di Castel di Leva, entro la quale si colloca il Santuario del Divino Amore, attualmente occluse da vegetazione inopportuna.

6.7 SISTEMA VII - VIA APPIA NUOVA

Il sistema della via Appia Nuova interessa il cuneo che si sviluppa a partire dal piede della Colata Lavica di Capo di Bove verso oriente fino ai margini del fascio degli Acquedotti, esteso verso la città a comprendere l'abitato del Quarto Miglio e la valle dell'Acqua Santa.

Pur essendo una strada relativamente recente, la Via Appia Nuova merita attenzione come sistema a se stante sia per motivi storico-economici, perché realizzata per assicurare il legame con la zona ad economia agricola dei Castelli Romani, la cui vicinanza è documentata lungo la strada ancora oggi dalle caratteristiche osterie storiche, sia per le interessanti vedute panoramiche che da essa si possono ammirare. Si caratterizza inoltre per ospitare due impianti sportivi storici, il Circolo del Golf dell'Acquasanta di epoca fascista, e l'Ippodromo delle Capannelle realizzato verso la fine del 1800. Un ulteriore elemento di caratterizzazione del sistema è dato dal tracciato antico della via Castrimoeniensis, ancora rintracciabile con una certa facilità.

Gli obiettivi generali di piano per questo sistema sono mirati sia alla valorizzazione, e ove necessario al restauro, degli aspetti panoramici, sia alla salvaguardia dei due importanti complessi sportivi storici, nonché al recupero del percorso della Castrimoeniensis. I subsistemi della via Appia Nuova sono pertanto tre, facendo salve le aree edificate del Quarto Miglio e dello Statuario.

Il primo subsistema interessa l'area dell'Acquasanta, e comprende gli ambiti di:

- Appia Nuova – via dell'Almone
- Appia Nuova – Osteria del Tavolato
- Golf dell'Acqua Santa.

Il secondo subsistema interessa l'asse stradale principale a partire dal Quarto Miglio, con i suoi margini liberi e il complesso sportivo delle Capannelle, e comprende gli ambiti:

- Cannocchiale della via Appia Nuova verso gli Acquedotti e i Quintili
- Statuario
- Via Appia Nuova – Tor di Mezzavia
- Ippodromo delle Capannelle.

Il terzo subsistema, infine, comprende il tracciato della via Castrimoeniensis con i suoi margini, e si compone dell'unico omonimo ambito.

6.7.1 Subsistema VII.1: Appia Nuova – Acqua Santa

Obiettivi specifici per questo primo subsistema sono:

- la conservazione dell'ormai storicizzata attività del Golf dell'Acquasanta, preservandola da trasformazioni, anche d'uso, che ne pregiudichino il valore paesistico;
- la valorizzazione delle vedute aperte lungo la via Appia Nuova all'altezza di via dell'Almone verso l'Appia Antica e Cecilia Metella.

6.7.2 Subsistema VII.2: Via Appia Nuova – IV Miglio e Statuario

In questo subsistema la via Appia Nuova può considerarsi una vera e propria strada belvedere: infatti, offre scorci suggestivi verso ovest sull'Appia Antica e la villa del Quintili e verso est sugli Acquedotti. Di particolare le visuali "a cannocchiale" aperte verso nord su Tor Fiscale e verso sud sulla Villa dei Quintili lungo il rettilineo interno al IV Miglio.

Sono obiettivi specifici:

- la riqualificazione dei margini della via Appia Nuova, che preveda il recupero delle antiche osterie, la riorganizzazione del fronte opposto all'Ippodromo delle Capannelle, che deve essere oggetto di delocalizzazione delle attività incongrue che attualmente lo occupano, la valorizzazione delle vedute, anche con interventi di schermatura dell'edificato adiacente;

- la valorizzazione delle richiamate vedute “a cannocchiale”, da liberare da qualsiasi elemento che ne costituisca ostruzione;
- la valorizzazione dell’Ippodromo delle Capannelle, da liberare dalle superfetazioni che deturpano la struttura delle tribune originarie.

6.7.3 Subsistema VII.3: Via Castrimoeniensis

L’obiettivo specifico di questo subsistema è il recupero del percorso antico della Via Castrimoeniensis come percorso ciclo-pedonale, da porre anche a servizio della godibilità del contiguo sistema degli Acquedotti e di via Latina.

C. L'APPARATO NORMATIVO

LA TUTELA DEI BENI DIFFUSI

A chiarimento di quanto descritto nella trattazione relativa alla struttura del Piano in merito alla tutela dei beni diffusi, si intendono qui precisare i criteri e le finalità perseguiti nella loro tutela.

La prima fase di pianificazione ambientale del presente PTP definisce un autonomo livello di tutela di carattere analitico e sistematico attinente ai singoli beni che concorrono a connotare il paesaggio, siano essi di interesse archeologico, storico-monumentale, naturalistico, paesistico, estetico-tradizionale, secondo le categorie individuate dalle leggi 431/85 e 1497/39. Essi costituiscono l'insieme dei valori diffusi nel territorio sui quali i vincoli agiscono "ope legis".

La base conoscitiva su cui si fonda la tutela dei beni diffusi è formata dal loro censimento che costituisce parte integrante del presente PTP.

Il censimento comprende tutte le categorie di beni sottoposte a Tutela Ambientale, ed è esteso all'intero territorio con l'esclusione delle zone omogenee A, B di sottratte in generale alla pianificazione ambientale dall'art. 1 comma 4 della legge 431/85. Esso è effettuato istituendo una prima generale distinzione tra beni di interesse archeologico e storico - monumentale e beni di interesse naturalistico, cui corrispondono due serie cartografiche distinte. Nella prima, contraddistinta dalla sigla E3/bis, sono rappresentati i beni di interesse archeologico e storico - monumentale. Nella seconda, contraddistinta dalla sigla E3/ter, sono rappresentati i beni di interesse naturalistico, geomorfologico, vegetazionale e paesistico. Ambedue sono corredate dei repertori dei beni.

I beni censiti sono tutelati in ragione del valore particolare che ognuno di essi possiede, in modo da garantire la loro conservazione fisica, ma sono altresì tutelati in ragione del loro valore paesaggistico, delimitando un'area di rispetto ambientale ad essi circostante, attraverso fasce di rispetto ed ambiti di rilevante interesse. Le fasce di rispetto, delimitate con criteri differenziati per ciascuna categoria di beni, costituiscono un tutt'uno integrato col bene e definiscono complessivamente un'area regolamentata dalle norme di piano. L'individuazione degli ambiti di rilevante interesse ambientale costituisce una fase di pianificazione ambientale intermedia tra la tutela dei beni individuati e la tutela dei paesaggi, in quanto gli ambiti non si identificano con i beni individuati che sono presenti al loro interno, ma in un complesso di cose che acquisiscono nel loro insieme un ulteriore valore che forma l'oggetto della tutela, in modo che questa risulta attinente oltretutto ai beni ad una porzione di territorio. Pertanto la disciplina di tutela esula da quella relativa ai beni individuati ed è contenuta nel Titolo III sulla tutela dei paesaggi delle presenti norme

7.1 I beni di interesse archeologico e storico – monumentale

Sono beni di interesse archeologico e storico-monumentale tutti i manufatti che costituiscono testimonianza materiale avente valore di civiltà.

Essi comprendono quanto ancora si conserva delle strutture insediative e delle opere infrastrutturali del territorio, ovvero dell'insieme dei segni che l'uomo nel corso dei secoli ha impresso sul paesaggio. Essi sono espressione di passate culture e civiltà e pertanto dotati dei caratteri di unicità e di insostituibilità.

Il PTP persegue l'obiettivo di tutelare sia il loro valore di documento, anche quando i singoli elementi non rivestano caratteri storico-artistici di particolare rilevanza, mediante la conservazione fisica dei manufatti, sia il loro valore ambientale mediante la conservazione dell'unità di paesaggio che li circonda e che costituisce l'espressione del loro integrarsi con l'ambiente naturale e/o artificiale.

Poiché è connaturale ai beni di interesse archeologico e storico-monumentale avere una propria collocazione nel tempo e nello spazio in cui furono creati, la conservazione del loro valore di documento, che attiene alla loro stretta dimensione fisica, non può essere scissa dalla conservazione della situazione ambientale che li circonda e che costituisce un loro connotato fondamentale. Pertanto il PTP disciplina le modificazioni che possono essere apportate nello spazio definibile come "ambiente del bene", al fine di impedire trasformazioni che arrechino pregiudizio alla pienezza degli

attributi che ne compongono il valore. Tale spazio è identificato mediante fasce e ambiti di rispetto a cui si estende la tutela dei beni.

In particolare, gli ambiti di rilevante interesse sono costituiti da perimetri più o meno ampi, che racchiudono porzioni di territorio in cui la presenza di beni individuali, generalmente di notevole interesse ed estensione, è integrata da un concorso di altre qualità di tipo morfologico e vegetazionale, che fanno di questi luoghi delle unità di paesaggio assolutamente eccezionali, per le quali si impone una rigorosa tutela del loro valore, non solo come somma di singoli beni ma soprattutto come quadro d'insieme, e delle visuali che di essi e che da essi si godono.

7.2 I beni di interesse geomorfologico, naturalistico e paesistico

Sono beni di interesse geomorfologico, naturalistico e paesistico, tutti quegli elementi che costituiscono testimonianza fisica o biologica dell'ambiente naturale o documentino una sua civile trasformazione ad opera dell'uomo.

Essi si distinguono per i caratteri della singolarità o della tipicità ricorrente e comprendono :

- fenomeni legati alla natura geologica, morfologica e idrografica del suolo;
- le aree interessate da coperture vegetazionali naturali e seminaturali o da particolari simbiosi florofaunistiche
- le forme tipiche e ricorrenti del paesaggio agrario e quelle strutture insediative o infrastrutturali che sono integrate con l'ambiente naturale in modo da formare un'unità di paesaggio rappresentativa,

Il PTP persegue l'obiettivo di tutelare individualmente il loro valore di segni della natura e dell'opera dell'uomo, sia il loro valore ambientale mediante la conservazione degli inquadramenti paesistici e delle unità di paesaggio al cui interno si compongono.

Poiché è caratteristica dei beni di interesse geomorfologico, naturalistico e paesistico l'integrarsi senza soluzione di continuità con l'ambiente circostante e talvolta l'associarsi a fenomeni fisici e biologici che si collocano ai loro margini, la conservazione del loro valore paesistico ed ecologico non può essere scissa dalla conservazione della situazione ambientale che li circonda e che costituisce un loro connotato fondamentale .

Pertanto il PTP disciplina le modificazioni che possono essere apportate nello spazio definibile come "ambiente del bene", al fine di impedire trasformazioni che arrechino pregiudizio alla pienezza degli attributi che ne compongono il valore. Tale spazio è identificato mediante fasce e ambiti di rispetto a cui si estende la tutela dei beni.

In particolare, gli ambiti di rilevante interesse sono costituiti da sistemi biofisici che conservano un particolare rilievo dal punto di vista naturalistico, ovvero dalle incisioni vallive fortemente modellate, che contengono al loro interno le unità di paesaggio costituite dalle pendici acclivi e dai fondovalle.

8.

LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI PAESAGGI

8.1 I beni d'insieme

Come premesso nella trattazione relativa alla struttura del Piano, la seconda fase della pianificazione consiste nella elaborazione di una strategia di tutela volta alla salvaguardia degli inquadramenti paesistici, e del valore paesaggistico di ampie porzioni territoriali; partendo da quanto è emerso negli elaborati precedenti, e in particolare dagli ambiti descritti ai punti 5. e 6., , definisce le zone, omogenee rispetto alle loro caratteristiche, assegnando a ciascuna una modalità di tutela al fine di: salvaguardarne le specifiche qualità, definire i limiti ed i modi della loro trasformabilità ed attivare, laddove si pone la necessità, processi di riqualificazione.

A tal fine il PTP si è attenuto alle prescrizioni dell'art. 23 del Regolamento di attuazione (RD 1357/40) della legge n. 1497/39, dettando norme per:

- 1 - le zone di rispetto;
- 2-11 rapporto tra le aree libere e le aree fabbricabili;
- 3 - le norme per i diversi tipi di costruzione;
- 4 - la distribuzione ed il vario allineamento dei fabbricati;
- 5 - i criteri per la scelta e la varia distribuzione della flora.

Sono inoltre disciplinati i movimenti di terra, le opere infrastrutturali e la viabilità.

Infine in ottemperanza all'art. 1 delle legge 1497/39 e dell'art. 9 del R.D. 1357/40 si prescrivono norme per la salvaguardia delle visuali.

Il PTP in relazione al valore ambientale complessivo e agli interventi ammissibili procede alla classificazione delle aree ai fini della tutela nelle seguenti 4 categorie di zone :

- Tutela Integrale;
- Tutela Paesistica;
- Tutela Orientata;
- Tutela Limitata.

Sono, inoltre, predisposte sottoarticolazioni relative a specifici obiettivi e finalizzazioni di intervento per le zone di tutela paesaggistica, orientata e limitata. Le zone e sottozone conseguenti a detta classificazione sono le seguenti:

1 - Zone di tutela integrale, contraddistinte con la sigla TI

2 - Zone di tutela paesistica, contraddistinte dalla sigla TP. Questo tipo di tutela comprende nel presente la sola sottozona di tutela delle emergenze panoramiche, dei margini e dei crinali contraddistinta dalla sigla TP_a;

3 - Zone di tutela orientata, contraddistinte con la sigla TO. Questo tipo di tutela è sottoarticolato in quattro sottozone relative a specifici obiettivi:

a- sottozone di tutela orientata alla riqualificazione e/o valorizzazione dei percorsi, contraddistinte dalla sigla TO_a;

b- sottozone di tutela orientata alla riqualificazione e/o alla valorizzazione dei sistemi idro-morfologico-vegetazionale, contraddistinte dalla sigla TO_b;

c- sottozone di tutela orientata al ripristino e alla riqualificazione dei sistemi storico-archeologici e storico-monumentali, contraddistinte dalla sigla TO_c;

d- sottozone di tutela orientata al restauro ambientale, contraddistinte dalla sigla TO_d.

4 - Zone di tutela limitata, contraddistinte con la sigla TL, sottoarticolate in due sottozone, relative a specifici obiettivi:

a- sottozone di tutela limitata, largamente conformi alle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti, con prescrizioni ambientali, contraddistinte dalla sigla TL_a;

b- sottozone di tutela limitata, con trasformazioni sottoposte a prescrizioni particolari, contraddistinte dalla sigla TL_b.

8.2 Le zone di tutela integrale

La tutela integrale si esercita sia su zone che conservano i caratteri del paesaggio naturale, sia sulle aree dei grandi complessi archeologici, sia sulle aree delle ville di rilevante interesse, sia, infine, sui grandi pianori panoramici circostanti le aree sopra descritte. Sono zone di eccezionale interesse per il loro valore geomorfologico, naturalistico, storico-archeologico-monumentale e paesaggistico che conservano le proprie caratteristiche in condizioni di sostanziale integrità.

Il Piano Territoriale Paesistico, per queste zone, detta norme volte al mantenimento del loro modo d'essere ed alla salvaguardia dei loro valori, mediante l'ibizione di iniziative di trasformazione territoriale e la sottrazione di queste zone ad alterazioni pregiudizievoli per la loro conservazione. Gli interventi ammissibili sono molto pochi e si limitano pertanto alla conservazione, alla manutenzione dei beni, alla possibilità di studi archeologici.

La tutela integrale non è articolata in sottozone in quanto obiettivo comune a tutte le zone è la sostanziale conservazione e valorizzazione dello stato dei luoghi. Tuttavia, in relazione alle diverse caratteristiche di pregio, si individuano cinque principali indirizzi legati alla conservazione attiva e alla valorizzazione degli aspetti più rilevanti del paesaggio.

- *Boschi ed aree da rinaturalizzare spontaneamente:* è una sottozona di tipo naturalistico, riguarda i pochissimi boschi esistenti nell'area, o le aree da lasciare alla rivegetazione spontanea, come ad esempio le aree di antiche cave dimesse che potrebbero costituire delle vere e proprie nicchie ecologiche
- *Ville, parchi e giardini:* si tratta del cosiddetto bosco antropico. Non si può non riconoscere che l'insieme della vegetazione sorta attorno alle ville private costruite nel Novecento, e soprattutto negli ultimi 50 anni, costituisce un patrimonio di grande pregio da tutelare.
- *Grandi complessi archeologici e/o storico-monumentali:* costituiscono l'aspetto più significativo del presente piano, anche dal punto di vista della quantità dei beni presenti. Fortunatamente si tratta di complessi che non necessitano di particolari interventi se non di tipo conservativo, con un assetto paesaggistico sostanzialmente soddisfacente, quali la villa dei Quintili, il complesso Massenziano etc..
- *Zone di rispetto archeologico e panoramico-paesistico del ripiano della Via Appia:* si tratta di zone rimaste libere all'interno del tessuto insediativo costituito dalle ville. Sono particolarmente preziose perché sono residuali e, soprattutto nella parte verso la città, costituiscono punti di visuale verso i monumenti dell'Appia Antica.
- *Grandi paesaggi agrari:* in quest'area c'è un tipo di paesaggio agrario che richiede una tutela assoluta. Si tratta dei paesaggi agrari ardeatini, che meritano un alto livello di tutela in quanto testimonianza del sistema insediativo novecentesco degli appoderamenti che ancora si conservano libere da frazionamenti e da intrusioni, dove non si ritiene opportuno che avvengano ulteriori trasformazioni. Tuttavia, considerando l'opportunità che si mantenga la produzione agricola dei suoli, non si può limitare drasticamente l'attività delle aziende. A tal fine è stato perimetrato come particolare tipo di sottozona TPa, come se fosse in negativo e a complemento di queste zone di tutela integrale, l'insieme del tessuto insediativo agrario entro cui concentrare le eventuali trasformazioni e le cubature necessarie attorno ai nuclei che già esistono, in modo da non aprire fronti nuovi.

8.3 Le zone di tutela paesaggistica

Questo tipo di tutela è finalizzato sostanzialmente alla riqualificazione paesaggistica. Negli altri piani di Roma le sottozone a tutela paesaggistica erano molte in relazione alle possibilità edificatorie in area agricola, nel presente piano questa articolazione non compare perché i paesaggi agrari sono relativamente pochi, fatta eccezione per quelli delle ondulazioni ardeatine: la preesistenza delle zone N di P.R.G., l'istituzione del Parco regionale non consentono, quando anche se ne fosse ravvisata

L'opportunità, ipotesi peraltro non verificatasi, di attribuire le cubature che sono state previste negli altri piani paesistici di Roma.

Sostanzialmente quindi la tutela paesaggistica presenta la sola tipologia di sottozona TPa, che riguarda soprattutto margini, crinali ed emergenze panoramiche. Questa tipologia di tutela è subarticolata in 6 ulteriori categorie:

- *Schermatura dei margini*: essendo quello dell'Appia Antica un piano completamente circondato dalla città, questo tipo di tutela è molto importante e ricorrente;
- *Valorizzazione degli acrocori*: si riferisce prevalentemente alle parti rilevate che caratterizzano i margini della Caffarella e di Tor Marancia. La tutela di queste morfologie si fonda sulla messa a dimora di alberature che le sottolineino: pini, lecci, querce e, ancora meglio, essenze sempreverdi.
- *Connessione del tessuto insediativo di ville, parchi e giardini*: il tessuto di ville parchi e giardini, ovvero il cosiddetto "bosco antropico" che costituisce oggetto di tutela integrale, ha un "difetto": assume infatti sul territorio un disegno catastale che non tiene conto della forma del terreno su cui si adagia, ma rispetta solo le esigenze economiche e di proprietà. Si è ritenuto perciò opportuno collegare questo tessuto scomposto e discontinuo con alberature di vario tipo che lo connettano in un disegno unitario.
- *Grandi impianti sportivi*: sono presenti nell'area i due impianti sportivi del Golf, l'uno all'Acquasanta e l'altro a Fioranello, e l'Ippodromo delle Capannelle, per i quali si ritiene necessario consentire il protrarsi di funzionalità ed efficienza. La tutela di tipo paesaggistico è certamente il livello migliore di salvaguardia per consentire quei piccoli interventi connessi all'esercizio dell'attività e alla ricomposizione del paesaggio circostante
- *Ricomposizione dei paesaggi agrari*: distinguendo le aree nude che tali si vogliono conservare, sulle quali pertanto si è imposta la tutela integrale, tutte le aree agricole frazionate che seguono il solo disegno catastale hanno bisogno di una ricomposizione paesaggistica, che le connetta, dissimulando questo paesaggio "catastale" che fa un effetto di forte disordine. Entro tali sottozone può essere ottenuta anche la valorizzazione morfologica di questo paesaggio ondulato, connotato sostanzialmente dai due tipi di linee, quelle di compluvio e quelle di crinale, che con opportuni impianti di vegetazione possono essere evidenziati.
- *Delocalizzazione e bonifica*: l'area del Piano è interessata da insediamenti incompatibili con il suo pregio, per i quali si impone un'azione di delocalizzazione e/o di bonifica (depositi, discariche, enormi parcheggi, vecchi macchinari abbandonati nelle cave dismesse, etc).

8.4 Le zone di tutela orientata

La tutela orientata si esercita su zone che necessitano di opportune operazioni finalizzate al recupero e/o al restauro ambientale.

Sono zone in cui i valori idrogeomorfologici, naturalistici, storico-archeologico-monumentali e panoramici, pur avendo carattere di fragilità, parziale integrità o di degrado, sono suscettibili di recupero. Richiedono, pertanto, particolari e specifici indirizzi di tutela.

Il Piano Territoriale Paesistico, per queste zone, detta norme particolari per orientare gli interventi, oltreché alla conservazione, anche alla riqualificazione, al restauro ambientale ed alla ricomposizione dell'unità e dell'integrità dei quadri paesistici.

La tutela orientata è articolata in quattro tipi di sottozone con differenti indirizzi posti in relazione alle specifiche caratteristiche di ognuna e alle relative azioni di tutela da attivarsi nelle medesime.

LA. TUTELA ORIENTATA ALLA RIQUALIFICAZIONE DEI PERCORSI (TOa).

La tutela è orientata dalla riqualificazione dei percorsi di rilevante valore paesaggistico:

- per l'intensità di percorrenza: si tratta, infatti, della rete autostradale e ferroviaria che costituisce oggi il più importante modo di accesso alla città e pertanto il più frequente luogo di percezione del paesaggio;

- per l'interesse panoramico: si tratta infatti di strade particolarmente qualificate per la varietà, ricchezza e profondità dei panorami che da esse si godono. Tali percorsi e soprattutto le aree ai loro margini, che costituiscono parte integrante delle zone di tutela, hanno sopportato fenomeni di degrado delle visuali e talora di forte compromissione.

Gli indirizzi di tutela innanzitutto, sono orientati alla riqualificazione dei coni di visuale ed al ripristino dei quadri panoramici in continuità con le zone adiacenti, al fine di ottenere un'ordinata percezione della continuità del percorso, mediante la rimozione di elementi e manufatti incongrui (cartelli, manufatti precari, chioschi, piccole discariche, depositi di materiali a cielo aperto), la schermatura di zone in cui l'edificazione altera i quadri paesaggistici, la sistemazione a verde dei margini stradali.

Nel PTP in oggetto questo tipo di tutela riguarda soprattutto la grande viabilità, sia stradale che ferroviaria.

LA TUTELA ORIENTATA ALLA RIQUALIFICAZIONE DEI COMPLESSI IDRO-MORFOLOGICO-VEGETAZIONALI (TOB).

La tutela è orientata alla riqualificazione di sistemi di tipo idromorfo-logico-vegetazionali, ovvero delle valli modellate dai corsi d'acqua. Tali sistemi si compongono di un fondovalle pianeggiante in cui il seminativo nudo o il prato pascolo si integrano alla vegetazione golenale lungo il corso d'acqua, e delle pendici acclivi già coperte da vegetazione naturale spontanea.

La qualità paesaggistica di questi inquadramenti risulta parzialmente alterata da:

- fenomeni di incongrua trasformazione, tanto nei margini quanto all'interno dello stesso sistema, prevalentemente di carattere edilizio.
- fenomeni di degrado della continuità e dello sviluppo della copertura vegetale tanto lungo il fosso, dove essa è spesso ridotta ad una fascia esile e discontinua nell'alveo, quanto lungo le pendici che, private della vegetazione naturale e messe a coltura, sono ora lasciate in uno stato di abbandono o talvolta coltivate in maniera inidonea (piccolissimi orti frammentari che favoriscono il dilavamento del terreno);
- fenomeni di alterazione dell'equilibrio idro-geologico e della qualità delle acque di superficie, spesso ridotte a collettori di discarica.

Il disequilibrio ecologico complessivo di tali aree è tuttavia suscettibile di recupero. Pertanto gli indirizzi di tutela sono orientati sia alla riqualificazione dell'unità di paesaggio sia alla ricostruzione dell'equilibrio idro-geologico, mediante operazioni mirate al raggiungimento complessivo dei due obiettivi. A tal fine il sistema è distinto in sub - unità di fondovalle e sub - unità di pendice.

Per le prime gli indirizzi di tutela sono tali da salvaguardare la nudità del fondovalle, ad eccezione delle alberature stradali, riqualificare il corso d'acqua e ricostruire un ecosistema che contempli anche la salvaguardia dei valori paesaggistici contenuti in una buona e corretta vegetazione golenale.

Per le pendici gli indirizzi della tutela prescrivono la piantumazione di vegetazione arborea che garantisca queste zone acclivi dal dissesto geologico e ricomponga un elemento fondamentale del paesaggio delle "forre". La messa in atto di queste operazioni, distinte per sub-unità, dovrà conseguire il risultato integrato della ricostruzione del disegno tradizionale e caratteristico di questo inquadramento paesistico e del riequilibrio idro-geomorfologico, al fine di recuperare alla fruibilità e godibilità porzioni omogenee di territorio di rilevante interesse e seriamente compromesse.

Nel presente Piano questo tipo di tutela ha otto suddivisioni: tre riguardano le pendici:

- *pendici acclivi con rimboschimento naturale*
- *pendici con alberature naturali rade e/o gruppi*
- *pendici con rimboschimento naturale e/o colturale;*

le altre 5 riguardano sostanzialmente il fondovalle:

- *fondovalle a prato pascolo*
- *fondovalle con bosco umido*, da introdurre, nelle parti a tal fine vocate
- *schermature di fondovalle*, soprattutto in quelli più vicini alla città, dove c'è l'esigenza di schermare le edificazioni incombenti, utilizzando essenze tipiche di ambiente igrofilo quali pioppi o salici
- *corsi d'acqua, ripristino in superficie dei corsi d'acqua e/o alla rinaturalizzazione dei margini*

- *fondovalle con delocalizzazione e bonifica*, come per esempio della zona della Travicella o nella zona di fronte alle Capannelle, dove insistono manufatti assolutamente incompatibili per i quali si impone la delocalizzazione.

LA TUTELA ORIENTATA ALLA RIQUALIFICAZIONE DEI COMPLESSI ARCHEOLOGICI E STORICO-MONUMENTALI (TOc)

La tutela è orientata alla esplorazione, allo studio, al ripristino ed alla valorizzazione di insediamenti e strutture complesse di interesse archeologico e storico-monumentale, caratterizzate da una condizione di parziale degrado determinata da fenomeni di antropizzazione incongrua e dalla frequente presenza di manufatti o attività improprie, quali capannoni, rimesse, depositi di materiali. Insieme alla precedente è forse la più delicata del piano, perché il patrimonio da tutelare è immenso e, purtroppo, versa in molti casi in uno stato di profondo degrado. Fortunatamente, molte di queste zone non hanno bisogno di grandi interventi se non un importante restauro

Gli indirizzi della tutela, pertanto, sono orientati al ripristino dei caratteri originari, mediante piani o progetti specifici unitari finalizzati al risanamento conservativo dei manufatti e alla valorizzazione paesistica, mediante la ricostruzione della continuità fisica e panoramica del sistema insediativo. I tipi di questa sottozona sono tre:

- *Restauro e valorizzazione*, come ad esempio il sistema insediativo della Caffarella;
- *Salvaguardia urbanistica*, che riguarda quelle aree in cui la strumentazione urbanistica, non ancora in attuazione, prevede trasformazioni che se non avvenissero entro certi limiti e subordinate a determinate condizioni pregiudicherebbero la conservazione del patrimonio. Ci si riferisce a titolo esemplificativo alla zona di Lucrezia Romana, attraversata dalla via Latina che, però, non viene presa in considerazione dagli strumenti urbanistici. Considerando che le zone di PRG attraversate dalla strada antica sono abbastanza ampie, il che consente molte operazioni, il PTP ha conservato la destinazione urbanistica, senza entrare nel merito dei pesi insediativi ma ponendo delle condizioni alla realizzazione degli interventi, subordinandoli cioè alla necessità che siano lasciate libere le aree funzionali alla tutela e alla valorizzazione della via Latina e che queste siano destinate a parco pubblico, suggerendo così anche un'opportunità di acquisizione senza oneri per la collettività.
- *Delocalizzazione, indirizzi urbanistici, bonifica e riqualificazione*, che riguarda interventi cospicui che attengono alla delocalizzazione di manufatti esistenti, alla formulazione di indirizzi per gli strumenti urbanistici e alla bonifica e riqualificazione di alcune aree, come ad esempio gran parte delle aree circostanti gli Acquedotti interessate da manufatti che arrivano fin dentro i fornicati, cosa del tutto intollerabile. Fortunatamente molti di questi beni sono inclusi in zone per le quali il PRG prevede la redazione di Programmi integrati da parte dello stesso comune di Roma. Questo consente al PTP di fornire degli indirizzi per la formulazione di tali Programmi, individuando le zone di rispetto dei reperti archeologici in due modi, sia prevedendo la delocalizzazione dei manufatti esistenti, sia impedendo che se ne realizzino di nuovi. In tanti altri casi gli indirizzi urbanistici si limitano alla bonifica dai manufatti e dalle attività improprie.

LA TUTELA ORIENTATA AL RESTAURO AMBIENTALE (TOd)

La tutela si esercita su aree compromesse da processi di profonda alterazione ambientale e di squilibrio ecologico che derivano sostanzialmente dalla presenza di attività estrattive, per le quali si prevede la riconversione progressiva mediante la rimodellazione, la ricomposizione del piano di campagna e la riutilizzazione agricola.

8.5 Le zone di tutela limitata

La tutela limitata si esercita su zone già completamente edificate o interessate da processi di urbanizzazione e di edificazione, sia all'interno del tessuto edilizio esistente, sia all'esterno di questo in

posizione più o meno marginale, costituendo in questo caso una delicatissima fascia di intersezione tra la città e la campagna.

In tali zone gli indirizzi di tutela traggono origine dalla valutazione della compatibilità tra le trasformazioni previste dagli strumenti urbanistici vigenti, o avvenute al di fuori di questi, e gli obiettivi di salvaguardia degli inquadramenti paesistici in cui queste zone si situano o che sono poste ai loro margini.

Il Piano detta norme volte a definire la quantità e la qualità delle trasformazioni compatibili con gli obiettivi della tutela e soprattutto a conservare o a ripristinare la qualità ambientale di quel delicato richiamato margine che costituisce l'interfaccia città- campagna.

La tutela limitata è articolata in due tipi di sottozone con differenti indirizzi, posti in relazione sia alle specifiche caratteristiche delle aree, sia al diverso grado di compatibilità tra le trasformazioni previste dagli strumenti urbanistici vigenti e le trasformazioni consentite.

LA TUTELA LIMITATA CON PRESCRIZIONI GENERALI (TLa)

Si esercita su aree in cui vi è larga compatibilità tra gli obiettivi di tutela del PTP e le trasformazioni previste dagli strumenti urbanistici vigenti a cui si rimanda. Tuttavia è finalità della tutela per queste sottozone garantire, mediante l'osservanza delle prescrizioni generali, che le trasformazioni avvengano nel rispetto dei beni individuati presenti e accompagnate da interventi di riqualificazione sia edilizia, all'interno dei tessuti, sia ambientale, ai margini di questa

LA TUTELA LIMITATA CON PRESCRIZIONI PARTICOLARI (TLb)

Si esercita su aree trasformabili, destinate a nuova edificazione, in cui ai fini della tutela ambientale le indicazioni contenute negli strumenti urbanistici debbono essere integrate da prescrizioni particolari.

Il presente P.T.P. consente quindi le trasformazioni edilizie previste dagli strumenti urbanistici vigenti unicamente nelle ubicazioni e nei modi in cui tali trasformazioni risultino compatibili con gli obiettivi complessivi della tutela. L'attuazione della maggior parte di queste sottozone è subordinata alla realizzazione di quanto il PTP prevede per le porzioni di zona urbanistica da riservare alla salvaguardia ambientale e, in accoglimento di uno strumento di attuazione del PTP previsto dal recente aggiornamento della L.R. 24/98, per la maggior parte di queste sottozone dispone l'utilizzo di Piani attuativi con valenza paesistica (cfr. il successivo punto 10).

8.6 La tutela dei manufatti

I manufatti, in genere, pur essendo unità figurative autonome, formano nel loro insieme una struttura di segni che caratterizza il paesaggio antropizzato e lo definisce nella sua dimensione spaziale e relazionale, trovando una materializzazione proprio in alcuni fatti normali come l'adeguamento alla morfologia del sito, i materiali usati, l'innesto di elementi architettonici e il colore, che creano una transizione graduale tra manufatto e territorio strutturandoli in unità paesaggistiche fortemente connotate.

E' pertanto finalità del P.T.P. dettare norme che definiscano la compatibilità con gli indirizzi di tutela di ogni intervento previsto sui manufatti esistenti e di ogni intervento relativo a nuove costruzioni e opere.

In particolare, il PTP per i manufatti esistenti detta norme volte a determinare i tipi e le modalità degli interventi necessari per la conservazione o la trasformazione e, per quelli ritenuti incompatibili, la demolizione. Inoltre, al fine di assicurare la compatibilità con gli obiettivi della tutela delle nuove costruzioni detta norme volte a disciplinarne le tipologie, le forme e i materiali di finitura esterna.

9.

IL DETTAGLIO DELLA VIA APPIA ANTICA

Come si evince dall'elenco degli elaborati, il presente piano è stato strutturato su diversi livelli di approfondimento, cui corrispondono adeguate scale cartografiche corrispondenti al grado di dettaglio necessario.

L'elaborazione di maggior dettaglio attiene alla via Appia Antica e alla sua fascia di rispetto di 50 metri su ogni lato, effettuata alla scala catastale 1:1000. Un lavoro del tutto originale rispetto agli altri piani paesistici di Roma, reso necessario per la complessità e la quantità delle valenze paesistiche presenti lungo l'antica strada.

L'originalità non risiede solamente nella scala cartografica, quasi di progetto, ma anche nel tipo di analisi che è stata condotta.

Il titolo del primo elaborato, "Valutazione della struttura paesistica, il rilievo dei valori paesistici della via Appia Antica" già spiega il contenuto e le finalità del lavoro, che si situa, sia pure da un punto di vista meno strettamente archeologico e più paesistico, in continuità con i rilievi ottocenteschi della strada, da quelli episodici degli allievi dell'Accademia di Francia a quello sistematico di Canina. Il rilevamento, si diceva, è prodotto dal punto di vista del paesaggio, e pertanto i fenomeni sono valutati nella loro globalità: monumenti e vegetazione, in primo luogo secondo quattro principali aggruppamenti. Il primo è riferito alla strada e al suo ristretto ambito, il secondo è complementare perché riguarda gli elementi archeologici e storico – monumentali che vi si affacciano o sono prospicienti. Il terzo attiene alle recinzioni dell'ambito stradale. Infine il quarto riguarda gli elementi componenti le unità di paesaggio e i campi visuali.

Il rilievo è propedeutico al "Piano progetto di dettaglio" successivo, che propone una serie di indicazioni rivolt alla sensibilità dei privati e demandate nei suoi aspetti impositivi alle autorità preposte alla tutela della zona.

La via Appia è stata oggetto negli ultimi anni di molti interventi di restauro che ne hanno riqualificato la parte che dall'inizio delle macere giunge fino al punto già attraversato dal Grande Raccordo Anulare, recentemente messo in galleria ripristinando così l'unità dell'antica strada. Abbisogna invece di tali interventi la parte esterna a tale punto.

Ciononostante molti sono gli elementi di micro – degrado che potrebbero essere eliminati, concorrendo così ad un miglior godimento di un così straordinario monumento, che potrebbe essere ulteriormente valorizzato attraverso interventi relativamente modesti. Ferme restando le norme generali e particolari relative alle zone interessate, il presente lavoro vuole essere un contributo ulteriore di natura quasi progettuale, riferito ad elementi assai particolari, da cui il nome di Piano – progetto di dettaglio che gli si è voluto dare.

10.

I PRINCIPALI INTERVENTI DI PIANO

Sulla base degli obiettivi perseguiti dal piano, descritti rispettivamente ai precedenti punti 5. e 6. per i sistemi biofisici e per i sistemi storici, ed esplicitati nel piano mediante la Classificazione delle aree ai fini della tutela e le relative norme particolari, si vuole qui illustrare la traduzione del piano in progetti, facendo riferimento in particolare ai tre strumenti del PTP che la L.R. 24/98 introduce all'art. 31.1 "in attuazione delle indicazioni dei PTP" e che esplicita successivamente, ovvero i Programmi di intervento per il paesaggio (art. 31 bis), i Parchi culturali ed archeologici (art. 31 ter) ed i Piani comunali con valenza paesistica (art.31 quater).

Dei tre strumenti, il primo e il terzo sono stati presi in considerazione per gli interventi sui sistemi biofisici, mentre gli ultimi due per gli interventi sui sistemi storici.

In particolare, lo strumento dei Piani comunali con valenza paesistica è stato proposto in tutti i casi in cui il PTP dispone che le trasformazioni urbanistiche previste dagli s.u.v. per più ampi comprensori siano circoscritte territorialmente alle sole porzioni in cui la compatibilità con gli obiettivi di tutela lo consente, e allo stesso tempo siano subordinate all'attuazione degli interventi di valorizzazione, restauro, etc. che il PTP prescrive per le porzioni non trasformabili. E' il caso, ad esempio, dei Programmi integrati introdotti dal nuovo PRG, i cui perimetri sono stati assunti dal PTP, nei casi in cui fossero interessati da subsistemi e da ambiti, in Piani comunali con valenza paesistica.

Di seguito si riassumono, rispettivamente per i sistemi biofisici e per i sistemi storici, i progetti che il PTP ha individuato perché di maggior rilevanza.

10.1 I PRINCIPALI INTERVENTI SUI SISTEMI BIOFISICI

La L.R. 24/98 all'art.31 bis recita: "La Regione...può approvare appositi programmi di intervento...I programmi...individuano azioni, misure, opere ed altri interventi diretti esclusivamente alla valorizzazione, riqualificazione, recupero, ripristino, mantenimento dei beni paesaggistici".

Il PTP individua cinque diversi Programmi di intervento per il paesaggio, per ciascuno dei quali l'obiettivo principale è la ricostituzione dell'unità e della continuità dei sistemi idro – morfologico – vegetazionali che ne costituiscono l'oggetto:

- **Almone**, comprensivo della valle nel suo insieme nel tratto Travicella – Caffarella – Acqua Santa, e delle due diramazioni più alte, composte dai corsi del Calice e dello Statuario;
- **Tor Carbone**, comprensivo dei valloni di Tor Marancia, della pendice che orla la via Ardeatina e del fianco destro di valle nel tratto più alto, in cui delimita il margine occidentale della Colata di Capo di Bove;
- **Cornacchiole**, comprensivo del basso fondovalle e, anche in questo caso, del fianco destro di valle nel tratto più alto, in cui, in continuità con la valle di Tor Carbone, delimita il margine occidentale della Colata di Capo di Bove;
- **Fioranello – Tellene**, comprensivo del fondovalle di Fioranello e delle pendici che orlano il ripiano isolato di Tellene;
- **Bosco antropico del ripiano dell'Appia Antica**, comprensivo del tessuto di ville parchi giardini che caratterizza il paesaggio della via Appia soprattutto nel tratto suburbano con i suoi margini, ove ricomporre il disegno catastale frammentario, testimonianza delle singole proprietà, attraverso interventi sulla vegetazione che ne valorizzino l'intorno paesaggistico.

Al fine della realizzazione degli interventi previsti sui sistemi biofisici, il PTP individua tre diversi Piani attuativi con valenza paesistica. Con riferimento agli s.u.v., due di questi si riferiscono a Programmi integrati di PRG, relativi l'uno al corso dello Statuario intercluso entro il IV Miglio (per il quale il PTP propone la realizzazione di un parco urbano) e l'altro all'alto corso del Calice nell'area di Lucrezia Romana; il terzo si riferisce al Nucleo di edilizia ex abusiva di Cavapace, che interessa il fianco sinistro della valle di Tor Carbone.

10.2 I PRINCIPALI INTERVENTI SUI SISTEMI ARCHEOLOGICI E STORICO - MONUMENTALI

La L.R. 24/98 all'art.31 ter recita: "La Regione...può individuare...nelle aree di interesse archeologico...zone da destinare nella loro globalità alla fruizione collettiva come parchi archeologici e culturali, al fine di promuovere, valorizzare e consolidare le identità della comunità locale e dei luoghi".

Il PTP individua sei diversi Parchi archeologici e culturali, in ciascuno dei quali è, oltreché l'intento di riqualificazione complessiva, il raggiungimento di un elevato livello di godimento pubblico:

- il **Parco della Passeggiata Archeologica**, che interessa l'insieme dell'attuale Passeggiata Archeologica con ai suoi fianchi le Terme di Caracalla e le aree da sottoporre a delocalizzazione attualmente occupate da vivai, dallo stadio delle Terme e dal semenzaio comunale;
- il **Parco archeologico delle Mura Aureliane**, comprensivo delle aree libere e da liberare mediante delocalizzazione che circondano la cinta sia all'interno che all'esterno, dei viali e de
- il **Parco archeologico dell'Almone**, che comprende il fondovalle della Travicella, della Caffarella e dell'Acquasanta con il reticolo del sistema insediativo storico che lo orla lungo i due fianchi;
- il **Parco archeologico dell'Appia Antica**, che interessa oltre al richiamato parco archeologico di Pio IX, al Circo di Massenzio e alla Villa dei Quintili, l'insieme delle aree libere relitte adiacenti alla via antica e/o immediatamente alle spalle della medesima nel tratto suburbano del ripiano, residuali intorno al tessuto insediativo di ville parchi e giardini che si è costituiti nel Novecento, ormai estranee alla conduzione agricola per la forte complementarità con la strada e per le relativamente piccole dimensioni;
- il **Parco degli Acquedotti e via Latina**, che comprende l'insieme delle aree libere e/o liberabili mediante delocalizzazione lungo i tracciati degli Acquedotti e della via Latina
- il **Parco dell'Ardeatina – Divino Amore**, comprensivo delle aree funzionali alla realizzazione dell'itinerario per il Santuario del Divino Amore.

Così come per i sistemi biofisici, al fine della realizzazione degli interventi previsti sui sistemi storici, il PTP individua nove diversi Piani attuativi con valenza paesistica. Con riferimento agli s.u.v., tre di questi si riferiscono a Programmi integrati di PRG relativi agli Acquedotti e via Latina, uno alla Zona di recupero urbanistico di Tor Fiscale, uno al Nucleo di edilizia ex abusiva di Cavapace, che interessa in parte l'itinerario per il Divino Amore uno all'Ambito di valorizzazione dell'area "dismessa" interclusa tra le linee ferroviarie e attraversata dagli Acquedotti, tre infine ad aree di trasformazione urbanistica interessate dal tracciato della via Latina nell'area di Lucrezia Romana.